

## CAPITOLO I

### IL PERCORSO BIOGRAFICO E CULTURALE DI GIOVANNI MATTIA TIBERINO

Giovanni Mattia Tiberino, fu un medico e umanista originario di Chiari, attivo nell'ultimo quarto del XV secolo<sup>1</sup>. In sintonia con lo spirito del suo tempo, si cimentò in vari campi della cultura, dal componimento agiografico a quello storico, dai testi di carattere scientifico a quelli encomiastici e, non ultimo, coltivò anche la passione antiquaria, interessandosi alle epigrafi latine e ai codici antichi; ma questo articolato profilo di letterato, così ricco di sfaccettature, è in parte offuscato e appiattito dal ruolo che egli svolse, in qualità di medico e poeta, nella triste e controversa vicenda di Simonino da Trento del 1475, alla quale principalmente il Tiberino deve ancora oggi la propria fama.

Sebbene gli eruditi di ambito locale, che tra il XVII e il XIX secolo si occuparono di lui, siano concordi nel presentare Giovanni Mattia Tiberino come una figura non secondaria nel panorama culturale italiano della sua epoca<sup>2</sup>, la sua biografia è sempre stata tracciata in modo essenziale,

---

<sup>1</sup> La complessità della figura e delle attività del Tiberino erano già in parte emerse nel corso della mia tesi di laurea (G. BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: medico e umanista tra Chiari e Trento*, Università Cattolica del S. Cuore, Brescia, rel. C.M. MONTI, a.a. 2003-2004) e sono state ulteriormente approfondite in alcuni contributi a cui ho recentemente lavorato, in particolar modo in G. BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale di un medico e umanista*, in *Profili di umanisti bresciani*, a c. di C.M. MONTI, Travagliato-Brescia, in corso di stampa, che anticipa alcuni contenuti di questa tesi e al quale rimando per una trattazione più articolata sugli aspetti biografici del Tiberino.

<sup>2</sup> A.M. QUERINI, *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia eiusque ditone paulo post typographiae incunabula florebat scilicet vergente ad finem saeculo XV usque ad medietatem saeculi XVI*, II, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1739, pp. 294-295; A. ZENO, *Dissertationi Vossiane, cioè giunte ed osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente commentati dal Vossio nel terzo libro degli Historicis Latinis*, II, Venezia, Albrizzi, 1752, pp. 165-167; G.M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, I, par. II, Brescia, Bossini, 1755, p. 934 n. 3; V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, ms., Brescia, Biblioteca Queriniana, A III 18, f. 155v; T. BEGNI, *Brevi memorie di alcuni letterati clarensi*, Chiari 1838, pp. 4-5; A. SCHIVARDI, *Biografia dei medici illustri bresciani*, I, Brescia 1839-1852, (=Bologna 1976), p. 209. Non ne fanno invece menzione nelle loro opere O. ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1620 (=Bologna 1981) né L. COZZANDO, *Libreria Bresciana*, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1694. Quanto ai contributi moderni si veda anche il breve ma significativo accenno che del Tiberino fa V. CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri*, II, Brescia 1964, p. 551 n. 4.

limitando le ricerche agli anni dell'esperienza trentina, tanto che alcune questioni, riguardo alle quali è possibile avanzare solamente delle ipotesi, si presentano ancora oggi irrisolte.

Lo studioso, a cui tuttora rimaniamo maggiormente debitori è senza dubbio il suo conterraneo Germano Iacopo Gussago, il quale, nella propria *Biblioteca clarense*, ha contribuito a tracciare un ritratto ampio e ben documentato del Tiberino<sup>3</sup>: grazie ai suoi studi, non solo è stato possibile mettere in luce molte notizie biografiche fondamentali, soprattutto relative alla sua gioventù e alla sua famiglia, ma anche venire a conoscenza di una fonte fondamentale di informazioni, costituita dalle sei lettere autografe, relative agli anni 1468-1482, ancora oggi conservate a Chiari presso la Biblioteca Morcelliana all'interno del *Fondo Ludovico Ricci*, busta 17 (*olim* Arm. Mss. A II 8), ai ff. 60r-65r<sup>4</sup>. Queste lettere furono effettivamente spedite - come dimostrano i segni delle piegature dei fogli e i frammenti del sigillo in ceralacca - e sono molto utili per far luce su alcuni interessanti aspetti della biografia del Tiberino e per fornire dei puntelli cronologici a sostegno della datazione di alcune sue opere. Si tratta di tre epistole in latino e tre in volgare, tutte vergate con la stessa scrittura umanistica semicorsiva, piuttosto controllata ed equilibrata, che non presenta diversificazioni a seconda della lingua utilizzata e di cui è stato possibile determinare l'autografia grazie ad un confronto pleografico con la scrittura delle note di possesso e di dedica, che il Tiberino appose sui due codici del XII secolo donati al vescovo Hinderbach<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> G.I. GUSSAGO, *Biblioteca clarense, ovvero, notizie storico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*, I, Chiari 1820, pp. 83-101. La principale fonte documentaria, alla quale il Gussago attinse per la stesura della sua opera, risulta essere quello che egli definisce *Liber Provisionum de Claris*, a quel tempo conservato a Chiari ma di cui oggi, per gli anni in questione, si sono, purtroppo, perse le tracce. Oggi presso la Biblioteca Morcelliana di Chiari si conserva ancora un *Liber Provisionum* relativo agli anni 1478-79 nel fondo *Archivio Storico del Comune di Chairi*, sezione 4.4 (ASC 044).

<sup>4</sup> G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIV, Firenze 1912, 149-50 e *Carteggi delle Biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a c. di V. SALVADORI, Milano 1991, 172-73; queste lettere furono già parzialmente trascritte in GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 83, 86-87, 90-94, che le utilizzò per il proprio lavoro di ricostruzione biografica e di recente sono state pubblicate in G. BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino: un percorso biografico*, «Aevum», 84/3(2010), pp. 659-81, dove se ne approfondisce anche il valore di documento letterario e linguistico oltre che storiografico.

<sup>5</sup> Si tratta dei codici di Trento, Biblioteca Comunale, W 186 e W 225, per i quali si

Sempre da Gussago e da diverse Provvisioni del Comune di Chiari da lui citate, emerge un primo e tutt'altro che irrilevante elemento e cioè che il cognome originario del nostro umanista risultava essere *Tabarino* e non *Tiberinus*, esito dunque di una successiva latinizzazione, voluta da Giovanni Mattia stesso per uniformarsi all'uso umanistico; anche alcuni documenti conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Brescia confermano, in base alle date, che questa innovazione del cognome avvenne in concomitanza con l'inizio della sua attività letteraria<sup>6</sup>.

Approfondendo con ulteriori ricerche le informazioni fornite da Gussago e incrociandole con i dati emersi dallo scavo archivistico, è stato possibile anche risalire all'identità di alcuni familiari del Tiberino: due Provvisioni del Comune di Chiari con data 9 e 20 gennaio 1964, trascritte da Gussago<sup>7</sup>, permettono infatti di ricostruire il nome di un suo zio paterno e quello del padre stesso; questi due atti registrano un'istanza presentata al consiglio comunale di Chiari con cui tale Antonio Tabarino,

---

veda *infra*, n. 32 e n.42. Si vedano le tavv. I.1-2 e II.1-3.

<sup>6</sup> GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 83-85. Si tratta dei documenti di Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 265, Bertolino Raffecani, foglio sciolto non numerato, Chiari 30 novembre 1472 e Brescia 21 maggio 1473, dove compare come Tabarino (per il cui regesto rimando a BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n°1) e dei documenti di Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 578, Pecino Bigoni, foglio sciolto non numerato, Chiari 6 luglio 1483, Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 269, Bertolino Raffecani, foglio sciolto non numerato, Brescia 17 settembre 1487 e Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 580, Pecino Bigoni, foglio sciolto non numerato, Chiari 8 gennaio 1497, dove invece è sempre chiamato Tiberino (si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n° 2-4). Bertolino Raffecani (ma anche Bartolino Reffacani o Reffecani), esponente di un'importante famiglia di notai di Chiari, amico e corrispondente di Giovanni Mattia, era figlio del notaio Pecino, cancelliere e procuratore di Niccolò Gambarà; notaio egli stesso, rogò a Chiari dal 1459 al 1509, ma non è da confondere con il notaio Bartolino, figlio di Giorgio Reffacani; a documentare l'attività di notaio di Bartolino si conservano sei filze di atti oggi depositate presso l'Archivio di Stato di Brescia, *Fondo Notarile Brescia*, filze 264-269. Altre notizie su Bertolino e Pecino Raffecani in GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 86 e n. 1, pp. 91-92, pp. 106-107 e p. 112 e A. BRUMANA, *Per i Britannico*, «Italia medievale e umanistica», 48 (2007), pp. 118, 123, 124, 125, 170 e *Appendice*, doc. I, II, III). Di Pecino Bigoni si sa che era cancelliere di Chiari intorno al 1479 (GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, p. 91). Sulla probabile origine bergamasca del cognome Tabarino e sulla sua diffusione in territorio bresciano si veda il contributo di A. M., *Appunti e notizie*, «Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo», XII (1918), pp. 39-41.

<sup>7</sup> GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 84-86 e note.

*presbiter benefitialis* della chiesa dei Santi Faustino e Giovita nello stesso comune, chiedeva una sovvenzione in favore di Giovanni Mattia *eius nepos*, affinché potesse seguire gli studi di medicina presso l'università di Pavia o che almeno gli fossero accordate temporaneamente delle agevolazioni fiscali sui pochi beni da lui posseduti, date le precarie condizioni economiche in cui versava la sua famiglia. L'istanza venne però respinta e sospesa finché non fossero stati saldati i debiti contratti nei confronti del comune di Chiari, da un certo Pietro Tabarino, che nella provvisione datata 20 gennaio 1464 è presentato come fratello del prete Antonio e che a questo punto, è possibile identificare con il padre di Giovanni Mattia<sup>8</sup>. L'identificazione di Pietro Tabarino come padre di Giovanni Mattia trova ulteriore conferma in un documento rogato a Chiari il 30 novembre 1472, che registra la rinuncia da parte di quest'ultimo di ogni pretesa ereditaria su crediti e debiti del padre, essendo i secondi di gran lunga superiori ai primi<sup>9</sup>.

Il documento riporta anche un altro dato interessante ossia il nome della moglie, Angela, i cui beni dotati di mille lire planette costituivano, al momento della stesura di quell'atto, l'intero patrimonio personale posseduto dai due coniugi.

Fra i nomi dei familiari del Tiberino che sono giunti fino a noi, troviamo anche quelli di due figli: il primo, Marco, che compare in un documento rogato a Chiari l'8 gennaio 1497, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia<sup>10</sup>, nel quale si registra la vendita da parte sua di alcuni appezzamenti di terreno ereditati dal padre Giovanni Mattia e da quest'ultimo precedentemente concessi a livello; il secondo, Raffaele Germanico, che però morì in tenera età, il cui nome è stato tramandato

---

<sup>8</sup> Tale contesa tra il comune di Chiari e Pietro Tabarino si risolse nel 1468, allorché il padre del nostro umanista vendette alcuni beni per estinguere i propri debiti, come attesta la provvisione datata 26 agosto 1468 (GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, p. 86 e n. 1); non è però dato di sapere se, una volta risolta la contesa sui debiti del padre, il comune di Chiari abbia poi accolto la richiesta di Antonio Tabarino di sovvenzionare gli studi universitari del nipote.

<sup>9</sup> Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, filza 265 (*Bertolino Raffecani*): per questo documento, già segnalato in BRUMANA, *Per i Britannico*, p. 123 n.15, si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n°1 (I).

<sup>10</sup> Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, filza 580 (*Pecino Bigoni*): per questo documento si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n°4.

dalla lapide sepolcrale dedicatagli dal padre, un tempo sita nella chiesa di S. Marco a Trento: «D (iis) I (immortalibus) / Raphaeli Germanico / filio formoso et io / cundissimo qui vixit / annum I. menses II. dies / XI: Ioannes Mathias / Tiberinus pater phi / losophus et medicus / H (oc) L (oco) M (onumentum) P (osuit)»<sup>11</sup>.

Le provvisioni del Comune di Chiari trascritte da Gussago, le lettere autografe del Tiberino conservate a Chiari, insieme ai documenti d'archivio ritrovati a suo riguardo e ad alcune interessanti ricerche sul

---

<sup>11</sup> La lapide era collocata nel muro del peristilio della chiesa, accanto all'epigrafe sepolcrale che il Tiberino dedicò a sua moglie Angela: «IO(hannes). [stemma] MA(thias). / Diva Angela Tiberina Brixia / na hoc loco requiescit / MCCCCLXXXII. III. Nonas / Septembris». Il monastero degli eremitani di San Marco, insieme alla chiesa di Santa Maria Maggiore e alla Cattedrale, era uno dei luoghi di sepoltura preferiti dall'*élite* trentina; qui le epigrafi funebri, oggi per la maggior parte perdute, erano molto diversificate e mescolavano presenze occasionali, famiglie patrizie, aristocratici distrettuali, corporazioni artigiane e cittadini non nobili, anche se il nucleo più omogeneo delle tombe di S. Marco era formato da famiglie estranee alla città, richiamate nel capoluogo vescovile per svolgervi qualche mansione d'ufficio; le lapidi sepolcrali, che coprivano il pavimento e ammantavano le pareti interne della chiesa e della cappella di S. Lucia e quelle esterne dell'atrio, erano tanto numerose che facevano di S. Marco un piccolo museo, ma il tempo e i ripetuti restauri subiti dalla chiesa comportarono la rovina e la dispersione della maggior parte di esse, tanto che già agli inizi del XX secolo, come oggi, se ne conservavano ancora solo una ventina, collocate sotto il portico d'ingresso della chiesa e all'esterno della porta della sacrestia. Anche i cenotafi dei familiari del Tiberino andarono perduti ma la loro memoria, come quella di molte altre lapidi di S. Marco, è affidata alla trascrizione che nel XVII secolo ne fece un monaco agostiniano e che oggi si conserva nel manoscritto Trento, Biblioteca Comunale, 1303, contenente l'anonima *Descriptio lapidum sepulchralium qui tum in coemeterio tum in ecclesia et cappellis nostrae ecclesiae asseroantur A. D.ni MDCXXIII*, f. 6. Alle stesse lapidi si riferisce anche M.A. MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, Trento, Zanetti, 1673, pp. 129-30, il quale però sembra scambiare la tomba della moglie Angela per quella del nostro Giovanni Mattia e scrive: «Qui (*i.e.* in S. Marco) nel suolo stanno lapidi e sepolcri varij d'iscrittioni, oltre le latine, anco tedesche, de' quali alcuna spiegarèi, se volesse restar intesa. [...] E vedesi la lapide di Gio: Mattia Tiberino bresciano scrittore di vaglia et uno de' due medici deputati alla revisione dell'ucciso infante s. Simone l'anno 1475. A canto sta nel muro il deposito d'un suo figliolino, per nome Raffaele, qual angelo su l'ali de' meriti di Christo volato in cielo». Si veda inoltre in G. TOVAZZI, *Variae Inscriptiones Tridentinae*, ms., Trento, Biblioteca Comunale, 161, pp. 22 e 48, che si rifà al sopracitato manoscritto 1303 della stessa biblioteca, mentre all'opera di Mariani si richiama GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 94-95. Per la chiesa di S. Marco e le sue epigrafi: S. WEBER, *Le vecchie iscrizioni nella chiesa di S. Marco a Trento*, «Rivista Tridentina», 12/2 (1912), pp. 79-80 e 84.

mondo universitario del tempo, offrono spunti utili per ricostruire l'iter di studi di questo umanista. Infatti è possibile affermare con certezza che, con o senza la sovvenzione comunale richiesta dallo zio Antonio, Giovanni Mattia si laureò in medicina, dal momento che risulta iscritto al collegio dei medici di Brescia<sup>12</sup> e che usò firmarsi fregiandosi del titolo di *artium et medicinae doctor* nella rubrica di alcuni suoi importanti scritti.

Per ricostruire, però, i luoghi e i tempi di questo iter è stato necessario uno sforzo maggiore: dalle tre provvisioni del comune di Chiari relative agli anni 1464 e 1468 riportate da Gussago e ricordate più sopra, è emerso che già nel 1464 il Tiberino riponeva nelle mani dello zio paterno le proprie aspirazioni a studiare medicina presso il prestigioso ateneo pavese; benché non resti traccia di un suo soggiorno a Pavia nei documenti dell'università finora studiati<sup>13</sup>, non sembra inverosimile credere che il nostro umanista abbia coronato i propri sogni, poiché nella prima, in ordine cronologico, fra le lettere autografe di cui disponiamo, che fu spedita all'amico Andrea Menino proprio da quella città nel 1468<sup>14</sup>,

---

<sup>12</sup> L. MAIONE, *Gli statuti del collegio medico chirurgico di Brescia nei sec. XVI-XVIII*, Brescia 2000, p. 17. Si tratta dell'edizione, corredata di copia anastatica, del codice manoscritto con segnatura ASC 1060, conservato a Brescia, Archivio di Stato: qui, alle carte 2r-5r è presente un *Catalogus Medicorum honorandi Collegii Brixie incipiendo ab anno 1446*, nel quale troviamo il nome dell'«*Excellens Dominus Ioannes Mathias de Tabarinis*», preceduto da quello dell'«*Excellens Dominus Franciscus de Emiliis*», figlio del cancelliere Lanfranco Emigli, che risulta essersi laureato in medicina a Padova il 16 marzo 1468 (per questa informazione confronta *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, a cura di G. PENGO, Padova 1992, p. 299, n° 7299), mentre è seguito dal nome di un altro bresciano, l'«*Excellens Dominus Philippus De Barberiis*», che invece compare già a Padova come *artium doctor* il 29 gennaio 1465, ma di cui non è riportato l'anno della laurea in medicina (*Acta graduum...ab anno 1461 ad annum 1470*, p. 153, n° 397. Su Filippo Barbieri: E. SANDAL, *Casa Gambaresca, i libri, la tipografia*, in *Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, Atti del convegno (Brescia-Correggio, 17-19 ottobre 1985), a cura di C. BOZZETTI, P. GIBELLINI e E. SANDAL, Firenze, 1989, pp. 61-63, 65, 67, 74, 77).

<sup>13</sup> Il nome del Tiberino infatti non si trova in *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II (1456-1460), a cura di A. SOTTILI e P. ROSSO, Milano, 2002 e nemmeno in *Le lauree pavesi nella seconda metà dell' 400*, I (1450-1475) a cura di A. SOTTILI, Milano, 1995; II (1476-1490), a cura di A. SOTTILI, Milano, 1998; III (1491-1499), a cura di S. IARIA e A. SOTTILI, Milano, 2008.

<sup>14</sup> Chiari, Morcelliana, *Fondo Ricci*, busta 17, f. 60r, n° 1; la lettera, già trascritta in GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, p. 87, n. 1, è oggi edita in BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino*, pp. 664-5 e *Appendice I*. Riguardo ad Andrea Menino, caro amico

Giovanni Mattia fa intendere di risiedere proprio lì e di essere molto ben inserito sia nell'ambiente medico sia in quello universitario della città, al punto da poter raccomandare al proprio comune natale, sprovvisto di un dottore, il *magister* Giovanni Bassini, uno dei migliori *phisici* pavesi, nonché lettore all'università<sup>15</sup>. Probabilmente proprio a Pavia doveva aver conseguito il titolo di *liberalium artium doctor* già qualche mese prima di scrivere da lì la lettera del 20 novembre: infatti il 18 luglio del 1468 il Tiberino aveva contattato il Menino per indirizzargli un suo componimento in distici intitolato *Elegia de immortalitate animae*, composto a Roccafranca<sup>16</sup>, nella cui rubrica si fregiava del titolo di dottore in arti liberali. L'ipotesi di un soggiorno pavese di Giovanni Mattia è inaspettatamente confermata dai *rotuli* contenenti le registrazioni dei titoli dottorali dell'università di Ferrara, dai quali si ricava anche il luogo e la data della sua laurea, poiché il 4 dicembre 1470 risulta essersi addottorato in medicina *Io(hannes) Mathia Tabaronus de Clario de Brixia*, proveniente proprio dallo *Studium* di Pavia<sup>17</sup>. Sembra dunque che anche Tiberino si fosse uniformato al costume degli scolari dell'epoca di peregrinare di *Studio in Studio*, seguendo la fama di questo o quel maestro o lettore<sup>18</sup>.

---

del nostro umanista, si sa solo che nel 1468 era cancelliere del Comune di Chiari, come si può evincere dall'indicazione del destinatario apposta dal Tiberino sul retro di questa lettera.

<sup>15</sup> Per il *magister* Giovanni Bassini si vedano: *Le lauree pavesi*, I, p. 109 n° 59, p. 112 n° 61, p. 118 n° 64 bis, p. 146 n° 85 e *Le lauree pavesi*, II, pp. 328-34 n° 484-89. GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 86-87, informa che la raccomandazione del Tiberino giunse troppo tardi al consiglio clarense, quando ormai era già stato scelto come medico un non meglio noto *Bonadio de Muzis* di Bergamo, che esercitò la professione a Chiari fino al 1473.

<sup>16</sup> Oggi il testo è tramandato dal manoscritto di Udine, Biblioteca Comunale Vincenzo Joppi, 2686, ff. 2r-v, censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 20, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>17</sup> G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca 1901 (=Bologna 1970), pp. 54-55. Si veda anche A. ZANELLI, recensione a A. VALENTINI, *Carlo Valgulio, letterato bresciano del XV secolo*, Brescia 1903, «Archivio storico lombardo», s. IV, 31 (1904), p. 127 n. 4.

<sup>18</sup> Un *trait d'union* fra le due università frequentate dal Tiberino può forse ravvisarsi nella figura di Giovanni Giacomo da Parma, rettore medico-artista dello *studium* pavese per l'anno accademico 1458-59 (*Le lauree pavesi*, I, p. 27) e poi maestro della Facoltà di medicina e arti di Ferrara per l'insegnamento di chirurgia negli anni che vanno dal 1468 al 1474 (*I maestri di medicina ed arti dell'Università di Ferrara (1391-1950)*, a c. di F. RASPADORI, Firenze 1991, 153).

Benché non sia possibile risalire con precisione all'anno di nascita del Tiberino, in base alla cronologia dei suoi studi così ricostruita, è probabile che esso vada collocato approssimativamente poco prima della metà del '400, tra il 1440 e il 1450.

Non appena terminati gli studi, Giovanni Mattia si recò ad esercitare la professione di medico a Trento, dove è comprovato che risiedesse già nel 1473<sup>19</sup>; proprio qui, qualche anno dopo, si imbattè nella vicenda che darà una svolta decisiva alla sua vita, il caso del beato Simone: il 27 marzo 1475 il principe vescovo Johannes Hinderbach<sup>20</sup> e il podestà di Trento Giovanni

---

<sup>19</sup> Il dato è attestato dal documento di Brescia, Archivio di Stato, *Fondo Notarile Brescia*, filza 265, Bartolino Reffacani, foglio sciolto non numerato, rogato a Brescia il 21 maggio di quell'anno, nel quale è presentato come *dominus magister fisicus* "habitor in Tridento": si tratta di una convenzione che Giovanni Mattia stipulò con Bonifacio da Manerba, procuratore del *magister* Comino da Cadegnano, per pagare a rate alcuni libri di medicina che aveva acquistato da quest'ultimo "pro ducatis XXIII auri". Per questo documento si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n°1(II). Per Bonifacio da Manerba: S. SIGNAROLI, *Battista Farfengo e Bonifacio da Manerba: un contributo archivistico alla storia della tipografia bresciana nel Quattrocento*, «Aevum», 80 (2006), 633-40.

<sup>20</sup> *Johannes Hinderbach* principe vescovo di Trento dal 1466 all'anno della sua morte, avvenuta nel 1486; originario di Rauschenberg in Assia, conseguì la laurea in diritto canonico ne 1452 a Padova, dove conobbe Enea Silvio Piccolomini che lo avviò all'umanesimo. Dopo aver prestato per diversi anni servizio come ambasciatore dell'imperatore Federico III, lo fu anche del papa e per questi meriti fu nominato conte palatino, ma nonostante la lunga e fedele dedizione ad entrambi non riuscì ad ottenere la tanto agognata porpora cardinalizia, che sperò quindi di acquistare dedicandosi con fervore alla cura della diocesi trentina: avviò e curò la riedificazione della residenza vescovile del Castello del Buonconsiglio, si impegnò nella ricostruzione della biblioteca e del suo patrimonio librario, distinguendosi anche per l'impegno nella diffusione dell'umanesimo nel Sud-tirolo. Per un quadro più completo sulla sua figura si vedano: C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Münster 1914, p. 256 (=Padova 1960-2000); A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie-Profilo*, Trento 1977, pp. 121-25; M. CORTESI, *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Trento 1985), a cura di P. PRODI, II, Roma, 1988, pp. 477-502; *Johannes Hinderbach: notizie biografiche*, a cura di L. BORRELLI, in «*Pro bibliotheca erigenda*». *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento 1989, pp. 19-20; *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, Atti del convegno (Trento, 2-6 ottobre 1989), a cura di I. ROGGER e M. BELLABARBA, Bologna 1992; D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.



Sala<sup>21</sup> lo convocarono per compiere la perizia necroscopica sul corpo del piccolo Simone Lomferdorm, un bambino di due anni e cinque mesi misteriosamente scomparso il venerdì santo di quell'anno e rinvenuto cadavere nella roggia cittadina, dopo due giorni di spasmodiche ricerche. In un clima di superstizione popolare e crescente antisemitismo, i sospetti erano ricaduti subito sulla comunità ebraica residente in città, contro la quale il vescovo e il podestà decisero di avviare immediatamente un sommario processo per omicidio rituale, fortemente viziato negli interrogatori dal massiccio ricorso alla tortura e dall'impiego di testimoni non sempre attendibili e disinteressati, che si concluse con l'esecuzione capitale di quasi tutti i membri della comunità<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> *Iohannes de Salis* membro dell'importante famiglia nobile bresciana dei Sala, nacque tra il 1420 e il 1430 da Galeotto. Per maggiori informazioni su questo *legum doctor* (con questo titolo compare in un elenco di *Nomina Doctorum Collegii Minorum Iudicum Brixienium anni 1465* conservato nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, N II 30, f. 305v, che contiene gli *Statuta Civitatis Brixiae*) si vedano: P. GUERRINI, *Guglielmo da Brescia e il Collegio bresciano in Bologna*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», 7 (1922), pp. 81-82; G. PIOVANELLI, *Stemmi e notizie di famiglie bresciane*, III, Brescia 1987, p. 94; C.M. MONTI, *La promozione quattrocentesca del culto di Corradino Bornati*, «Brixia Sacra», 8 (2003), pp. 202-12 e A. PIACENTINI, *Una satyrula di Cristoforo da Fano al giureconsulto bresciano Giovanni da Sale*, «Aevum», 81 (2007), pp. 559-92.

<sup>22</sup> Di fronte ad una bibliografia assai cospicua relativa a questi studiatiissimi avvenimenti, mi limito qui a rimandare a: B. BONELLI, *Dissertazione apologetica sul martirio del Beato Simone da Trento nell'anno MCCCCLXXV dagli ebrei ucciso*, Trento, Giovanni Battista Parone, 1747; G. DIVINA, *Storia del beato Simone da Trento*, Trento 1902; G. MENESTRINA, *Gli ebrei a Trento*, «Tridentum», 6 (1903), pp. 304-16, 348-74, 385-411; P.W. ECKERT, *Il beato Simonino negli "Atti" del processo di Trento contro gli Ebrei*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 44 (1965), pp. 193-221; F. GHETTA, *Fra Bernardino da Feltre e gli ebrei di Trento nel 1475*, «Civis», suppl. 2, 1986, pp. 129-77; A. ESPOSITO, D. QUAGLIONI, *Processi contro gli Ebrei di Trento (1475-1478)*, I, Padova 1990; A. ESPOSITO, *La morte di un bambino e la nascita di un martire: Simonino da Trento*, in *Bambini Santi. Rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, a cura di A. BENVENUTI PAPI e E. GIANNARELLI, Torino 1991, pp. 99-118; R. PO-CHIA HSIA, *Trent 1475: Stories of a Ritual Murder Trial*, New Haven-London 1992. Il caso di Simone da Trento è trattato sommariamente anche in F. BONTEMPI, *Il ferro e la stella. Presenza ebraica a Brescia durante il Rinascimento*, Brescia 1994, pp. 190-201; S. SPANÒ MARTINELLI, *Italia fra il 1450 e il 1550*, in *Hagiographies: Storia internazionale della letteratura agiografica latina e volgare in Occidente dalle origini a 1550*, II, a c.di G. PHILIPPART, Turnhout 1996, p. 78. Si vedano infine l'eccellente lavoro di T. CALLIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino, percorsi di un racconto antiebraico dal medioevo ad oggi*, Roma 2007, recensito da I. GAGLIARDI, «Archivio storico italiano», 166 (2008) e il recente volume di A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna 2008: quest'ultimo contributo ha

Ma l'apporto del medico clarense al processo trentino non si limitò a questo: ben più determinante per la causa perorata dall'Hinderbach si rivelò la sua abilità di scrittore; infatti all'inizio dell'aprile di quell'anno egli, avvalendosi degli elementi emersi dal suo esame sul cadavere e di quelli raccolti durante le deposizioni dei principali imputati per infanticidio, stese una relazione in prosa, indirizzata al proprio comune natale e successivamente anche all'amico e poeta Raffaele Zovenzoni,<sup>23</sup> nella quale descrisse con dovizia di particolari il presunto martirio del piccolo Simone. Questo stesso resoconto, rielaborato di lì a poco in forma

---

suscitato una rovente polemica (al punto che Toaff si è trovato costretto a ritirare immediatamente dal commercio la prima edizione del libro, anche su pressione del parlamento israeliano) perchè, ponendosi controcorrente rispetto alla storiografia degli ultimi sessant'anni, non esclude l'eventualità che la comunità ebraica trentina possa avere avuto un ruolo nella morte di Simonino. In merito alla polemica si vedano: F. CARDINI, *Il "caso Ariel Toaff": una ricostruzione*, Milano 2007 e G. MICCOLI, «Pasque di sangue». *La discussa ricerca di Ariel Toaff*, «Studi Storici», 48/2 (2007), pp. 323-39. Per quanto riguarda nello specifico le opere dedicate alla vicenda del piccolo martire e la loro fortuna editoriale si vedano almeno: M. DE UNTERRICHTER, *Il beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», s. II, 11 (1930), pp. 187-89; A. CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze a stampa*, Trento 1975, pp. 3-66; F. HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient. Drucke und Handschriften von 1475 bis 1500 mit Standortnachweisen*, in *Per Padre Frumentio Ghetta ofm. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1991, pp. 307-33; P.O. KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient (1475) and its literary repercussions: a bibliographical study*, «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», 59 (1993), pp. 103-35; U. ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale" di Simonino da Trento e il primo santo tipografico*, «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 90 (1997), pp. 185-233; A. KNOWLES FRAZIER, *Possible lives. Authors and saints in Renaissance Italy*, New York - Chichester 2005, pp. 468-70.

<sup>23</sup> Per una bibliografia a carattere generale sullo Zovenzoni si vedano: DE UNTERRICHTER, *Il beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*, p. 191; R. SABBADINI, *Raffaele Zovenzoni e la sua "Monodia Chrysolorae"*, Catania 1899; B. ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni. La vita, i carmi*, Trieste 1950; P. TREMOLI, *Raffaele Zovenzoni: un umanista sulle sponde dell'Adriatico*, in *L'umanesimo in Istria*, a cura di V. BRANCA e S. GRACIOTTI, Firenze 1983, pp. 143-65; A. DILLON BUSSI, *Due ritratti di Raffaele Zovenzoni*, «Libri e documenti», 21/1 (1995), pp. 24-42; G. DELLANTONIO, *Felice Feliciano e gli amici del principe vescovo di Trento Iohannes Hinderbach: Raffaele Zovenzoni e Giovanni Maria Tiberino*, in *L'"antiquario" Felice Feliciano veronese, tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del convegno di studi (Verona 3-4 giugno 1993), a cura di A. e L. QUAQUARELLI, Padova 1995, pp. 43-48; A. PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, in *Studi di filologia umanistica*, III, a cura di P. VITI, Roma 2000, pp. 51-81.

letteraria con il titolo *Passio beati Simonis tridentini*<sup>24</sup>, si trasformò in una delle opere più stampate e trascritte del periodo, assurgendo a testo cardine della propaganda antiebraica e della campagna per la canonizzazione del piccolo martire e, ancora prima che vi fosse un riconoscimento ufficiale da parte della Santa Sede, contribuì allo sviluppo della grande devozione per il bambino, che da quel momento e per secoli verrà venerato come san Simone da Trento<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> *Acta Sanctorum, Martii*, III, Venezia, Giovanni Battista Albrizzi e Sebastiano Coleti, 1736, pp. 494-98, al 23 di Marzo; l'opera è censita anche in *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898-99, p. 1124 (=BHL).

<sup>25</sup> Nonostante l'immediata e ardente devozione popolare, il processo di beatificazione del piccolo Simone fu estremamente lungo, proprio a causa delle numerose riserve che la Santa Sede continuò a nutrire in merito all'operato del presule e del podestà trentini: soltanto nel 1588, durante il pontificato di Sisto V in pieno clima di controriforma, fu messo da parte ogni dubbio e al presunto martire trentino fu concesso il culto liturgico e l'iscrizione al *Martirologio romano*, istituendone la festa il 24 marzo (si veda la voce *Simone di Trento*, a cura di I. ROGGER, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, Firenze 1953, p. 693). A Trento era prevista addirittura una processione annuale lungo le vie della città, che portava in trionfo la mummia del bambino (imbalsamata nuovamente da Ippolito Guarinoni proprio per la beatificazione) insieme a vari attrezzi di tortura, venerati anch'essi alla stregua di *arma Christi*. Il culto del piccolo Simone si protrasse fino al 1955, quando l'arcivescovo di Trento, Alessandro Maria Gottardi, in accordo con la Sacra congregazione dei santi, si fece carico della forte protesta della comunità ebraica internazionale che ne chiedeva l'abolizione e dopo l'accurata rianalisi degli atti del processo del 1475, il 28 ottobre 1965 dichiarò decaduto il culto del presunto martire (A. ESPOSITO, *Il culto del beato Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 425-43; ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale»*, pp. 200 e 202; I. BOSSI FEDRIGOTTI, *Simonino, la storia nera del santo ingannatore*, «Corriere della Sera», 23 dicembre 2003, p. 35; I. ROGGER, *In margine al caso Simonio di Trento. Aspetti istituzionali e morali della questione*, in *Omaggio a Iginio Rogger. Conferimento della laurea honoris causa in Giurisprudenza*, a c. di D. QUAGLIONI e F. ZUELLI, Padova 2008, pp. 17-30). Il culto per il beato Simonino si diffuse non solo a Trento e in Germania ma anche a Brescia e provincia, fino ai paesi più isolati della Valcamonica, della Valtellina e della Val Sabbia, senza contare la fitta presenza intorno al lago d'Iseo; GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 95-97 riferisce di tre affreschi votivi: il primo, ancora esistente, situato a Brescia nella chiesa di S. Maria del Carmine; il secondo, perduto, si trovava a Palazzolo sull'Oglio sul muro di una casa ed era corredato della seguente didascalia: «1488. die 17. maii. BEATUS SIMON MARTYR»; il terzo, a Chiari nel convento dei Frati Minori Osservanti, andato perduto nel restauro della chiesa. Per maggiori e più dettagliate informazioni sulle numerose altre testimonianze pittoriche del culto di Simonino nel bresciano e non solo si vedano: L. DAL PRÀ, *L'immagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII secolo*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 445-82; D. RIGAUX, *L'immagine di Simone di Trento*

Tanto grande era stato il risalto dato alla vicenda e così forte il suo impatto sull'opinione pubblica, che intorno ad essa si materializzò sin dai primi momenti un'aura salvifica e taumaturgica, al punto che all'immagine e all'intercessione del piccolo santo furono attribuiti diversi avvenimenti prodigiosi<sup>26</sup>; ben presto le attestazioni dei miracoli trovarono spazio anche nelle opere letterarie dedicate al piccolo martire, con lo scopo di infondere ulteriore vigore alla campagna per la sua beatificazione, come dimostra un'altra opera del nostro medico e umanista clarense intitolata *Miraculum*<sup>27</sup>, che fu ben presto stampata di seguito al testo della *Passio*, quasi a costituirne il naturale coronamento. Inoltre, per ribadire la santità del bambino e mettere in sordina ogni possibile dubbio sulla legittimità di venerarlo come martire, tra una sospensione del processo e un divieto di incentivarne il culto, l'Hinderbach sentì il bisogno di potenziare la propria propaganda per tener viva la devozione popolare: nei mesi a seguire, chiamò più volte a raccolta le forze a lui alleate, ossia letterati, giuristi e predicatori, e sollecitò nuovamente anche il Tiberino perché lavorasse alla stesura di una seconda relazione in prosa sul martirio di Simone, che

---

*nell'arco alpino lungo il secolo XV: un tipo iconografico?*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 485-96; G. MASSETTI, *Il culto di Simonino a Brescia e l'affresco di Santa Maria Rotonda a Pian Camuno*, «Ateneo Veneto», s. III, 2/1 (2003), pp. 67-79.

<sup>26</sup> Già il 31 marzo, a soli quattro giorni dal suo ritrovamento, si registrò il primo miracolo attribuito a Simonino e subito si iniziò a compilare un «registro dei miracoli», con le testimonianze rilasciate davanti ad un notaio. Dal 22 aprile, data che segue di un giorno la sospensione del processo voluta da Sigismondo arciduca d'Austria e a partire dalla quale i miracoli si erano intensificati, le registrazioni furono effettuate nella sacrestia o nella chiesa di S. Pietro, sul cui altare era stato posto il cadavere del bambino a guisa di reliquia; qui due preti e due notai tra i più affidabili del collegio trascrivevano i resoconti di coloro che erano venuti a riferire, sotto giuramento, i miracoli a cui avevano assistito. Il codice dove sono registrati i miracoli è conservato a Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, Sezione latina, Capsa 69, n° 5/A e n° 5/B: il manoscritto n° 5/A è postillato in più parti dallo stesso Hinderbach, che annota anche due miracoli e dove a c. 16r si trova una nota autografa del Tiberino, che attesta in qualità di medico la perfetta guarigione di un miracolato. Si vedano inoltre CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze a stampa*, p. 40 n. 20 e ESPOSITO, *La morte di un bambino*, p. 116 n. 40 e 41. Anche in E. CAPRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brescia, Arundo Arundi, [c. 1505], c. LXIXv, si legge che l'immagine di Simonino custodita nella chiesa di S. Maria del Carmine a Brescia il 13 aprile 1476 aveva cominciato miracolosamente a lacrimare per sedare una tempesta di grandine.

<sup>27</sup> *Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; *BHL*, p. 1124 n° 7763. Si veda *infra* cap. II, par. 2.1.1.

arricchisse il fortunato testo della *Passio* con l'aggiunta di ulteriori particolari e con il resoconto delle prime esecuzioni capitali, corredandola, infine, con un lungo elenco di attestazioni di miracoli; fu così che nel febbraio 1476 a Trento fu data alle stampe un'edizione antologica di sue opere dedicate al novello martire<sup>28</sup>, nella quale furono pubblicati per la prima volta il testo in prosa intitolato *Historia completa*<sup>29</sup>, una nuova relazione sul martirio di Simone che voleva soddisfare le richieste di approfondimento del presule trentino, rimaneggiando e ampliando il testo della *Passio*, e anche un altro importante carme in 31 distici elegiaci, intitolato *Epitaphium beati Simonis tridentini*<sup>30</sup>, composto a Castel Selva (TN) il 2 luglio 1475, che si presenta come una versione poetica del testo della *Passio*, assai più breve e quindi più adatta alla circolazione sotto forma di "santino" che il carme conobbe originariamente. Completano questa antologia vari componimenti poetici e in prosa che riferiscono episodi miracolosi attribuiti a Simonino.

Durante questa prima esperienza trentina la stretta collaborazione con l'Hiderbach risultò senza dubbio fondamentale per la vita e la carriera del Tiberino, che da quel momento strinse un saldo e duraturo legame con il vescovo, del quale fu anche amico e medico personale<sup>31</sup> e con il quale condivise non solo il fervore nel sostenere la causa del piccolo Simone ma anche la profonda e radicata passione per gli studi umanistici<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> HAIN 15661\*; ISTC it00481000.

<sup>29</sup> BHL, p. 1124-25 n° 7766. Si veda *infra* cap. II, par. 2.1.III.

<sup>30</sup> BHL, 1125 n° 7772; H. WALTHER, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum*, Göttingen 1969<sup>2</sup>, 981 n°18724 (=WALTHER); L. BERTALOT, *Initia humanistica latina, Poesie, I*, Tübingen 1985, p. 281 n° 6123 (=BERTALOT, *Poesie, I*). Si veda *infra* cap. II, par. 2.1.II..

<sup>31</sup> La notizia che il Tiberino sia stato il medico personale del presule trentino si ricava da G. TOVAZZI, *Medicaeum Tridentinum, id est Syllabus medicorum Civitatis ac Diocesis Tridentinae intejectis etiam chirurgis omnis aevi ac meriti collectum*, Trento 1889, p. 18: «1475-JOHANNES MATHIAS TIBERINUS Clarensis brixianus fuit Archiater Joannis Hinderbachii Ep. Trid. A. 1475 et 1482 [...]».

<sup>32</sup> Una testimonianza concreta di questo sodalizio intellettuale e delle nascenti passioni umanistiche e antiquarie del Tiberino è il codice del XII secolo contenente il commento di Macrobio al ciceroniano *Somnium Scipionis*, che Giovanni Mattia donò al vescovo dopo averlo acquistato da un bottaio a Trento nel 1477. Si tratta del codice Trento, Bibl. Comunale, W 225 (*ex Vindob. lat. 225*), che al f. Ir riporta la nota di possesso del Tiberino: «Iohannis Mathiae Tyberini liber»; mentre al f. 8r presenta un nuova interessante annotazione del nostro umanista: «Iohannes Mathias Tyberinus emit hunc

Relative a questi primi anni trascorsi alla corte trentina e connesse all'ambiente culturale di Johannes Hinderbach sono infatti anche altre opere, che però non trattano la vicenda di Simone da Trento, ma offrono un interessante spaccato delle attività svolte dal Tiberino in quella città.

Particolarmente degni di nota sono i tre carmi inseriti nel codice contenente la raccolta dell'*Istrias* di Raffaele Zovenzoni, che il poeta stesso donò all'Hinderbach per sdebitarsi con lui dell'aiuto ricevuto in occasione del conseguimento della laurea poetica, avvenuto nel 1467 circa<sup>33</sup>. Intorno al 1474, come propongono Carlo Dionisotti e Alessandro Perosa<sup>34</sup>, lo Zovenzoni fece approntare un sontuoso codice di dedica contenente questa silloge in tre libri dei suoi epigrammi, oggi Milano, Biblioteca Trivulziana, 776<sup>35</sup>, che per gli elementi decorativi e per ragioni paleografiche sembrerebbe afferire all'area veneta. Sui fogli di guardia furono riportati dal copista anche i tre brevi componimenti in questione, due dei quali sicuramente del Tiberino, che li compose per esprimere il proprio apprezzamento riguardo all'opera del collega e che forse furono

---

Macrobius in vigilia assumptionis Domini a Iohanne filio Francisci de Denno vasorum vinariorum fabro in urbe tridentina, cui dedit aureum unum ungarum, MCCCCLXXVII secundo nonas madii». B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, Trento, Giambattista Monauni, 1765, pp. 386, n° 113; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of Renaissance in Italian and other libraries*, II, p. 192; CORTESI, *Il vescovo Johannes Hinderbach*, p. 484; «*Pro bibliotheca erigenda*», pp. 139-40; A. PAOLINI, *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, Tarnuzze-Impruneta 2006, pp. 82-83 n° 132. Si veda la tav. II.1-3).

<sup>33</sup> A questi carmi intendo dedicare uno studio specifico, per ora si faccia riferimento alle trascrizioni di ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, pp. 56-57 e alle osservazioni di PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, p. 53.

<sup>34</sup> PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, p. 73, accoglie la proposta avanzata da Dionisotti nella recensione all'edizione dell'*Istrias* dello Ziliotto, comparsa nel «Giornale storico della letteratura italiana», 130 (1953), p. 276, e corregge l'ipotesi di datazione al 1477 (ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, p. 54-55), anticipandola e collocandola non più avanti del 1474, dal momento che, trattandosi di una raccolta confezionata dallo Zovenzoni per l'Hinderbach, non parrebbe altrimenti giustificabile, se non per ragioni cronologiche, l'assenza dei carmi che l'autore triestino compose per il beato Simonino su sollecitazione dello stesso vescovo.

<sup>35</sup> G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, pp. 473-74; KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 363; C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo*, Milano 1965, p. 197 n° 307; EAD., *Biblioteche di enti e di bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*, «Archivio storico lombardo», s. IX, vol. 7, a. 95 (1968), p. 97; LEONARDELLI, *Note metodologiche*, in «*Pro bibliotheca erigenda*», p. 32; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 206-208.

da lui apposti sull'autografo di questa raccolta quando lo Zovenzoni la sottopose alla sua attenzione.

Il primo epigramma, anepigrafo ma con la sottoscrizione dell'autore, si trova sul recto del secondo foglio di guardia anteriore ed è un tetrastico in esametri che celebra Raffaele Zovenzoni, autore della raccolta poetica e amico del Tiberino<sup>36</sup>.

In coda all'*Istrias*, ai ff. 61v-62r del codice trivulziano originariamente bianchi, furono aggiunte in un secondo tempo due elegie dirette all'Hinderbach, di cui la prima adespota e la seconda del Tiberino. Lo Ziliotto attribuisce con certezza al genio e alla mano del Tiberino anche il primo componimento, costituito da sei distici elegiaci che occupano il f. 61v, ma l'*inscriptio*, come fa già notare il Perosa, non autorizza tanta sicurezza per quanto riguarda la paternità del testo, mentre il confronto paleografico con la mano che vergò l'intero codice dell'*Istrias* ne farebbe escludere anche l'autografia, trattandosi sempre dello stesso copista<sup>37</sup>. Il secondo carme, opera invece sicuramente del nostro medico umanista, occupa i ff. 61v-62r ed è costituito da otto distici elegiaci indirizzati all'Hinderbach, nei quali l'autore con l'espedito retorico della prosopopea finge che il codice stesso dell'*Istrias*, ritornando nelle mani del vescovo dopo essere stato prestato per lungo tempo al Tiberino, riferisca al legittimo proprietario gli elogi ricevuti dal suo lettore, e lo assicuri di essere stato trattato con ogni riguardo<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 14, a cui rimando per la bibliografia relativa: inc. «Divino quantum Graeci laetantur Homero...»; expl. «...alter ab Astreo cecidit Meliboeus Olympo. Io(hannes) Matthias». Lo Ziliotto considera questi quattro versi encomiastici come autografi del Tiberino (ZILIO, *Raffaele Zovenzoni*, p. 56), mentre il Perosa più prudentemente non si sbilancia e considera l'autografia incerta (PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, p. 53): grazie ad un'attento raffronto paleografico con gli esemplari sicuramente autografi del Tiberino di cui disponiamo, mi sento di escludere con certezza l'autografia per questi versi, confermando così i dubbi del Perosa.

<sup>37</sup> Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 15: *divo Ioanni Inderbacchio antistiti tridentino*; inc. «Carmine perpetuum Moecenas nomine adeptus...»; expl. «...si iusta superi pondera lance premunt». ZILIO, *Raffaele Zovenzoni*, p. 56 e PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, p. 53.

<sup>38</sup> Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 16: *divo Ioanni Inderbacchio antistiti tridentino Ioannis Matthiae clarensis*; inc. «Ad te si tarde pater Inderbacche revertor...»; expl. «...excipe more tuo, meque benignus ama». ZILIO, *Raffaele Zovenzoni*, pp. 56-57.

Sempre ascrivibile all'ambiente e a questo primo periodo trentino il *De bello, strage et obitu Caroli Burgundiae ducis* è l'unica opera propriamente storica composta dal Tiberino finora conosciuta e fu dedicata a Sigismondo d'Austria per celebrare la sua vittoria su Carlo I di Valois, duca di Borgogna, avvenuta nel 1476 nel corso delle guerre borgognone, e la sua successiva nomina ad arciduca d'Austria nel 1477. Essa è tradita dal solo manoscritto di Innsbruck, Universitätsbibliothek, 664, ff. 115v-123v<sup>39</sup> e si articola in due libri, il primo di centotrenta esametri e il secondo di duecentocinquanta, entrambi introdotti da un distico elegiaco che ne enuncia l'*argumentum*<sup>40</sup>.

Il primo libro, che indaga le cause della guerra, ripercorre gli avvenimenti che vanno dal 1469, anno in cui Sigismondo d'Austria e Carlo di Borgogna stipularono il trattato di Saint Omer (vv. 20-42), al 1474, quando Pietro di Hagenbach, balivo di Carlo per i territori dell'Alto Reno ottenuti in pegno in seguito al suddetto trattato, fu arrestato, giudicato e condannato a morte dopo un processo sommario orchestrato dalle città imperiali alsaziane, di cui aveva leso gli interessi economici (vv. 45-127).

Il secondo libro, che si concentra sugli anni 1474-1477, narra le fasi salienti delle guerre borgognone, a partire dall'assedio alla piccola città renana di Neuss (vv. 14-49) e continuando poi con l'attacco alla città di Berna, sfociato in una sconfitta per le truppe mercenarie di Carlo di Valois (vv. 50-64). Seguono i resoconti di due importanti battaglie: quella di

---

<sup>39</sup> KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, pp. 20-21.

<sup>40</sup> Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 17; il libro I presenta la seguente rubrica: *Iohannes Mathias Tyberinus utriusque doctor, divi Sigismundi Austriae archiducis laudes aeternae posteritati consecratae. Ad serenissimum atque illustrissimum dominum d(ioum) Sigismundum Dei gratia invictissimum Austriae archiducem, de bello strage et obitu bellipotentis Caroli Burgundiae ducis liber foeliciter incipit; Argumentum*, «Bellorum causas et Petri funera primus / explicat: egregium perlege, lector, opus»; inc. «Rumpite Pierides mihi longa silentia divae...»; expl. «...arma parat bellumque viris mortemque minatur». Il libro II invece si apre così: *Iohannes Mathias Tyberinus utriusque doctor, divi Sigismundi Austriae archiducis laudes aeternae posteritati consecratae. Ad serenissimum atque illustrissimum dominum d(ioum) Sigismundum Dei gratia invictissimum Austriae archiducem, de bello strage et obitu bellipotentis Caroli Burgundiae ducis liber secundus foeliciter incipit; Argumentum*, «Burgundi pugnas narrat mortemque secundus / Atque Sigismundo parta trophaea duci»; inc. «Ut dux praesensit Burgundi principis arma...»; expl. «...virtutes laudesque tuae per saecula vivent. Finis. Bene valeat saeculi nostri decus». L'opera è edita modernamente da A. ZINGERLE, *De carminibus latinis XV et XVI saeculi ineditis*, Innsbruck, Academicis Wagnerianis, 1880, pp. 125-39.



Grandson (vv. 65-77), che si svolse il 2 marzo 1476 e che, nonostante un'esordio apparentemente favorevole all'esercito borgognone, segnato dal raccapricciante episodio dell'impiccagione da parte di Carlo I dei 412 uomini della guarnigione di stanza presso l'omonima fortezza (28 febbraio 1476; vv. 71-75), si concluse con la schiacciante vittoria delle truppe dei confederati svizzeri; e quella di Morat del 22 giugno 1476 che segna la definitiva sconfitta di Carlo I ad opera dell'esercito alsaziano di Sigismondo e delle truppe svizzere sue alleate (vv. 77-114). Il poema si conclude con il racconto della battaglia Nancy (vv. 131-229), quando, il 5 gennaio 1477, il duca di Borgogna trovò la morte per mano dell'esercito di Renato II di Lorena, aiutato dalle truppe svizzere e alsaziane. Segue l'esaltazione della Germania terra che «[...] equos et plurima mittit / argenti purique auri defossa talenta. / Et laetas segetes et dulcia munera Bacchi»<sup>41</sup> e che «haec eadem ante alias studiis instructa Latinis / emicat et sacris posuit gymnasia Musis» (vv. 230-244) e il doveroso omaggio al glorioso duca Sigismondo (vv. 245-250).

La datazione del poema si può quindi circoscrivere agli anni intorno al 1477, periodo in cui si registrano sia la morte di Carlo di Valois nella battaglia di Nancy, sia la nomina ad arciduca di Sigismondo, mentre il 1490, anno in cui le massicce pressioni da parte degli stati tirolesi costrinsero Sigismondo a cedere la gestione del governo a Massimiliano I, costituisce invece il *terminus post quem non*.

Da notare come ai vv. 147-163, dimostrando una grande abilità diplomatica ancor prima che poetica, il Tiberino tenga a ricordare che, mentre si combatteva attorno all'assediate Nancy, il vescovo Hinderbach si era raccolto in preghiera con altri due canonici trentini, Ambrogio e Giorgio Nothafft, per invocare la protezione divina sulle truppe del loro amato duca Sigismondo, affidandole anche alla protezione del novello martire Simone, quasi a voler suggerire l'idea che il vescovo fosse stato in qualche modo responsabile dei successi militari del duca<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Un simile accenno al frumento e ai cavalli tedeschi viene riportato dal Tiberino anche ai vv. 63-64 del suo carme sul lago d'Iseo, composto all'incirca nello stesso periodo in cui si può ipotizzare la stesura di questo poema per Sigismondo: BOLPAGNI, *Il Carme De Sabino lacu*, p. 70.

<sup>42</sup> «Haec apud obsessam Nanse (così nell'edizione Zingerle) dum bella geruntur, / Iohannes urbis praesul dominusque Tridenti, / cui rediens domitis nomen dat Bacchus ab Indis, / cum clero et monachis dulces cantantibus hymnos / procedit sacra velatus tempora mitra. / Hinc Nothafft a dextris de stirpe Georgius astat / atque hinc Ambrosius

Infatti, nonostante gli iniziali dissidi sulle temporalità spettanti alla carica di principe-vescovo<sup>43</sup>, è ormai assodato il fatto che Hinderbach fosse uno dei più importanti consiglieri di Sigismondo all'esterno della corte di Innsbruck e che i rapporti fra i due fossero stati sempre molto stretti, al punto che l'influenza del vescovo e del suo *entourage* di letterati potrebbe in qualche modo aver contribuito all'apertura della corte austriaca nei confronti delle prime istanze umanistiche<sup>44</sup>; però, qualche anno prima della stesura di questo poema, tra i due maggiori esponenti del potere locale si erano registrate delle forti tensioni in merito al processo agli ebrei di Trento, del quale l'arciduca aveva ordinato a più riprese la sospensione, schierandosi in difesa degli imputati<sup>45</sup>.

Un'opera del genere, dal forte intento celebrativo, poteva essere stata commissionata al Tiberino dallo stesso Hinderbach con lo scopo di rinsaldare i rapporti con l'arciduca, ora che si erano conclusi anche gli ultimi processi<sup>46</sup>; in particolare i versi sopracitati, in cui vengono menzionate le preghiere propiziatorie del vescovo e l'invocazione

---

virtutis plenus et aevi, / Presbyteri insignes et uterque canonicus urbis, / quos procedentes sequitur densissima turba / exoratque Deum, qui terram atque astra gubernat, / qui solem radiis et lunam cornibus implet, / ut pacem terris coelo demittat ab alto / imploratque omnes superos sanctumque Simonem, / perfida Iudaei quem gens confecit acerbo / funere: caedentes illum sub imagine Christi / exhaustum pueri pariter bibere cruorem, / humanas unquam quod non pervenit ad aures». Il poema in questione e in particolare il contenuto di questi stessi versi sono ricordati, con qualche imprecisione, anche da B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento*, III/1, Trento, Francesco Michele Battisti, 1762 pp. 271-73.

<sup>43</sup> J. RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette compattate del 1468*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 119-43.

<sup>44</sup> M. WATANABE, *Humanism in the Tyrol: Aeneas Sylvius, Duke Sigismund, Gregor Heimburg*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 4 (1974), pp. 185, 189-90; D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003, *passim*.

<sup>45</sup> Un primo provvedimento dell'arciduca risale al 21 aprile 1475, quando ordinò la sospensione del processo e delle esecuzioni fino al 5 giugno, mentre il 20 settembre 1475 Sigismondo si era rivolto nuovamente alle autorità trentine con un invito, rimasto inascoltato, a proteggere gli ebrei innocenti (Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.I., Capsa 69, n° 19).

<sup>46</sup> Si conclusero il 27 gennaio 1477, a quasi diciotto mesi dalle prime esecuzioni capitali, e circa sei mesi dopo terminò anche l'indagine della commissione cardinalizia istituita da Sisto IV per valutare l'operato giuridico del vescovo e delle autorità trentine, il cui esito fu formalizzato dalla bolla *Facit nos pietas* del 20 giugno 1478, con la quale fu sancito che il procedimento agli ebrei di Trento era stato ineccepibile dal punto di vista procedurale, cioè *rite et recte factus*.

dell'aiuto di Simonino, sembrano essere stati pensati proprio con l'intento di rappacificare Sigismondo non solo con Hinderbach, ma anche con lo stesso martire trentino: infatti, suggerendo all'arciduca l'idea di una sua intercessione per il buon esito delle sue battaglie, sarebbe risultato più facile convincerlo anche della legittimità della campagna di beatificazione in suo favore, ormai prossima all'avvio ufficiale, e magari trasformarlo in un devoto sostenitore.

Purtroppo però il Tiberino fu costretto a interrompere la sua permanenza presso la corte dell'Hinderbach nel 1478, come testimonia una lettera spedita l'8 luglio di quell'anno da Brescia all'indirizzo dell'amico Bartolino Reffacani, cancelliere del comune di Chiari, e dalla quale si apprende che Giovanni Mattia era stato richiamato in patria da questioni familiari<sup>47</sup>. Qualche tempo dopo, il Tiberino si trasferì da Brescia a Iseo, come testimoniano ben tre lettere, spedite da lì tra il luglio e l'agosto del 1479<sup>48</sup>; il motivo di tale scelta è senza dubbio da ricercarsi

---

<sup>47</sup> Chiari, Morcelliana, *Fondo Ricci*, busta 17, f. 61r, n° 2; la lettera è oggi edita in BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino*, pp. 666-67, *Appendice*, II e *Tav. I*. In essa il Tiberino lascia trasparire una profonda e seria preoccupazione, causata da alcune non meglio specificate "difficoltà" che minacciavano di lasciarlo "nudo e solo", e alterna i toni della nostalgia verso la corte trentina, ancora viva nei suoi ricordi, con quelli della gioia per il rientro in patria e per i ritrovati affetti. Il destinatario, caro amico e corrispondente del Tiberino, è il già citato notaio Bartolino Reffacani di Chiari (si veda *supra* nota 6). Gli stessi sentimenti sono manifestati dal Tiberino in un componimento, sempre del 1478, indirizzato all'Hinderbach e intitolato *Versus Ioannis Mathiae in eius recessu ad Brixiam 1478. Divo Ioanni Pontifici et Domino Tridentino Salutem*, inc. «Inclite Rhinoceron, quia regna superba Tridenti ...». I versi sono giunti fino a noi attraverso una trascrizione riportata da GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, pp. 89-90, che però non ne indica la fonte. Il componimento è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 29, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>48</sup> Chiari, Morcelliana, *Fondo Ricci*, busta 17, f. 62r-64r, n° 3-5; le lettere sono oggi edite in BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino*, pp. 667-68, *Appendice*, III e *Tav. II*; *Appendice*, IV e *Appendice*, V. In queste lettere il Tiberino prende accordi con il comune di Chiari per organizzare e prendere parte ad una delegazione di benvenuto in onore di un illustre concittadino, il cardinale Gabriele Rangoni, in visita sul territorio bresciano. Gabriele Rangoni, che Tiberino nella lettera n° 3 definisce «Monsignore il Cardinale ongaro da Chiare», in riferimento ai numerosi incarichi svolti in Ungheria, nacque a Chiari da famiglia modesta e dall'età di sedici anni fu frate minore a Verona. Nel 1460, in qualità di inquisitore, fu inviato da papa Pio II in Boemia. Importante il suo ruolo di legato presso la corte di Mattia d'Ungheria, il quale lo ritenne non solo il miglior collaboratore, ma anche un caro amico: in Ungheria il 16 dicembre 1475 fu eletto vescovo d'Albi e dal 24 aprile 1475 fu vescovo d'Egher. Assurse alla porpora cardinalizia il 10

nella volontà di preservare sé e i propri cari dall'epidemia che in quegli anni aveva colpito la città,<sup>49</sup> come ci informa egli stesso in un suo carme intitolato *De Sabino lacu*<sup>50</sup>, composto con molta probabilità in questo periodo e successivamente confluito nell'antologia di componimenti poetici, che sarebbe uscita a stampa solo nel 1482 a Trento per i tipi di Giovanni Leonardo Longo con il titolo *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*<sup>51</sup>. Ai vv. 7-10 di questo carme, nel quale il Tiberino illustra all'Hinderbach le attrattive del lago d'Iseo, si legge: «Me tenet Iseum, lacus effluit unde Sabinus / brixigenum culti terra beata soli, / quo me pestis atrox, qua Brixia magna laborat, / mox conservatis impulit ire meis».

Non è dato modo di sapere con precisione fino a quando il Tiberino si sia trattenuto ad Iseo, è certo però che in data 12 gennaio 1482 si trovava ancora a Roccafranca, un paese vicino a Chiari, in procinto di partire nuovamente alla volta di Trento su sollecitazione del vescovo Hinderbach, che probabilmente lo voleva al suo fianco per promuovere la causa di canonizzazione di Simonino, ufficialmente avviata da Sisto IV nel 1481<sup>52</sup> è giunta infatti fino a noi una lettera, l'ultima delle sei epistole autografe conservate presso la Biblioteca Morcelliana, spedita dal Tiberino *ex*

---

dicembre 1477, sotto il pontificato di Sisto IV, che lo incaricò di diverse importanti ambascerie, tra le quali si ricorda quella presso la Repubblica Veneta nel 1479. Rangoni passò gli ultimi anni della sua vita tra l'Ungheria e Roma e proprio nell'Urbe si spense il 27 settembre 1486: GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, I, 54-82; G.G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisque descriptos*, I, Roma 1908, 315; EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, 18, 70, 82, 254.

<sup>49</sup> A tal proposito si veda C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, pp. 175-79, dove è ricordato che tra il 1478 e il 1479 scoppiò una delle maggiori epidemie che si ricordino a Brescia.

<sup>50</sup> Per questo carme si veda l'edizione critica con il commento di G. BOLPAGNI, *Il carme De Sabino lacu di Giovanni Mattia Tiberino*, in *Il libro fra autore e lettore*, Atti della terza giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna" (Brescia, Università Cattolica, 21 novembre 2006), a cura di V. GROHOVAZ, Roccafranca (Brescia) 2008, pp. 41-73; EAD., *Un epigramma umanistico sul Lago d'Iseo*, «Quaderni della Biblioteca Comunale d'Iseo», 15 (2008), pp. 15-45. Il carme è anche censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 11, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>51</sup> ISTC it00479000. Si veda *infra* cap. II, par. 2.1.IV.

<sup>52</sup> Il papa aveva accolto la formale richiesta di beatificazione presentatagli dal vescovo e dalla città di Trento il 20 maggio 1479, istruendo il processo ufficiale nel 1481 con l'invio in Trentino di una commissione di due vescovi, Pietro Bruti e Angelo Fasolo, che investigassero sui miracoli attribuiti al presunto piccolo martire.

*Rochafranca* in quella data e indirizzata al consiglio comunale di Chiari, per informarlo dell'imminente partenza e manifestare la propria intenzione di sistemare gli affari ancora in sospeso con il suo comune, saldando il debito contratto dal padre molti anni prima<sup>53</sup>.

Durante questo suo soggiorno in territorio bresciano, Giovanni Mattia diede prova anche in patria di essere un raffinato uomo di lettere e un abile agiografo, accettando di comporre un breve poema in distici elegiaci in onore del beato frate Corradino Bornati<sup>54</sup>. Infatti negli anni settanta del Quattrocento sia la famiglia Bornati, nella persona di Martino Trivella<sup>55</sup>, sia l'ordine domenicano si impegnarono parallelamente nella raccolta di notizie su frate Corradino e nell'allestimento di testi a carattere agiografico, in prosa e in versi, per comprovare la santa vita del frate. Dal resoconto di un miracolo, contenuto nel carne del Tiberino, possiamo risalire al *terminus post quem* per la datazione del componimento stesso, che parrebbe verosimilmente collocarsi proprio al termine di questo soggiorno bresciano: si tratta dell'esondazione del torrente Garza che allagò Brescia nel giugno 1481, mettendo in serio pericolo di vita i frati di S. Domenico, i quali, secondo quanto riportato ai vv. 103-106 del carne, si erano potuti salvare solo grazie all'intercessione del beato Corradino. Il carne originale del Tiberino, realizzato probabilmente su commissione del Trivella, purtroppo è andato oggi perduto, ma nel codice E VII 14 della

---

<sup>53</sup> Chiari, Morcelliana, *Fondo Ricci*, busta 17, f. 65r, n° 6; la lettera è oggi edita in BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino*, pp. 668-69, *Appendice*, VI.

<sup>54</sup> Corradino Bornati fu frate domenicano di origine bresciana e morì il 1 novembre 1429 mentre era priore del convento di Bologna. Dopo gli studi giuridici all'università di Padova, era entrato nell'ordine domenicano e aveva ben presto assunto l'incarico di priore, prima nel convento di S. Domenico a Brescia e poi in quello di Bologna, dove era stato chiamato per introdurre l'osservanza. Predicatore eloquente e di santa vita, morì dedicandosi alla cura eroica degli appestati. Per maggiori notizie sulla sua biografia si vedano: M. BERTUCCI, *Bornada (Bornati) Corradino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, pp. 362-63; A. MORISI GUERRA, s.v. *Bornati Corradino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 798-99 (=DBI); P. GUERRINI, *La nobile famiglia Bornati di Brescia*, in *Pagine sparse*, I, Brescia 1984, p. 76. Per notizie dettagliate riguardanti la famiglia Bornati: R. CAPITANIO, "Mira videndi orbis cupiditas": per la biografia e le opere di Virgilio Bornati, «Annali Queriniani», 3 (2002), pp. 173-212.

<sup>55</sup> Scarsissime sono le notizie sul Trivella: dagli *Statuta Civitatis Brixiae* (Brescia, Biblioteca Queriniana, N II 30, f. 256r) risulta che fu notaio; presumibilmente era figlio di una sorella di Corradino (MONTI, *La promozione*, p. 194). Per l'albero genealogico della famiglia si veda CAPITANIO, "Mira videndi orbis cupiditas", pp. 174-79.

Biblioteca Queriniana di Brescia, ai ff. 220r-223v se ne conserva un più tardo volgarizzamento in versi<sup>56</sup>.

Sistemate le questioni economiche e letterarie in patria, Giovanni Mattia raggiunse Trento probabilmente verso la fine dell'estate 1482, per affiancare l'Hinderbach nella causa per la beatificazione del piccolo Simone, che, come è stato detto, era stata da poco avviata in forma ufficiale ma era ancora assai lontana dal potersi dire conclusa: infatti il 5 settembre 1482 il presule trentino fece dare alle stampe per i tipi di Giovanni Leonardo Longo i già citati *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem* di Giovanni Mattia Tiberino, opera antologica che riassume e conclude la fortuna editoriale del piccolo Simone e contemporaneamente dà un nuovo e provocatorio impulso alla promozione del culto del novello martire. Fu forse in segno di gratitudine per questa nuova occasione di gloria letteraria o forse semplicemente in onore della lunga e consolidata amicizia che Giovanni Mattia il 24 settembre 1482 acquistò a Brescia un altro prezioso codice del XII secolo, contenente gli *Acta apostolorum* di Aratore, per offrirlo in dono al vescovo<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> C.M. MONTI, *La promozione quattrocentesca del culto di Corradino Bornati*, « Brixia Sacra », 8 (2003), pp. 193-217. La rubrica del carne (f. 219v) recita: «I versi seguenti sono dell'excellentissimo maestro Mattia da Chiari da Brescia peritissimo nell'arti liberali et nella medicina». E ancora a f. 224r: «i quali prima furono da lui composti latinamente in honore del beato Corradino Bornato da Brescia et erano exametri et pentametri, hora tradotti l'anno 1571 in versi sciolti vulgari. In questi versi s'include la leggenda over' i preclari gesti del beato Corradino, i quali raccolse da diversi manoscritti Martino Trivella gentilhuomo bresciano et dottore nell'una et nell'altra legge» (MONTI, *La promozione*, p. 200).

<sup>57</sup> Si tratta del codice Trento, Bibl. comunale, W 186 (ex Vindob. Lat. 186), per il quale si vedano: MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, I, par. II, p. 934 n. 3; BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, pp. 384-85, n° 104; G.L. PERUGI, *Aratore: De Actibus Apostolorum*, Roma 1911, p. 8; A. BENZONI, *Il codice trentino di Aratore*, «Studi trentini di scienze storiche», 18 (1937), pp. 203-12; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 192; CORTESI, *Il vescovo Johannes Hinderbach*, p. 484; «*Pro bibliotheca erigenda*», pp. 63-64; PAOLINI, *I manoscritti medievali*, pp. 82-83 n° 131 (tav. I.1-2). Sul primo risguardo si trova una nota di possesso di Giovanni Mattia Tiberino: «Iohannis Matthiae Tyberini liber emptus precio l(ibrarum) 3, g(rossorum) 4, 1482, 24 septembris in civitate brixiana. "O semper dedita somno pectora nuda bono (Arator, *Act. Apost.* II, 762-763)". Iste liber olim fuit magistri Iohannis de Scarambellis de Pandino qui brixiana habitabat et obiit; pervenit ad manus meas per Zanfranciscum Pezanum civem Brixiae et bonorum praefati medici per dimidiam heredem. Iohannes Matthias»; al f. 1r, rubrica iniziale di mano del Tiberino: «Aratoris

Alla corte trentina del principe vescovo, il Tiberino non coltivò solo le arti liberali, ma continuò anche ad esercitare la propria professione di medico; ne sono prova alcune opere che a questa attività sono riconducibili, come ad esempio il *De sanitatis conservatione*, un componimento poetico indirizzato all'Hinderbach e tradito da un solo manoscritto del XVI secolo *in folio*, Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, con segnatura 7-1-49<sup>58</sup>. Il carme, che impartisce alcuni consigli al vescovo per mantenere al meglio il proprio stato di salute, è costituito da 43 distici suddivisi in tre capitoli, ognuno dei quali sviluppa un argomento specifico, secondo uno schema ricorrente: *De exercitio et hora eius, de iuvamento et nocumento eiusdem* (9 distici), *De cibo et potu, de hora*

---

poetae Brixiani in Actus apostolorum praefatio»; al f. 43v rubrica finale di mano del Tiberino: «Finem hic habent Actus apostolorum, heroico carmine decantati per eximium poetam Aratorem Brixianum. Anno Domini 544, presidente naviculae Petri papa Vigilio et Iustino Cesare secundo feliciter imperante». Va notato che per ben due volte il Tiberino attribuisce ad Aratore un'origine bresciana, notizia che ha in queste annotazioni la sua prima attestazione, costituendo un precedente per i successivi studi dedicati all'autore tardoantico (BENZONI, *Il codice trentino di Aratore*, p. 205). Sebbene non sia possibile conoscere quali motivazioni abbiano indotto il Tiberino a sostenerne la brescianità, ritengo che si possa trattare di un'affermazione dettata, più che da puro e semplice campanilismo, da spirito umanistico, nel tentativo di aggiudicare alla propria città uno dei maggiori poeti della tarda latinità. Ancor oggi incerta risulta infatti l'origine di Aratore: vi è chi lo vuole nato in Spagna (MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, I, par. II, p. 934 n. 3), chi a Milano (PERUGI, *Aratore*, pp. 9-12) e chi, stando a quanto affermava Cassiodoro in una lettera indirizzata dall'imperatore Atalarico ad Aratore stesso (Cass. *Variae*, VIII, 12), colloca più genericamente la sua origine in quella regione che nel VI sec. d. C. era chiamata "Liguria" e che comprendeva la maggior parte della Gallia transpadana, ivi compresa l'attuale Lombardia (R.P.H. GREEN, *Latin Epics of the New Testament. Juvenius, Sedulius, Arator*, Oxford, 2006, pp. 253).

<sup>58</sup> Il carme è anche censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 18; il componimento si trova ai ff. 23r-24v del manoscritto (KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, pp. 623-24): *Iohannis Mathiae Tiberini clarensis liberalium artium et medicinae doctoris ad dominum Iohannem episcopum et dominum tridentinum de sanitatis conservatione carmen incipit. Capitulum primum. De exercitio et hora eius, de iuvamento et nocumento eiusdem*; inc. «Magnanime o princeps et clementissime pastor...»; expl. «...qui fugit hoc vitam non amat ille suam». Alla fine del carme troviamo la seguente sottoscrizione del copista: «Die Sabb(ati) XXIII Maii 1500 III indictionis Monopolis» (va ricordato che nel 1495 Ferdinando II d'Aragona aveva ceduto a Venezia Monopoli, insieme a numerose altre città marinare della Puglia come Trani, Brindisi, Otranto e Gallipoli, in cambio dell'aiuto ricevuto per scacciare Carlo VIII da Napoli; la dominazione veneziana di Monopoli si concluse nel 1530). Il *De sanitatis conservatione* si può ricondurre agli anni trentini del Tiberino, quindi tra il 1473 e il 1486, anno della morte dell'Hinderbach.

*eius, de iuvamento et nocumento eiusdem* (22 distici), *De somno et vigilia et figuris somni, de iuvamento et nocumento eiusdem* (12 distici)<sup>59</sup>.

Ma la mansione di medico personale del vescovo e il sostegno alla causa di Simonino non furono le sole attività ad occupare il Tiberino mentre si trovava per la seconda volta a Trento;<sup>60</sup> fu forse in questa fase che il nostro umanista maturò il proprio interesse antiquario per le iscrizioni epigrafiche, anch'esse passione che accomunò il vescovo Hinderbach e alcuni dei più insigni membri del suo *entourage*; una precoce testimonianza dell'interesse epigrafico, che lo stesso vescovo potrebbe aver incoraggiato nel Tiberino, è data da un'annotazione autografa di quest'ultimo: si tratta di quattro esametri, che si conservano presso l'Archivio di stato di Trento<sup>61</sup>, e che, sotto la paternità del *D(ominus) Iohannes Tridentinus Antistes*, costituiscono l'epitaffio per un'antica

---

<sup>59</sup> Un ulteriore documento della sua attività di medico è rappresentato dal manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. Acq. lat. 481: si tratta di un piccolo codice autografo costituito da una novantina di fogli, interamente di argomento scientifico e probabilmente approntato dal Tiberino per lo studio personale; in esso si alternano brani estratti dalle principali *auctoritates* mediche e brevi componimenti dello stesso Tiberino, in prosa e in versi, sempre di carattere scientifico o di commento ai testi trascritti (KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 280): questa miscellanea medica meriterebbe di essere studiata in modo più approfondito.

<sup>60</sup> Il Gussago riporta anche la notizia di un ulteriore componimento del Tiberino oggi perduto, un'elegia in onore di s. Francesco composta da 62 distici, recitata davanti all'Hinderbach il 4 ottobre 1483 presso la chiesa di S. Francesco: *Iohannis Mathiae Tyberini elegia in laudem B. Francisci habita coram reverendissimo domino episcopo tridentino die 4 octobris 1483 in ecclesia S. Francisci de eius mandato*, inc. «Inclyte Iohannes praesul, Principesque Tridenti» (GUSSAGO, *Biblioteca Clarensis*, I, p. 101). Ulteriori dettagli ci vengono forniti da BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, pp. 154-55, dove si legge: «Anno 1483. Phisico suo Ioanni Mathiae Tiberino Brixinsi in praeceptis dedit ut die 4. Octobris in Ecclesia S. Francisci coram se recitaret *Elegiam in eiusdem B. Francisci laudem, quae 124 versibus concluditur et incipit: "Inclyte Iohannes, praesul principesque Tridenti / virtutum splendor iustitiaeque pater"*», che probabilmente è la fonte a cui attinge anche Gussago.

<sup>61</sup> Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.I., Capsa 69, n° 200, foglio volante tra i ff. 2 e 3 (KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 231; DELLANTONIO, *Felice Feliciano e gli amici del principe vescovo di Trento*, p. 46). Il testo, che presenta anche numerose correzioni e integrazioni marginali dell'Hinderbach, è il seguente: «*D(ominus) Iohannes Tridentinus Antistes. Epithaphium in quodam sepulchro vacuo in medio Arcis Toblini. Hic tumulatus est Toblinae conditor arcis / sed veterum manies atque auri inflammata cupido / sustulit hinc omnes humani corporis artus, / reliquias nullas, vestigia nulla relinquens*».



sepoltura, rinvenuta nel castello vescovile di Toblino e messa in relazione con l'iscrizione di Druino che si trovava, e si trova ancora oggi, nel medesimo castello (censita in *CIL V*, 5028).

L'Hinderbach morì nel 1486, con lui si spense il fervore per la beatificazione del piccolo Simone da Trento e anche la fama del Tiberino ne risentì: sulla sua attività dopo la scomparsa dell'amico e mecenate possiamo esclusivamente qualche informazione frammentaria, per lo più ricavata dalle sue stesse opere e dalle tracce rinvenute nei documenti d'archivio, pertanto è possibile solo proporre una ricostruzione sommaria di quest'ultima, ma a quanto pare ricchissima, fase della vita del Tiberino.

La fonte principale di notizie risulta essere il codice Turri G 105 della Biblioteca Comunale "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia<sup>62</sup>, una modesta raccolta epigrafica compilata dal nostro Giovanni Mattia negli ultimi anni ottanta del Quattrocento, che contiene la trascrizione del *De litteris antiquis* di Valerio Probo e una collezione di iscrizioni latine, di cui ventinove classiche e tre medievali, provenienti non solo da vari luoghi d'Italia ma anche da entrambe le sponde dell'Adriatico e precedute da un epigramma di dedica al principe vescovo Ulrich von Frundsberg, il successore dell'Hinderbach sulla cattedra trentina dal 1488 al 1493<sup>63</sup>. Da un primo

---

<sup>62</sup> E. MANZINI, *Sopra un codice singolare di Valerio Probo posseduto dal N. U. Dott. Giuseppe Turri di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1874; G. DELLANTONIO, *Felice Feliciano e gli amici del principe vescovo di Trento Iohannes Hinderbach: Raffaele Zovenzoni e Giovanni Maria Tiberino*, in *L'antiquario Felice Feliciano veronese, tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, Atti del convegno di studi (Verona 3-4 giugno 1993), a c. di A. e L. QUAQUARELLI, Padova 1995, p. 46; G. SEMPRINI, *La biblioteca municipale di Reggio Emilia*, «La Bibliofilia», 27 (1925), pp. 121-128; B. FAVA, *Elenco descrittivo di 30 codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», s. VIII, 7 (1955), p. 179; KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 85. Per una trattazione più dettagliata di questa raccolta epigrafica autografa del Tiberino si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, Le opere: vicende compositive e trasmissione*, IX.

<sup>63</sup> BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, pp. 161-65; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, p. 256; COSTA, *I vescovi di Trento*, pp. 125-27. Fu eletto dal Capitolo trentino nel 1486 ma fu ufficializzato dalla Santa Sede solo nel luglio 1488 a causa del veto posto da Sigismondo d'Austria che aveva proposto un proprio candidato. Il carme di dedica al vescovo von Frundsberg consta di 3 distici elegiaci e si trova a p. 20 sotto la rubrica *Divo Udalrico pontifici tridentino salutem plurimam dat*: inc. «Optati exiguum munus non vile libelli...»; expl. «...pura fides opibus gratior esse solet. Bene valeat spes nostra. Tyberinus». Il testo è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 19, a cui rimando per la bibliografia relativa.

spoglio dei *tituli* che compongono questa raccolta, non sembra che il Tiberino abbia attinto in misura massiccia alle precedenti sillogi umanistiche, rispetto alle quali rivela spesso una certa indipendenza, ma che abbia riunito alcune trascrizioni tratte da precedenti raccolte antiquarie accanto ad altre frutto invece di una visione diretta. A questa seconda categoria apparterrebbe la lunga iscrizione celebrativa di Tito Domiziano incisa su una tavoletta di bronzo e rinvenuta a Salona in Dalmazia (*CIL*, III/2, n° XVI, p. 859), preceduta a p. 22 del codice da una rubrica, in cui il Tiberino riferisce di aver portato in Italia il reperto epigrafico scoperto nel 1488: «Repertum Salonae 1488 in tabulis aereis, portatum in Italiam per Iohannem Matthiam Tyberinum»<sup>64</sup>. Quest'annotazione è interessante perché ci fornisce un *terminus post quem* per la datazione della silloge, che quindi va collocata tra la data del ritrovamento dell'epigrafe di Salona e la fine dell'episcopato di Udalrico nel 1493; inoltre consente di avanzare delle ipotesi sulle attività del Tiberino dopo la metà degli anni '80, quando si smorzò il fervore per la causa di beatificazione di Simonino e lui, rimasto senza un mecenate dopo la morte di Hinderbach, intraprese una serie di viaggi, forse alla ricerca di una sistemazione soddisfacente, nel corso dei quali poté entrare in contatto con queste testimonianze dell'antichità classica e tentò poi nuovamente la strada trentina cercando di entrare nelle grazie del neoeletto presule<sup>65</sup>. La raccolta è chiusa da tre iscrizioni medievali, tratte dal monumento funebre di Giovanni da Vidor presso la chiesa dei SS. Vittore e Corona di Feltre, che fu fatto realizzare dal figlio Arpone, allora

---

<sup>64</sup> In effetti, secondo quanto riferisce il *CIL* questa tavoletta, trovata nelle vicinanze di Spalato e trascritta fra i primi raccoglitori di epigrafi proprio dal Tiberino, fu effettivamente prelevata dal luogo d'origine, tanto che da quel momento in poi divenne un'epigrafe erratica, finché nel XVII secolo non fu acquistata a Venezia dal cardinale Leopoldo Medici e trasportata a Firenze, dove entrò a far parte delle sue vastissime collezioni artistiche e antiquarie.

<sup>65</sup> Una conferma circa la dinamicità del Tiberino in questi anni ci viene fornita dal documento di Brescia, Archivio di Stato, *Fondo Notarile Brescia*, 269, rogato a Brescia il 17 settembre 1487, dal quale sappiamo che in quel momento viveva a Soave «in districu veronensi»: per questo documento si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n° 3. Non stupisce allora, a fronte delle tre sole iscrizioni bresciane, il cospicuo numero di epigrafi di area veneta contenute nella silloge, per la maggior parte delle quali è plausibile ipotizzare una visione diretta, anche se si tratta di *tituli* ben noti alla precedente tradizione epigrafica, in particolare al Feliciano e al Ferrarini.

vescovo di Feltre, poco dopo la morte del condottiero, avvenuta nel 1096<sup>66</sup>: anche in questo caso sembra lecito supporre che il Tiberino abbia trascritto le epigrafi *de visu*, ma il motivo di un suo soggiorno a Feltre negli anni intorno al 1488 ancora ci sfugge. Un eventuale elemento di contatto fra l'umanista e questa città si potrebbe ritrovare nel fatto che dal 1465 al 1488 resse quella diocesi Angelo Fasolo, già vescovo di alcune cattedre in Illiria e impiegato dalla curia romana per incarichi di grande prestigio sotto i papati di Pio II, Paolo II e Sisto IV: proprio quest'ultimo nel 1481 gli aveva affidato il compito di recarsi a Trento per istruire il processo di beatificazione di Simonino insieme a Pietro Bruti; forse il Tiberino lo conobbe in quella circostanza e una volta venuto a mancare l'Hinderbach si rivolse a lui: ma più in là di questa ipotesi non è possibile al momento spingersi<sup>67</sup>.

La produzione letteraria del Tiberino non si conclude però con la silloge epigrafica per il vescovo Ulrich von Frundsberg e anzi l'attività degli ultimi anni serba ricollocarlo nel panorama bresciano: infatti, l'ultima opera datata del medico e letterato bresciano finora nota, di poco successiva alla raccolta d'iscrizioni, è costituita dai due distici elegiaci d'encomio per Giovanni Stefano Buzzoni de' Accursi, latinamente detto Vosonio, umanista benacense nato a Carzago Riviera presso Salò, che alternò l'esercizio delle leggi con quello della poesia latina<sup>68</sup>; i brevi versi

---

<sup>66</sup> S. CLAUT, *Medioevo e culto dei santi: il caso dei Santi Vittore e Corona a Feltre*, in *Tra monti sacri, "sacri monti" e santuari: il caso veneto*, Atti del convegno di Monselice (1-2 aprile 2005), a cura di L. PUPPI e A. DIANO, Padova 2006, pp. 193-210.

<sup>67</sup> BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III/2, p. 159 riferisce di un dipinto conservato nella chiesa di S. Egidio ad Ospedaletto, un piccolo comune oggi facente parte della diocesi di Trento, decanato della Bassa Valsugana, ma allora afferente alla Contea Vescovile di Feltre; nel dipinto è raffigurato il vescovo Hinderbach nell'atto di affidare a Cristo la comunità trentina, segno anche questo dei contatti fra le diocesi di Trento e Feltre: «Eiusdem Hinderbachii memoria ad hanc usque diem servatur in Sacrario Ecclesiae S. Aegidii de Hospitali in Ausugio inferiori, diocesis Feltriensis, in tabula picta, in qua ipse coram Crucifixo in genua provolutus ac supplex pro tridentina civitate ibi adumbrata exhibitur, cum epigraphe *Adoramus te, Christe, quia per Crucem tuam redemisti mundum. Joannes Hinderbach Antistes Tridentinus*».

<sup>68</sup> Per il Buzzoni si vedano: P. GUERRINI, *Una silloge inedita di iscrizioni metriche latine del territorio bresciano*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», III, Brescia 1932, pp. 208-9; L.F. FÈ D'OSTIANI, *Note storiche sulle tre parrocchie bresciane di Carzago, Folzano e Nave con aggiunte di Mons. Paolo Guerrini*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», VIII, Brescia 1937, pp. 228-29 e n. 6, 242-47; R. WEISS, *Umanisti benacensi del quattrocento*, in *Il lago*

del Tiberino, che celebrano il poeta e presumibilmente amico salodiano, si trovano in apertura dell'*Epigrammaton liber primus* del Vosonio, edito a Brescia per i tipi di Battista Farfengo intorno al 1489<sup>69</sup>. Si tratta del primo -

---

*di Garda. Storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso Internazionale promosso dall'Ateneo di Salò (Vicenza, 1969), pp. 196 n. 54, 197 n. 61, 199-200; BRUMANA, *Per i Britannico*, p. 134 n. 40. A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, pp. 750-51 avanza l'ipotesi che sia da attribuire al Vosonio anche una delle iscrizioni moderne della loggetta del Monte Vecchio di Brescia, che andarono ad integrare, imitandole, quelle classiche ivi collocate sul finire del XV secolo e più precisamente quella che si legge sulle basi dell'arco intermedio tra il Monte Vecchio e il Nuovo, il cui testo, che paragona la fedeltà di Brescia nei confronti della Serenissima a quella leggendaria dei Saguntini, parrebbe quasi certamente essere stato redatto da un umanista locale; questi potrebbe essere identificato con il Vosonio per la corrispondenza di temi con il suo carme *Ad senatum Brixianum in laudes urbis suae* che si trova alle cc. aIVr-bIIv dell'*Epigrammaton liber primus*, Brescia, Battista Farfengo [fere 1489], opera dedicata al capitano veneto Marco Sanudo, dove a c. bI r si legge: «Hoc tibi rara fides tribuit vulgata per orbem: / moenibus evulsis pectora Marcus habet: / magna Sagontinae fidei iam gloria cessit / urbis brixiae lumina cuncta meae». P. TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova in San Giovanni di Verdara a Padova*, in *Sulle pagine, dentro la storia*, Atti delle Giornate di Studio LABS (Padova, 3-4 marzo 2003), a cura di C. BETTELLA, Padova 2005, pp. 183, 195-99 recupera e sviluppa l'idea proposta solo con un rapido accenno dal sopracitato articolo del Peroni (p. 750) e già notata da G. AGOSTI, *Su Mantegna, 1 (All'ingresso della Mostra del 1992 a Londra)*, «Prospettiva», 71 (1993), p. 45 n. 30, ossia quella di includere anche il Vosonio tra i partecipanti alla famosa gita sul lago di Garda a caccia d'iscrizioni romane avvenuta all'inizio dell'autunno 1464, alla quale presero parte anche Andrea Mantegna, Felice Feliciano, Giovanni Marcanova e il pittore Samuele da Tradate, ricordata e descritta dal Feliciano (F. FELICIANO, *Alphabetum Romanum*, a cura di G. MARDERSTEIG, Verona 1960, pp. 20-22). Il Buzzoni fu autore anche di un carme latino premesso all'edizione degli *Statuta Communitatis Ripariae Benacensis*, da lui curata su incarico del sindaco della comunità Angelo Cozzaglio (PASERO, *Il dominio veneto*, in *Storia di Brescia*, II, p. 143 n. 5 e E. CACCIA, *Cultura e letteratura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, p. 481 n. 1), che fu stampata a Portese negli anni 1489-1490 e di un'iscrizione in distici incisa sul portale dell'antica chiesa parrocchiale di Carzago dedicata a s. Lorenzo, che celebrava lo scultore bresciano Antonio Magnocavallo, autore del portale: GUERRINI, *Una silloge inedita*, pp. 208-9; FÈ D'OSTIANI, *Note storiche*, pp. 228 e n. 6; WEISS, *Umanisti benacensi del Quattrocento*, pp. 199-200, nn. 82, 83 e 85.

<sup>69</sup> A c. aIV dell'edizione si trova la seguente rubrica: *Matthias Tyberinus brixianus suo Vosonio salutem*; seguono i distici: inc. «Caesarias laudes et Troiae fata potentis ...»; expl. «...Vosonio, lydii clara corona lacus». Il libro è edito a Brescia per i tipi di Battista Farfengo senza indicazione di data, ma poiché è dedicato "ad Marcum Sanutum praetorem brixanum", il quale ricoprì la carica di capitano nel 1489 (PASERO, *Il dominio veneto*, in *Storia di Brescia*, II, pp. 192 n. 8 e 202 n. 1), e non si conoscono edizioni del Farfengo posteriori al 1500, è possibile datare l'edizione sul finire degli anni '80; di essa si conserva

e il solo pubblicato a stampa - dei due libri di epigrammi latini composti dal Buzzoni, entrambi di particolare interesse, non tanto per i pregi letterari, quanto per la luce che gettano sull'ambiente culturale in cui l'autore si muoveva. Il secondo libro di epigrammi fu invece dedicato al patrizio veneziano Francesco Diedo (1435 ca.-1484)<sup>70</sup>, ma rimase inedito ed è oggi tradito dal manoscritto di Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. XIV 251 (4685)<sup>71</sup>.

---

un solo esemplare presso la biblioteca Morcelliana di Chiari, segnato C S III 26 (*olim* I. XVIII.13). Sull'incunabolo si vedano: BEGNI, *Brevi memorie*, p. 4 n.1; FÈ D'OSTIANI, *Note storiche*, pp. 243-47; WEISS, *Umanisti benacensi del Quattrocento*, pp. 199-200; TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova*, pp. 195-99; U. BARONCELLI, *La stampa nella Riviera Bresciana del Garda*, Brescia 1964, p. 77; ID., *Altri incunaboli bresciani sconosciuti o poco noti*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 60-63; ID., *Incunaboli della Biblioteca di Chiari*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 170 (1971), pp. 125-27 n° 49; P. VENEZIANI, *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, Firenze 1986, p. 105 n° 205; IGI 10376; ISTC it00373500. Per un'analisi del testo che il Tiberino dedica al Buzzoni si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 27. Il Tiberino non è riconosciuto come autore del carne né da WEISS, *Umanisti benacensi del quattrocento*, p. 199 n.91, che lo scambia per il maestro di lettere greche e latine Giovanni Taverio di Rovato, stipendiato dal comune di Brescia per esercitare il proprio insegnamento pubblico in città (CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, pp. 556- 57; P. VENEZIANI, *Una disputa letteraria tra umanisti a Brescia all'inizio del XVI secolo: sue implicazioni nel mondo della scuola e della tipografia*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance*, Actes du XXVIII<sup>e</sup> colloque international d'études humanistes de Tours, sous la direction de P. AQUILON et H.J. MARTIN, Paris 1988, pp. 182-93) né da TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova*, p. 198, che invece lo identifica come il destinatario del componimento. Per lo stampatore Battista Farfengo si vedano: L. MAZZOLDI, *I primi librai bresciani*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 172 (1973), pp. 29-44; A. BRUMANA, *Nota su Bonino Bonini*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 190 (1991), pp. 95-121; P. VENEZIANI, *La stampa a Brescia e nel Bresciano. 1472-1511*, in *I primordi della stampa a Brescia. 1472-1511. Atti del convegno internazionale (Brescia, 6-8 giugno 1984)*, a cura di E. SANDAL, Padova 1986, pp. 14-17; ID., *La tipografia a Brescia nel XV secolo*, pp. 34, 36, 96-105; SIGNAROLI, *Battista Farfengo e Bonifacio da Manerba*, pp. 633-40; una sintesi è offerta dal contributo di G. PETRELLA, *Un tipografo per "l'altra metà" di Brescia: Battista Farfengo*, in *Dalla pergamena al monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana, la stampa, il libro elettronico*, coordinamento di G. PETRELLA, Brescia 2004, pp. 119-22, mentre un profilo più completo del tipografo si ha in G. PETRELLA, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine 2007.

<sup>70</sup> G. TOURNOY, s.v. *Diedo, Francesco*, in *DBI*, XXXIX, Roma 1991, pp. 769-74.

<sup>71</sup> WEISS, *Umanisti benacensi del Quattrocento*, p. 199 n. 83; P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, a c. di G. ZORZANELLO, III, Trezzano s. N. (MI) 1985, pp. 435-37.

Non è dato di sapere sino a quando portò avanti la sua attività di letterato, ma è certo che dovette interessarsi di medicina almeno fino al 1490, anno intorno al quale appose la propria nota di possesso su un esemplare del *Conciliator differentiarum philosophorum et medicorum* di Pietro da Abano stampato a Pavia il 6 novembre 1490 da Gabriele de Grassis<sup>72</sup> e oggi conservato alla Bodleian Library di Oxford<sup>73</sup>.

In un breve giro di anni dovette concludersi l'intera vicenda terrena del nostro umanista: infatti, anche se non conosciamo la data precisa della sua morte, nel già citato documento di Brescia, Archivio di Stato, *Fondo Notarile Brescia*, filza 580, Pecino Bigoni, rogato a Chiari l'8 gennaio del 1497<sup>74</sup>, il Tiberino risulta essere già defunto, elemento che consente quindi di collocare la sua morte tra la fine del 1490 e l'inizio del 1497.

---

<sup>72</sup> T. PLEBANI, s.v. *Grassi Gabriele, de'*, in *DBI*, LVIII, Roma 2002, pp. 616-18.

<sup>73</sup> Si tratta dell'esemplare segnato S. Seld. d.15, dove, a c. a<sub>2</sub>r, troviamo in inchiostro rosso la nota di possesso «Iohannis Matthiae Tyberini» (*A Catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, by A. COATES, K. JENSEN, C. DONDI, B. WAGNER, H. DIXON, V, Oxford 2005, P-191).

<sup>74</sup> Si veda *supra* n. 10; nel documento si legge che il figlio del *quondam* Gian Mattia Tiberino, Marco, vendeva a Giambattista Appiani le pezze di terra site in Chiari e a suo tempo concesse a livello dal padre ai fratelli Fogliata di Chiari. Per questo documento si veda BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale, I documenti d'archivio utilizzati*, n° 4.

## CAPITOLO II

### LE OPERE DEDICATE ALLAVICENDA DI SIMONE DA TRENTO

#### 2.1 *Catalogo, genesi e contenuti*

La parte più cospicua della produzione letteraria del Tiberino è connessa alla storia del piccolo Simone da Trento ed è costituita da una serie di testi in prosa o in versi che l'autore compone, accorpa fra loro, pubblica, amplia, utilizza e riutilizza, come fossero tessere di un mosaico che può essere di volta in volta arricchito, scomposto e poi variamente ricomposto all'interno di raccolte antologiche, in base all'opportunità e alle necessità del momento e in accordo con le alterne vicende della campagna per la beatificazione del presunto martire fanciullo. Nella maggior parte dei casi dietro questo sapiente lavoro che si potrebbe definire "sartoriale", di taglio e cucito, si cela la mente del vescovo Hinderbach, il quale come un bravo regista regge e tesse le fila dell'intero ordito. Tralascio ora la trattazione dell'opera principale dedicata alla vicenda trentina, alla quale dedicherò in modo esclusivo il capitolo terzo di questa tesi.

#### I. *Miraculum*

Fin dalle sue prime apparizioni a stampa, il testo della *Passio beati Simonis tridentini* circola quasi sempre accompagnato da un breve componimento dello stesso autore, costituito da otto esametri e intitolato *Miraculum (Acta Sanctorum Martii, III, p. 498; BHL, p. 1124 n° 7763)*<sup>75</sup>: il carme racconta di un presunto intervento miracoloso attribuito a Simonino avvenuto nella città di Rovereto, dove uno dei difensori degli ebrei imputati per l'infanticidio subisce una punizione divina cadendo in una pentola bollente dopo essersi assopito<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 2, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>76</sup> La notizia di questa "vendetta divina" è riferita dallo stesso Hinderbach in una sua lettera del 30 aprile 1475 (il cui originale è oggi conservato a Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, s.l., Capsa 96, n° 10, ff. 1-2r), che fu spedita all'amico e poeta istriano Raffaele Zovenzoni per accompagnare la copia del testo della *Passio beati Simonis* a lui inviata e che confluì poi nelle due edizioni veneziane della *Passio* per i tipi di Nicolas

Questo ottastico è uno dei primi esempi delle registrazioni di miracoli operati dal presunto martire trentino, fiorite subito dopo l'ostensione del corpicino nella chiesa di S. Pietro a Trento e incentivate dal vescovo Hinderbach. L'aggiunta di questo breve componimento in coda alla relazione del Tiberino già a partire dalle prime edizioni potrebbe essere stata pensata dall'autore come un elemento di rinforzo, che provasse ulteriormente la santità del piccolo martire e facesse leva sulla sensibilità dei lettori; si può anche ritenere che questi stessi esametri costituissero un vero e proprio monito contro chi avesse osato prendere le difese degli imputati ebrei e rappresentassero una pronta risposta alle prime reazioni delle autorità civili e religiose che, fra la primavera e l'estate del 1475, ordinarono la sospensione del processo e vietarono il culto di Simone<sup>77</sup>.

---

Jenson [post 30 aprile 1475] e Gabriele di Pietro [post 30 aprile 1475], curate probabilmente dallo stesso poeta istriano. Questo il passo riconducibile all'episodio narrato nel componimento del Tiberino: «Non deficit tamen ultrix dei manus, quae unum ex procuratoribus eorundem (sott. Iudaeorum) in oppido Reveredi vallis Lagarine divino quodam iustissimo ignis et aquae ferventis iudicio miraculose percussit». Gli esametri del *Miraculum* presentano la seguente rubrica: *Miraculum*; inc. «Sayth hebraeorum causam protector adortus...»; expl. «...hanc sedem merito dat tibi sancte Symon».

<sup>77</sup> I primi provvedimenti iniziarono il 21 aprile 1475, quando l'arciduca Sigismondo d'Austria ordinò la sospensione del processo e delle esecuzioni fino al 5 giugno; in data 23 luglio 1475 intervenne anche papa Sisto IV, ribadendo il divieto fino al 3 novembre dello stesso anno «quia multi et magni quidem viri submurmurare coeperunt» (*monitorium* del papa del 23 luglio 1475: Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 25), e il 3 agosto inviò a Trento il commissario apostolico Giambattista de Giudici per verificare l'operato delle autorità trentine (breve papale di nomina del commissario apostolico: Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 29). Egli però non appena arrivato fu costretto a trasferirsi a Rovereto, sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia, per svolgere le proprie indagini ed evitare boicottaggi e intimidazioni. Il 20 settembre 1475 l'arciduca Sigismondo d'Austria rivolse alle autorità trentine un nuovo invito a proteggere gli ebrei innocenti (Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 19); il 10 ottobre intervenne ancora il papa, inviando a tutti i principi d'Italia un breve che proibiva il culto di Simone e vietava di scriverne e divulgarne la storia sotto pena della scomunica (Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 43), mentre il 10 novembre 1475 anche il doge Pietro Mocenigo riprese il divieto papale di rendere culto a Simonino e vietò di prendere provvedimenti contro gli ebrei: C. RICCI, *Note storiche: il beato Simonino*, «Emporium», 12 (1901), pp. 137-38; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 197-98.



## II. *Epitaphium beati Simonis tridentini*

A pochi mesi dalla stesura della *Passio beati Simonis tridentini*, il Tiberino preparò anche una versione poetica del suo resoconto sul presunto martirio di Simonino, nota con il titolo di *Epitaphium Simonis tridentini* (BHL, p. 1125 n° 7772; WALTHER, p. 981 n°18724; BERTALOT, *Poesie*, I, p. 281 n° 6123)<sup>78</sup>: si tratta di un componimento in lingua latina costituito da 31 distici elegiaci che, ponendosi come alternativa poetica al racconto in prosa, presenta sia nei manoscritti sia nelle stampe una tradizione autonoma. Come afferma lo stesso autore, l'epigramma fu composto, o riorganizzato, "in tutta fretta" il 2 luglio 1475 a Castel Selva<sup>79</sup>, una fortificazione, oggi diroccata, che si ergeva sul colle a nord dell'abitato di Selva, frazione orientale della cittadina di Levico Terme, un piccolo comune della Valsugana vicino a Trento.

Nonostante la stesura di pochi mesi successiva alla *Passio*, questo carme fu dato per la prima volta alle stampe come opera letteraria vera e propria solo nel 1476, quando confluì nell'edizione antologica di opere del Tiberino intitolata *Historia completa*, uscita a Trento nel febbraio di quell'anno. Nel settembre 1482 l'*Epitaphium* fu nuovamente stampato a Trento insieme ad altri otto carmi del Tiberino (e uno dello Zovenzoni)

---

<sup>78</sup> Questa la rubrica che più frequentemente introduce il carme: *Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiris*; inc. «Sum puer ille Symon quem nuper in urbe Tridenti...»; expl. «...qui mandunt tepida membra cruenta virum». Il carme è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, opera 3, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>79</sup> La notizia si desume dalla rubrica di cui fu corredato l'*Epitaphium* quando confluì nella tarda edizione di Augsburg, Johannes Othmar, 1511, contenente il *Symonidos* del bresciano Ubertino Posculo e anche l'elegia del poeta istriano Raffaele Zovenzoni con incipit «Sic age sancte puer Christi morientis ymago...». Il testo della rubrica a cc. π2r recita: «Divo Ioanni quarto pontifici et domino tridentino Caesari suo Ioannes Mathias Thyberinus e[ius] R[reverendissimi] d[omini] s[ervus] et filius inter curarum fluctus raptissime confecit in Arce Silvarum sexto nonas Iulii M.CCCC.LXXV. De sancto Simone tridentino» (CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 37). Difficile ipotizzare quale fosse il "mare di preoccupazioni" che affliggeva il Tiberino in questo periodo e che l'aveva spinto ad allontanarsi da Trento per ritirarsi presso la dimora vescovile di Castel Selva. Per una più articolata trattazione dell'edizione Othmar, si faccia riferimento a E. VALSERIATI, *Ubertino Posculo tra Brescia e Costantinopoli*, in *Profili di umanisti bresciani*, in corso di stampa. I testi contenuti nell'edizione Othmar sono anche trascritti in modo integrale ma sommario in BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, pp. 236-57.

all'interno di una seconda raccolta, questa volta di carattere poetico, intitolata *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*.

Questo ritardo delle stampe è in realtà solo apparente, perchè il testo dell'*Epitaphium* probabilmente circolò sotto forma di "santino", abbinato all'immagine del novello martire trentino, in alcuni foglietti xilografici da distribuire ai pellegrini, come suggerirebbe l'esemplare conservato presso l'Herzog Anton Ulrich Museum di Braunschweig con segnatura XV. Einbl. AB 3.47<sup>80</sup>. Anche questo carme, come la *Passio beati Simonis tridentini*, è stato oggetto di alcuni volgarizzamenti quasi coevi o di poco posteriori, dei quali ci sono pervenuti testimoni sia a stampa sia manoscritti<sup>81</sup>.

Entrambe le edizioni antologiche appena citate costituiscono un esempio formidabile di come dovesse funzionare la propaganda letteraria che alimentava la campagna mediatica dell'Hinderbach, il quale chiamò a raccolta la schiera di poeti, scrittori ed eruditi legata al suo *entourage* e ne sollecitò a più riprese la prestazione d'opera, spesso riutilizzando il materiale così ottenuto in contesti di volta in volta diversi o facendolo pubblicare ripetutamente in vari luoghi, modi e tempi.

---

<sup>80</sup> GW M4223910; F. EISERMANN, *Verzeichnis der typographischen Einblattdrucke des 15. Jahrhunderts im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation*, Wiesbaden 2004, T-12 e fig. 93; U. ROZZO, *I fogli volanti tipografici in antico regime*, «Fogli. Rivista dell'Associazione Salita dei Frati di Lugano», 29 (2008), p. 3 (consultabile sul sito Internet: <[www.bibliotecafratilugano.ch/Rivista/Rivista-Documents/Fogli\\_29-2008b.pdf](http://www.bibliotecafratilugano.ch/Rivista/Rivista-Documents/Fogli_29-2008b.pdf)>, consultato il 26/07/2011); ISTC it00479500. Con la circolazione a stampa delle prime opere dedicate alla vicenda di Simone, che contribuirono a definire l'iconografia del presunto martirio, iniziarono ad essere stampate e a diffondersi in numero sempre maggiore anche delle immagini devozionali su singoli fogli xilografici, che si proponevano di soddisfare la crescente domanda della pietà popolare; ne sopravvivono ancora alcuni esemplari, due dei quali sono conservati all'interno del manoscritto di Roma, Biblioteca Angelica, 774, ff. 1r e 17r, mentre un terzo è custodito a Ravenna, Biblioteca Classense, inv. n° 22, proveniente dal codice 374, appartenuto al causidico *Iacobus de Ruberiis*, che aveva ritagliato e incollato questa xilografia al f. 144r (*Xilografie italiane del Quattrocento da Ravenna e da altri luoghi*, Catalogo della mostra, Ravenna 1987, pp. 27-29, 128-29 n° 46, 130-31 n° 47/a e 47) ed un quarto si trova legato alla fine dell'incunabolo di München, Bayerische Staatsbibliothek, 2° Rar. 339.

<sup>81</sup> Un esempio è dato dall'edizione in lingua tedesca di [Ulm, Iohann Zainer, 1496-1510] costituita da un unico folgio tipografico (HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 329, n° 10) e dal manoscritto di Madrid, Biblioteca Nacional 9769, ff.14r-16v (KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 565), contenente anche un volgarizzamento italiano della *Passio*.

### III. *Historia completa*

La prima delle due antologie del Tiberino, l'*Historia Completa* (BHL, p. 1124-25 n° 7766)<sup>82</sup>, uscita a Trento il 9 febbraio 1476 per i tipi di Albrecht Kunne, comprende cinque componimenti, di cui due in prosa e tre in versi. Benché i tipi utilizzati siano stati identificati con quelli del Kunne, non si può essere del tutto certi che sia effettivamente lui il tipografo responsabile della raccolta, dal momento che a quell'epoca aveva ormai lasciato Trento per trasferirsi a Memmingen, dove avrebbe poi lavorato fino al 1519; un altro interessante spunto di riflessione è posto anche dal *colophon* di quest'edizione, dove viene presentato come *auctor* Hermann Schindeleyp, l'*aulicus* del vescovo Hinderbach<sup>83</sup>: dato che l'autore dell'*Historia* esplicitamente indicato nella rubrica è il Tiberino, è probabile che lo Schindeleyp sia il "curatore editoriale" e patrocinatore dell'edizione in questione, colui che ne ha dato l'ordine e i mezzi, una sorta cioè di "editore" in senso moderno<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> Tutte le opere contenute in questa raccolta sono censite in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, n° 2-6. Per l'edizione si veda la seguente bibliografia: CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 41 n. 22, 42-45; A. CHEMELLI, *Produzione libraria manoscritta e a stampa nell'ambiente trentino all'epoca del vescovo Hinderbach*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, p. 106; L. BORRELLI, *La stampa a Trento*, in «*Pro bibliotheca erigenda*», pp. 22-24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 131; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 213. E i seguenti repertori bibliografici: Hain 15661\*; Proctor 9463; Voull (B) 2566; Langer-Dolch 2 p. 2; BMC III, 805; Hubay (Würzburg) 2093; GW M 47718; Pell Ms 11218; Goff T-481; CIBN T-269; BSB- Ink T- 478; Walsh 1268; ISTC it00481000.

<sup>83</sup> A c. [12v], *colophon*: «Deo gratias. Tridenti impressa ad laudem domini nostri Yesu Christi totiusque caelestis curiae triumphantis amen. Ad Iudaeorum rabiem declarandam Divo Iohanne Hinderbach antistite et domino tridentino foeliciter imperante pontificatus sui anno decimo natalis vero incarnati verbi M CCCC LXXVI quinto Idus februarii: Hermanno Schindeleyp auctore».

<sup>84</sup> Per il valore del termine *auctor*: M.D. CHENU, *Auctor / actor*, «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*», 8 (1927), pp. 81-86. In quello stesso torno d'anni, Tommaso Ferrando, promotore della prima officina tipografica bresciana, utilizza ripetutamente il termine *auctor* nei *colophones* delle proprie edizioni per designare se stesso, alludendo al proprio ruolo di finanziatore e curatore editoriale e non di stampatore: L. BALSAMO, *Storia della stampa e storia del libro a Brescia*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a cura di V. GROHOVAZ, Brescia, 2003, pp. 196 n. 10 e 197. Sul ruolo svolto dalla complessa figura di

Aprè la raccolta e le dà il titolo la prosa latina *Historia completa*, che riprende e recupera ampie porzioni del testo della *Passio beati Simonis tridentini*, integrandole e rielaborandole con l'aggiunta di nuovi particolari, quali le deposizioni di alcuni testimoni, la trascrizione di alcuni passi in lingua ebraica tratti dall'*Haggadah*, ossia la celebrazione liturgico - conviviale delle storie dell'Esodo che si teneva durante la cena pasquale e il resoconto delle esecuzioni dei presunti colpevoli<sup>85</sup>. Quest'opera, volta a perfezionare un testo avvertito dallo stesso autore come provvisorio e incompleto<sup>86</sup>, circolò solamente a stampa in questa unica edizione trentina ed ebbe una fortuna assai minore rispetto al precedente racconto. Stando a quanto l'autore afferma nell'*incipit*, la stesura fu caldamente sollecitata dall'Hinderbach, quasi a voler celebrare la ripresa della causa per la beatificazione di Simone e infonderle nuovo vigore, una volta avvenuta la riapertura del processo ai presunti colpevoli ebrei<sup>87</sup>.

---

Hermann Schindeleyp, *factotum* del vescovo, in questo progetto editoriale e forse anche in quello dell'anonima *Geschichte des zu Trient ermordeten Christenkindes*, Trento, Albrecht Kunne, 6 settembre 1475, si vedano CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 41-45 e ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 213.

<sup>85</sup> Il testo nell'incunabolo si trova alle cc. [2r-7r], dove la c. [1r-v] è bianca; questa la rubrica: *Historia completa. Ad reverendissimum in Christo patrem et dominum Iohannem Hinderbach antistitem et dominum tridentinum de passione et obitu beati pueri Simonis Innocentis martiris tridentini Iohannis Mathiae Tiberini clarensis liberalium artium et medicinae doctoris libellus feliciter incipit*; inc. «Hortatus es me saepe Reverendissime praesul...»; expl. «...in unum redegì tuoque nomini foeliciter consecravi. Bene vale saeculi nostri foelicitas».

<sup>86</sup> La narrazione inizia con le seguenti parole: «Hortatus es me saepe, Reverendissime praesul, ut imperfectam quam nuper edidi de obitu beati Simonis complem historiam, quem Iudaei crudelitatis artifices tua in urbe tridentina terribili funere consumpserunt. Libenti animo (*sic*) tue piissime voluntati morem geram ut huic tuae tantae foelicitati atque gloriosae victoriae congratuler, quam tibi immortalis Deus proinde hac uno nostrae aetatis iustitiae principi reservavit ut esses qui iudaicam perdomares rabiem».

<sup>87</sup> Dopo le varie sospensioni ordinate dal papa e dall'arciduca Sigismondo d'Austria e dopo che il messo apostolico Giambattista de Giudici aveva ormai lasciato il Trentino per presentare la propria relazione a Roma, nel gennaio 1476 a Trento si tennero ulteriori esecuzioni capitali con l'impiccagione di altri sei ebrei fra gli imputati minori, mentre a Roma il cardinale di S. Marco, Marco Barbo, assunse la protezione della causa dell'Hinderbach in curia.

Segue nell'edizione trentina un secondo testo in prosa intitolato *In miracula beati Simonis tridentini libellus* (BHL, p. 1125 n° 7767), che raccoglie le registrazioni di alcuni miracoli attribuiti a Simone avvenuti in vari luoghi d'Italia<sup>88</sup>: questo lungo catalogo di miracoli, che secondo la volontà dell'autore avrebbero dovuto fungere da *exempla* per la cristianità e per chi diffidasse della santità del piccolo martire trentino, quasi certamente attinge il suo materiale proprio dal già citato «registro dei miracoli», compilato fin da subito con le testimonianze rilasciate davanti ad un notaio dai fedeli accorsi all'altare di Simonino<sup>89</sup>.

Molto verosimilmente in questo *Libellus in miracula beati Simonis tridentini* è da ravvisarsi l'«*alius libellus*» preannunciato in tre delle edizioni non datate della *Passio beati Simonis tridentini*, ossia Mantova, [Johann Schall], [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck] e [Napoli, Arnaldo da Bruxelles], dove nella sottoscrizione che precede i *colophones* si legge: «*Miracula magna mirandaque signa, quae Deus circa beatum hunc puerum operatur, quia in dies in confusionem iudeorum magis crebrescunt, post debitas eorum penas solutas alio libello conscribentur*». Sempre al *Libellus in miracula beati Simonis tridentini* potrebbe far riferimento l'Hinderbach quando, rispondendo all'amico Zovenzoni che gli chiedeva maggiori dettagli sul processo e sui miracoli attribuiti al nuovo martire, in una lettera datata 1 ottobre 1475 prometteva che avrebbe presto provveduto a fargli giungere un saggio dei più notevoli casi di grazia ricevuta secondo il resoconto che ne aveva fatto il Tiberino<sup>90</sup>.

---

<sup>88</sup> Il testo occupa le cc. [7-11r] dell'incunabolo; questa la rubrica: *Eiusdem doctoris in miracula beati Simonis tridentini libellus foeliciter incipit*; inc. «O qui Christiana religione censemini ut quid oculos...»; expl. «...munere oblato adversa valitudine solutus est puer».

<sup>89</sup> Così a c. [7r]: «Tu modo Sixte veta! Christi prohibete fideles ne se iacent in synagogis suis propter aurum fidei catholicae et sanguini christiano dominari! Quod si vos nulla movent tantarum crimina rerum, moveant miracula, quibus novellis ille miles Christi magis atque magis fulget in dies, quorum diffusa volumina in quatuor libris redege ut legentes intellegant». Per il registro dei miracoli conservato a Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 5/A e n° 5/B si veda *supra*, n. 26.

<sup>90</sup> La lettera dell'Hinderbach allo Zovenzoni si trova a Trento, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile*, S.l., Capsa 69, n° 10, ff.5-7r: «Quorum (*scilicet* miraculorum) copiam tibi libenter transmissemus, sed non est quot tam celeriter describi possint [...] quum in diversis notariorum manibus existant, eorumque tamen aliqua priora et clariora, quae Io(hannes) M(atthias) phisicus noster [...] descripsit [...] propediem tibi comuni faciemus» (si veda anche CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 40-41

Subito di seguito troviamo un terzo testo inedito del Tiberino, questa volta in versi, che, come si evince dal titolo *Aliud admirabile miraculum* (BHL, p. 1124 n° 77639), insiste sulla tematica del potere taumaturgico attribuito al piccolo martire: l'epigramma racconta in 11 distici elegiaci l'intervento salvifico di Simonino nei confronti di un bambino tedesco che stava per morire soffocato dall'ingestione di una castagna<sup>91</sup>.

Segue un testo già edito, ossia l'ottastico in esametri intitolato *Miraculum*, qui però introdotto da una lunga rubrica proemiale, che ne anticipa e sintetizza anche il contenuto e ne sottolinea il valore di monito<sup>92</sup>.

Chiude la raccolta un altro epigramma già noto, l'*Epitaphium*, che però, diversamente dal testo che lo precede, viene dato per la prima volta alle stampe, con la dignità di opera letteraria, proprio in questa edizione<sup>93</sup>.

#### IV. *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*

Il carme *Epitaphium* apre invece, a guisa di manifesto poetico, la seconda edizione antologica di opere del Tiberino intitolata *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem* e uscita a Trento per i tipi di Giovanni Leonardo Longo il 5 settembre 1482<sup>94</sup>. Questo intervento

---

e note 21-22).

<sup>91</sup> Il carme si trova a c. [11r] dell'incunabolo; questa la rubrica: *Aliud admirabile Miraculum*; inc. «Sum Tyberinus ego dulcis germanicus infans...»; expl. «...saepe tibi grates inclyte martir habet».

<sup>92</sup> La rubrica del carme *Miraculum*, a c. [11r] di quest'edizione recita: «Consulant rebus suis qui Symonis Tridentini foelici detrahunt martirio quique clarissima eius miracula falsis student intentionibus obumbrare. Illos Conradi Sayth terribilis casus edoceat, qui salvum conductum ab Illustissimo Austriae Duce Iudaeis impetravit: dum Rovereti apud ignes consideret a sede in flammis divino iudicio praecipitatus est nec Christicolae Germaniam incolentes sibi unquam potuit conciliare neque sanitatem consequi nisi prius caepti illum peniteret et nudis pedibus ad sacrum corpusculum accedens veniam praecaretur».

<sup>93</sup> Il carme *Epitaphium* si trova a cc. [11v- 12v] dell'incunabolo; in questa edizione esso è introdotto dalla seguente *inscriptio*: «Incipiunt Lamentationes beati Simonis innocentis et martiris civitatis tridentinae per magistrum Iohannem Mathiam».

<sup>94</sup> Tutte le opere contenute in questa raccolta sono censite in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, n° 2, 7-13. Per l'edizione si veda la seguente bibliografia: CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 41 n. 22, 44; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 23, 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 132; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 213; BOLPAGNI, *Il Carme De Sabino lacu*, pp. 51-53. E

editoriale coincise all'incirca con il settimo anniversario della prima opera stampata a Trento, sia in assoluto sia fra quelle sul Simonino, ossia la narrazione in tedesco, anonima e anepigrafa, ricavata dalla *Passio beati Simonis tridentini* del Tiberino e corredata da dodici xilografie, che uscì per i tipi di Albrecht Kunne il 6 settembre 1475 con il titolo *Geschichte des zu Trient ermordeten Christenkindes*<sup>95</sup>.

La silloge, concepita fin dall'inizio come un progetto antologico unitario con finalità celebrative, comprende otto carmi del Tiberino, tutti inediti ad eccezione dell'*Epitaphium* e uno dello Zovenzoni (BERTALOT, *Poesie*, I, p. 284 n° 6182; WALTHER, p. 991 n° 18921), anch'esso già uscito a stampa all'interno delle due già citate edizioni veneziane della *Passio*<sup>96</sup>: la loro funzione è quella di esaltare il buon esito dell'inchiesta romana sull'operato delle autorità trentine e di suggellare l'avvio ufficiale del processo di beatificazione del piccolo martire, richiesto formalmente dall'Hinderbach il 20 maggio 1479 e avviato dal papa nel 1481 con l'invio a Trento di una commissione di due vescovi, Pietro Bruti e Angelo Fasolo. Nonostante il carattere commemorativo ed encomiastico della raccolta,

---

i seguenti repertori bibliografici: Reichling 15660; Proctor 9465; Langer – Dolch 4 p. 4; IGI 9644; BMC III, 806; GW M 47720; Goff T-479; Walsh 1269; ISTC it00479000. In quest'edizione il componimento *Epitaphium* occupa le cc. A1r-A2r e presenta la seguente rubrica: «Johannis Matthiae Tiberini clarensis in beatum Symonem novum sanctissimae passionis Christi lumen et martirem epigrama (sic)». Il *colophon* dell'edizione si trova a c. [A10r] e recita così: «:TRIDENTI: [a margine, ruotato di 90° a destra]. Ecclesiam matris christi qui rite governa. Presbyter impressit hoc Leonardus opus. Gente trivisanus nulli virtutibus impar quem genuit longa semper honesta domus POST TENEBRAS SPERO LUCEM: :S (tampò): :M (esser): :P (resbyter): :Z (uanlunardo): :L (ongo): :C (um): :L (icentia): :S (uperiorum): Laus Deo Semper. Amen. :M:CCCC:LXXXII:DIE:V:SEPTEMBRIS:». Per questo scioglimento della sigla usata dal Longo si veda CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 52 n. 2; in alternativa si veda anche D. RHODES, *La tipografia nel secolo XV a Vicenza, Santorso e Torrebelvicino*, Vicenza 1988, 82, che propone due soluzioni: “:S (anta): :M (aria): :P (resbitero): :Z (uan): :L (eonardo): :C (hiamato): :L (ongo): :S (tampatore):”, oppure “:S (crisse): :M (esser): :P (re): :Z (uan): :L (unardo): :C (asa): :L (ongo): :S (tampatore):”.

<sup>95</sup> Hain 7733; Schr 5257; Langer-Dolch 1 p. 2; GW M42239; BSB-Ink H-308; Borm 2666; ISTC is00528800. CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 35-36; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 21-22; D. SAAM, *Albrecht Kunne aus Duderstadt. Der Prototypograph von Trient und Memmingen und die Produktion seiner Offizinen (ca. 1474 bis 1520)*, Freiburg in Breisgau 1990, n° 2; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, pp. 308-9 n° 4; ROZZO, *Il presunto “omicidio rituale”*, pp. 206-8.

<sup>96</sup> Il carme di Raffaele Zovenzoni si trova a cc. [A7r]-[A8r] di quest'edizione.

essa non ebbe la stessa risonanza né la stessa fortuna tipografica di un testo come la *Passio beati Simonis tridentini*, che pure fu prodotto in un momento molto meno favorevole per la campagna di beatificazione del piccolo martire.

Subito dopo l'*Epitaphium* si trova il primo componimento inedito della raccolta, che però è anepigrafo: si tratta di trenta distici elegiaci che propongono una serie di parallelismi fra la passione di Cristo e quella di Simone, per poi concludersi con la celebrazione della vittoria ottenuta a Roma da Hinderbach, *defensor fidei*, sui crudeli ebrei<sup>97</sup>.

Segue un altro epigramma di venti distici elegiaci intitolato *Deprecatio*, che ricorda il martirio di Simone e annuncia trionfalmente che, trascorsi tre anni, esso è stato vendicato dal vescovo Hinderbach e il bambino può finalmente essere annoverato «inter sanctos choro»<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Rubrica: *Eiusdem*; inc. «Cum tua sancte Simon lux sempiterna Tridenti...»; expl. «...nomen perpetuo vivet in orbe suum». Questo carme si trova a cc. A2r-A3r dell'incunabolo; l'accenno alla vittoria romana di Hinderbach, utile anche per la datazione del componimento, è ai vv. 43-45: «Cetera turba canum Rome devicta fatiscit: / omnia pro domino iura fuere meo, / non potuere doli nec Hebraea tributa nec aurum». È facile intuire il riferimento alla bolla papale *Facit nos pietas* del 20 giugno 1478, con la quale si sancì che il processo agli ebrei di Trento era stato «rite et recte facto», cioè condotto ineccepibilmente dal punto di vista formale: si concludeva così la lunga inchiesta romana istruita dal papa per verificare l'operato delle autorità trentine, che aveva visto scontrarsi in curia davanti alla commissione di sei cardinali (Angelo Capranica, del titolo Prenestino, Iacopo Ammannati Piccolomini, del titolo Tuscolano, Ausias Despuig, titolare di Santa Sabina, Filippo Hugonet, titolare di San Lorenzo in Lucina e dei Santi Giovanni e Paolo, Francesco Todeschini Piccolomini, titolare di San Eustachio ed infine il cardinale Rodrigo Borgia, allora segretario di stato e futuro papa Alessandro VI) il messo apostolico Giambattista de Giudici e i due oratori dell'Hinderbach Approvino Approvini e Guglielmo Rottaler, coadiuvati dalle vecchie e influenti amicizie romane del vescovo, risalenti alla sua attività di legato di Federico III, ossia Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, primo prefetto della Biblioteca Vaticana nominato proprio dallo stesso Sisto IV, Marco Barbo, cardinale di San Marco, e Pomponio Leto.

<sup>98</sup> La *Deprecatio* si trova alle cc. A3r-A4r dell'incunabolo, questa la rubrica: *Eiusdem deprecatio*; inc. «Salve sancte Simon Christi pendentis ymago...»; expl. «...atque tui vatis si licet esto memor»; il passo relativo al riconoscimento della santità del piccolo martire si trova ai vv. 24-29, utili anche per una datazione del carme fra gli anni 1478-79: «Tertia fluxit hyemps et tertia labitur aetas / quod cum Iudaeis bella Iohannes agit / iustitia e coelo tandem delapsa per auras, / sancta tridentini praesulis acta probat. / Te probat extinctum nostri sub ymagine Christi, / te quoque inter sanctos approbat esse choro». Il processo di beatificazione, formalmente richiesto dall'Hinderbach il 20 maggio 1479 e



Continua la raccolta un'altra più breve *Deprecatio* di sette distici elegiaci, nei quali l'autore dopo aver ricordato la passione e i miracoli del piccolo Simone ne invoca la benevola presenza in punto di morte<sup>99</sup>.

Il componimento successivo ricapitola la "battaglia" romana per il riconoscimento della santità di Simone e consta di quarantasette versi costruiti sul ritmo dello *Stabat mater* di Iacopone da Todi<sup>100</sup>.

Il sesto carme, intitolato *De Sabino lacu*, si presenta come una lunga epistola metrica di cinquanta distici elegiaci, che seguendo il modello stabilito dalle *artes dictaminis*, presenta tutte e cinque le sezioni canoniche proprie di una lettera: la *salutatio* (vv. 1-6), l'*exordium* (vv. 7-10), la *narratio* (vv. 11-86), la *petitio* e la *conclusio* (vv. 87-101)<sup>101</sup>. Pur essendo indirizzato al vescovo Hinderbach il carme non tratta del piccolo martire trentino ma descrive il lago d'Iseo o Sebino come un *locus amoenus* quasi volesse

---

avviato dal papa nel 1481, si concluse in realtà soltanto nel 1588, durante il pontificato di Sisto V.

<sup>99</sup> La seconda *Deprecatio* si trova alle cc. A4r-v dell'incunabolo. questa la rubrica: *Eiusdem Deprecatio*; inc. «Sum memor alme Simon cum cum te iudaea necasset...»; expl. «...de coelo martyr porrige sancte manum. Amen».

<sup>100</sup> Il componimento del Tiberino occupa le cc. A4v-A5r dell'edizione; questa la rubrica: *Iohannis Matthiae Tyberini lyricum carmen ad beati Simonis tridentini comendationem feliciter incipit*; inc. «Sacro sancta fides Christi...»; expl. «...nos collocet in saecula. Amen». Sul metro si veda D. NORBERG, *Introduction à l'étude de la versification latine medioevale*, Stockholm 1958, p. 173. Il carme del Tiberino presenta un ritmo leggermente più mosso ed è costituito da dodici strofe: la prima consta di tre versi con struttura 8p + 8p + 7 pp, dove i due versi di 8p a rima baciata e l'ultimo con rima irrelata, mentre le restanti undici strofe sono composte da quattro versi, che presentano la struttura 8p + 8p + 8p + 7pp con i tre versi 8p a rima baciata e l'ultimo a rima irrelata; tra queste undici strofe, solo la nona presenta una struttura leggermente diversa con dei versi ipermetri costituiti da 10p + 10p + 10p + 7pp, mentre l'ultima presenta la consueta struttura costituita da 8p + 8p + 8p + 7pp, con i tre versi 8p sempre a rima baciata e l'ultimo a rima irrelata, ma con l'aggiunta dell'invocazione finale "amen". Il riferimento all'inchiesta romana e alla sua conclusione in favore dell'operato dell'Hinderbach si trova ai vv. 12-15: «Papa, tunc sex cardinales, / sanctitate et fama equales, / ut decet, ellegit tales / hanc audire causam»; di nuovo ai vv. 24-27: «Papae misit sanctitati / restitutos sanitati, / plusquam mille deprecati / Symonis auxilium»; infine ai vv. 32-39: «approbat Dei adiutorio / sanctum Symonem in concistorio, / tanto laudans in auditorio / tridentinum praesulem. / In cathalogo sanctorum / hunc scripsit, qui iuxta tronum / Christi stat, Symon, flos florum, / virgo, martir et innocens».

<sup>101</sup> J.J. MURPHY, *La retorica nel medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli 1983, pp. 223-304; M. CAMARGO, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout 1991, pp. 21-23 e relativa bibliografia.

convincere il lettore a recarvisi. L'autore dà prova di saper descrivere i luoghi che lo circondano con maestria tipicamente umanistica, ricorrendo frequentemente a stilemi aulici e classicheggianti, senza però tralasciare quegli elementi propri dell'esperienza quotidiana, che fanno far leva sulla sensibilità e sulla curiosità del lettore e che conferiscono al carne un'accattivante coloritura domestica<sup>102</sup>.

A seguire troviamo il carne dello Zovenzoni, che compare anche nelle due edizioni veneziane della *Passio beati Simonis tridentini*, mentre subito dopo, in penultima posizione, un breve componimento del Tiberino, articolato in sette distici elegiaci che celebrano le glorie dell'Hinderbach come mecenate<sup>103</sup>. Chiude la raccolta un epigramma dell'umanista clarense in novantadue distici elegiaci per la festa dell'Assunzione di Maria, interamente costruito sul repertorio degli inni e delle antifone mariane<sup>104</sup>.

Con la raccolta degli *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem* si conclude in sostanza la fortuna tipografica del caso di Simonino da Trento, che in otto anni aveva visto la comparsa di almeno una trentina di interventi diversi.

---

<sup>102</sup> Il carne *De Sabino lacu* si trova alle cc. A5r- [A6v]; questa la rubrica: *Eiusdem divo Iohanni episcopo tridentino de Sabino lacu*; inc. «Gloria pontificum princeps humane Tridenti...»; expl. «...sumque tui semper ut decet ipse memor. Bene vale». Sebbene sia stato sino ad oggi del tutto ignorato, è un'opera estremamente preziosa nel panorama della letteratura sul lago d'Iseo, in particolare per il fatto che esso si colloca fra le più antiche opere sull'argomento; per l'edizione critica con il commento si veda: BOLPAGNI, *Il Carne De Sabino lacu*, pp. 41-73 e EAD., *Un epigramma umanistico sul Lago d'Iseo*, pp. 15-45.

<sup>103</sup> Il carne è alle cc. [A8r]-[A8v] dell'incunabolo; questa la rubrica: *Eiusdem Iohannis Matthiae Carmen*; inc. «Corticibus prisci numeros scripsere poetae...»; expl. «...ipse tuum princeps nomen ad astra feram. Vale pacis ac iusticie pater». Emblematici i vv. 5-10: «At nunc exculto rerum tot munere mundo, / cum Phoebus Musae conticuere novem; / crevit avaritiae tantum, sitis, aestus et ardor / vatibus ut toto nullus in orbe locus. / Solus in hoc Latio, princeps sanctissime, restas, / affers qui miseris vatibus auxilium».

<sup>104</sup> Il componimento occupa le cc. [A8v]-[A10v] dell'incunabolo; questa la rubrica: *Iohannis Matthiae Tyberini ad laudem assumptionis beatae Mariae semper virginis carmen feliciter incipit*; inc. «Christiferae redeunt sollennia faesta (sic) Mariae...»; expl. «...in tua se clausit viscera factus homo. Amen».

## 2.2 Censimento dei testimoni e criteri di schedatura

Le opere del Tiberino dedicate alla vicenda del beato Simone da Trento conobbero ciascuna una diversa fortuna, che andò di pari passo con la risonanza avuta dalla vicenda stessa; il momento di maggior successo si concentra nel periodo in cui si svolsero il processo agli ebrei presunti colpevoli e la campagna di beatificazione diretta dall'Hinderbach, vale a dire negli anni tra il 1475 e il 1486, come testimoniano la tradizione manoscritta, le numerosissime edizioni a stampa, i volgarizzamenti e le riprese letterarie da parte di molti autori che, su richiesta del presule trentino, si cimentarono nella loro arte a sostegno della propaganda in favore del presunto martire; anche nella prima decina d'anni del 1500 si ha qualche testimone dell'interesse che, seppur ridimensionato, continuavano a riscuotere le opere del Tiberino, per poi assistere ad un ritorno di fiamma subito dopo il Concilio di Trento, quando fu ripreso il processo di beatificazione che si concluse nel 1588.

Come si è detto, l'opera che conobbe maggior fortuna, non solo in Italia ma anche in varie altre zone del nord Europa, fu senza dubbio il testo noto come *Passio beati Simonis pueri tridentini* che quasi fin da subito circolò insieme a un breve componimento in esametri intitolato *Miraculum*. La diffusione del testo con la narrazione del martirio di Simone iniziò con l'epistola che il Tiberino inviò al proprio comune d'origine, Brescia, per informarne le autorità dei fatti avvenuti a Trento durante la Pasqua del 1475; dalla stessa il Tiberino ricavò su richiesta dell'Hinderbach una seconda redazione da spedire al poeta istriano Raffaele Zovenzoni per convincerlo a dedicarsi a sua volta all'argomento e per trovare il modo di diffondere a stampa gli scritti del Tiberino e dare così alla vicenda una risonanza maggiore: nel giro di pochi mesi, grazie al lavoro dell'*entourage* di letterati che si formò intorno alla corte trentina del principe vescovo, furono approntate le prime edizioni a stampa della relazione del Tiberino, segnando così l'inizio della fortuna della *Passio*, che divenne un vero e proprio fenomeno letterario in Italia e in Europa tra il XV e il XVI secolo, ristampato e copiato innumerevoli volte, e diede l'avvio alla fioritura di una vasta letteratura sull'argomento.

Meno dirompente dovette essere il successo del componimento in distici *Epitaphium*, che conta un minor numero di testimoni sia manoscritti che a stampa; assai scarsa, a giudicare dalle esigue testimoniannze, fu la risonanza di altri due progetti letterari intitolati rispettivamente *Historia completa* e *Epigrammata aliaque carmina in beati Simonis novi martiris*, che conobbero una sola edizione a stampa.

Il censimento dei testimoni, oltre che punto di partenza per il presente lavoro di edizione critica, vorrebbe anche essere uno strumento di lavoro in grado di sistemare il maggior numero possibile di dati relativi alla tradizione delle opere che il Tiberino dedicò alla vicenda di Simone da Trento, schedando tutte le informazioni che sono riuscita a raccogliere relativamente ai manoscritti, agli incunaboli e alle cinquecentine, grazie ai quali questi testi si diffusero in Italia e in Europa; esso ha portato all'individuazione di una quarantina di testimoni, di cui 22 manoscritti, 16 incunaboli e 1 cinquecentina<sup>105</sup>.

Il censimento dei manoscritti, che ha attraversato varie fasi di elaborazione, prevede lo studio di un materiale codicologico relativamente disomogeneo, al quale non sempre mi è stato possibile accedere in modo diretto ma il più delle volte ho dovuto avvalermi di riproduzioni digitali o microfilms; nonostante ciò si è scelto di adottare un criterio di descrizione il più possibile omogeneo, ricorrendo alla formula della scheda sintetica, che prende spunto e rielabora le soluzioni impiegate nel censimento dei codici petrarcheschi, adattandoli agli usi del presente censimento<sup>106</sup>.

---

<sup>105</sup> Da questo censimento è stato escluso per ragioni cronologiche il manoscritto di Trento, Biblioteca di s. Bernardino, 237, risalente al sec. XVIII, vergato e confezionato dal padre francescano Benedetto Bonelli, che dedicò numerosi studi alla vicenda di Simone da Trento: il codice contiene il componimento in esametri *Miraculum* (pp. 685-87), il carme in distici *Epitaphium beati Simonis tridentini* (p. 603; pp. 678-85; pp. 693-95) e gli sette altri carmi pubblicati, insieme all'*Epitaphium*, nell'edizione degli *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*, Trento, [Giovanni Leonardo Longo], 5 settembre 1482 (pp. 605-6 e 696-98, pp. 606 e 698-700, pp. 607 e 700-1, pp. 701-2, pp. 702-6, pp. 709-10, pp. 611-13, pp. 710-1). Il codice meriterebbe di essere studiato attentamente per le annotazioni con cui il Bonelli corredò queste opere. Si vedano: T. ASSON, *I manoscritti della Biblioteca Franciscana di Trento*, Trento 1927, pp. 182-83; C. DORIGONI, *La Biblioteca dei Padri Francescani di Trento*, Trento 1971, p. 51; E. ONORATI, *P. Benedetto Bonelli francescano, storico trentino, critico bonaventuriano (1704-1783)*, Trento 1984, pp. 68 n. 10, 73, 301; *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI, D. FRIOLI e P. GATTI, Firenze 2005, n° 61, pp. 237-50).

<sup>106</sup> In particolare il modello seguito da S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi nella*

Ciascuna scheda si articola in tre sezioni, la cui completezza ed esaustività può variare a seconda dell'accessibilità del testimone e della bibliografia preesistente ad esso dedicata; le tre sezioni sono rispettivamente: descrizione esterna, descrizione interna e bibliografia relativa al manoscritto. Sono stati utilizzati due distinti corpi tipografici: in corpo maggiore sono dati gli elementi codicologici essenziali e le opere in esso contenute, in corpo minore vengono presentate la descrizione analitica del testimone, le notizie relative alla storia del manoscritto, quali note di possesso e sottoscrizioni, ed infine la bibliografia.

La prima sezione, dedicata alla descrizione esterna, è preceduta dall'attuale segnatura del manoscritto, affiancata dalla sigla da me attribuitagli, ed è suddivisa a sua volta in due parti: la prima è costituita da una striscia che in modo sintetico presenta gli elementi codicologici essenziali (materia scrittoria, datazione al secolo, localizzazione, dimensioni e numero delle carte); la seconda, che si articola in una serie di capoversi in corpo minore, è costituita dalla descrizione analitica dei singoli aspetti riguardanti la confezione del codice (composizione e numero dei fascicoli, filigrane, elementi della *mise en page*, scrittura, elementi decorativi, interventi sul testo, legatura, stato di conservazione e infine, presentati in ordine cronologico, tutti gli elementi relativi all'origine, provenienza e storia del manoscritto, quali sottoscrizioni e note di possesso, ed elementi archivistici come le varie segnature che gli sono state attribuite nel corso dei secoli); per quanto riguarda questa seconda parte, va segnalato che potrebbe risultare più approfondita e rigorosa in alcune schede piuttosto che in altre, a seconda dell'accessibilità del manoscritto in questione: sarà più minuziosa e particolareggiata, laddove mi sia stata possibile una visione diretta del manoscritto, mentre sarà più sommaria e meno dettagliata per i codici che non ho potuto vedere di persona e per i quali mi sono avvalsa esclusivamente delle informazioni tratte dalla bibliografia preesistente.

La seconda sezione, che comprende la descrizione del contenuto del testimone manoscritto, si prefigge di essere il più dettagliata possibile ed è suddivisa in due parti: la prima presenta tutte le opere di Giovanni Mattia Tiberino contenute nel testimone, identificate tramite la rubrica, *l'incipit* e *l'explicit*, con il richiamo a edizioni o repertori di riferimento, qualora ne esistano; la seconda, in alcuni casi più sommaria della prima, passa in

---

*Biblioteca Civica di Trieste: storia e catalogo*, Padova 1984, pp. 41-42.

rassegna i testi di altri autori contenuti nel codice, identificandoli tramite l'autore e il titolo, se conosciuti, e/o attraverso l'*incipit*, con il richiamo a edizioni o repertori di riferimento dove possibile.

La terza e ultima sezione conclude ciascuna scheda e prevede la segnalazione di tutta la bibliografia relativa al manoscritto, che comprende cataloghi, censimenti, inventari ma anche contributi scientifici, articoli di ricerca nei quali venga descritto o anche solo menzionato il codice in questione.

Le schede sono ordinate alfabeticamente per città e in sott'ordine per biblioteca, in base all'attuale luogo di conservazione, e seguono una numerazione progressiva.

Il censimento delle edizioni a stampa è invece più sintetico ed essenziale: per ciascuna di esse è stata redatta breve scheda descrittiva, preceduta da un numero d'ordine e che prevede l'indicazione dell'autore e del titolo dell'opera, le note tipografiche, il formato, la fascicolatura, il tipo di carattere utilizzato, il numero di linee per pagina, il numero di carte, il contenuto e la bibliografia relativa. Le schede delle edizioni sono state ordinate secondo la data e, nel caso di datazione identica, in ordine alfabetico secondo il luogo di stampa: per prime sono state presentate le edizioni con datazione conosciuta o ipotizzabile con un certo margine di sicurezza, seguono le edizioni non datate e per ultime quelle senza note tipografiche certe.

L'utilità di questo lavoro è quella di focalizzare in modo chiaro e immediato la fortuna e l'entità della diffusione delle opere del Tiberino dedicate a Simone da Trento, basandosi non solo sulle edizioni a stampa ma prendendo in considerazione anche la circolazione manoscritta: proprio da quest'ultima si può capire quanto fossero ricercate e copiate queste opere, ora confluite in raccolte di testi agiografici, ora inserite nelle miscellanee di testi umanistici. Lo scopo di questo censimento è quello di porre le basi per un futuro lavoro di collazione tra manoscritti e stampe, che possa non solo restituire un testo critico delle opere in questione, ma anche aiutare a capire i rapporti fra le edizioni e i testimoni manoscritti, molti dei quali risultano essere descritti da esse, e soprattutto chiarire i rapporti fra le varie edizioni per tentare di risolvere i problemi di datazione ancora insoluti, aprendo la strada a future e fruttuose indagini, che purtroppo non mi è stato possibile realizzare in questa sede.

Allo stato attuale delle ricerche, quindi, pur non potendo essere considerato un catalogo definitivo, questo repertorio si propone quanto meno di essere esaustivo, accogliendo tutte le testimonianze finora conosciute, segnalate e censite e anche quelle meno note che ho potuto rintracciare nel corso della mia ricerca.

### 2.3 Schede dei testimoni manoscritti

#### 1. BERLIN, STAATSBIBLIOTHEK, lat. qu. 205 (Be)

Cart.; sec. XV, area tedesca; ff. 36.

Numerazione moderna a matita in numeri arabi sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio.

ll. 34 (f. 30r); rigatura assente ma con linee di delimitazione verticali e orizzontali semplici da margine a margine eseguite a inchiostro.

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro marrone sepiato con lettere maiuscole toccate di rosso lungo tutto il testo.

A f. 28r iniziale in inchiostro marrone, decorata a penna con motivi floreali in inchiostro rosso.

Buono stato di conservazione.

Al f. 32v, compare la sottoscrizione: «Arte sua hoc opus exiguum condidit Fridricus Creusner», che in realtà è la trascrizione del *colophon* dell'edizione Nuremberg, F. Creussner, [post 4 aprile 1475] di cui quindi il testimone è da considerarsi *descriptus*.

ff. 27v-31r, *Iohannes Mathias Tiberinus liberalium artium et medicine doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano*; inc. «Rem maximam qualem, a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas penas luant. Valet. Tridenti secundo nonas Aprilis M CCCC LXXV» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

f. 31v, *Miraculum*; inc. «Sayth Iudeorum causam protector adortus / ...»; expl. «... hanc sedem merito dat tibi sancte Symon» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; *BHL*, n° 7763).

Il codice contiene inoltre:

f. 33r, <ANONIMO, *Carme*>, inc. «Salve decus celi Virgo ...»;

f. 33v, <ANTONIO BECCADELLI (?), *Carme*>.

#### BIBLIOGRAFIA

L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie*, in *Studien zum Italienischen und Deutschen Humanismus*, Roma 1975, p. 44; KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 486.

## 2. BERN, STADT UND UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, Inc. III 105 (Br)

Cart.; sec. XV, nord Europa; codice fattizio costituito da due sezioni manoscritte e una centrale costituita da estratti tratti da varie edizioni a stampa<sup>107</sup>.

Numerazione antica a penna in cifre arabe sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio a partire dal f. 2.

Fascicoli 4:1-3<sup>6</sup> (sezione I); 1<sup>11</sup> (sezione III); ll. 27; rigatura assente ma con linee di delimitazione verticali e orizzontali semplici da margine a margine eseguite a piombo.

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro bruno.

Buono stato di conservazione.

ff. 2v-6v (sezione III), *Iohannes Mathias Tyberinus clarensis artium et medicine doctor Raphaheli Zovenzonio plurimam salutem*; inc. «Rem maximam qualem, a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas penas luant. Vale Raphahel tergestine Musarum decus. Tridenti secundo nonas aprilis» (BHL, n° 7765).

f. 6v (sezione III), *Miraculum*; inc. «Scheyt Iudeorum causam protector adortus/ ...»; expl. «... hanc sedem merito dat tibi sancte Symon» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; BHL, n° 7763).

Il codice contiene inoltre:

ff. 1r-8r (sezione I), *Exempla recollecta sub sermonibus fratris Pauli de Bressa ordinis minorum Rome in Ara Celi fact(is) anno (M° CCCC°)LXXV° in quadragesima regnante Sixto papa quarto, annus eius quarto*;

ff. 8v (sezione I), *In agnos pontificios preconium* (17 versi), inc. «Misticus agnus erit confectus virgine cera ...»;

ff. 9r-11v (sezione I), *Collectio sententiarum partim ex sacra scriptura excerptarum* (in tedesco);

---

<sup>107</sup> Il codice si compone di tre sezioni indipendenti ma coeve, accomunate dal contenuto a carattere religioso: una parte anteriore (sezione I), comprendente tre fascicoli manoscritti (ff. 1-18); una parte centrale (sezione II), costituita da frammenti estratti da sette diverse edizioni e contenenti vite di santi stampate tra Quattro e Cinquecento; una parte finale (sezione III), composta da un solo fascicolo manoscritto di 11 ff.



ff. 13r-16r (sezione I), *De sancto Hupertio ep(iscop)o incipit legenda pulchra ut sequitur*, inc. «Hupertus nobili exortus prosapia Theodorici regis francorum ...»;

ff. 16r-17r (sezione I), *De sancto Quirino martyre et milite sequitur passio*, inc. «Quinto loco ...»;

ff. 17r-18v (sezione I), *De nomine Anthonius ... eius vitam Athanasius scripsit*, inc. «Anthonius cum XX esset annorum ...»;

ff. 1r-2r (sezione III), *Iohannes Hinderbach divina pietate Antistes Tridentinus suo Raphaheli Zovenzonio tergestino poete laureato salutem plurimam*, inc. «Venit ad nos frater Nicolaus Cruciger tuus ...»;

ff. 7r-8r (sezione III), RAFFAELE ZOVENZONI, *Divo Iohanni Hinderbach Antistiti Tridentino*, inc. «Surgite pontifices tuque o sanctissime Cesar / ...» (BHL, n° 7765; PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 51-81);

ff. 8v-11v (sezione III), <ANONIMO>, *Beatissime pater ac clementissime pontifex. Post humillimam ac devotissimam mei comendacionem ad pedum oscula* (lettera anonima a papa Sisto IV su Simone da Trento), inc. «Cum in cunctis quae ad sancte sedis apostolice auctoritatem...»<sup>108</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

H. HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium*, Bern 1875, p. 527; KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 98.

### 3. BRESCIA, ARCHIVIO DI STATO, ASC 1525, *Registrum C, Privilegi tomo III (Ba<sup>1</sup>)*

Membr.; sec. XV-XVI, Italia settentrionale; mm. 435 x 350; ff. 117 ; num. antica a penna in cifre arabe.

Numerazione antica a penna in cifre arabe sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio a partire dal secondo fascicolo.

Fascicoli 15:[1]<sup>3(2+2°)</sup>, a-l<sup>8</sup>, [m]-[n]<sup>8</sup>, [o]<sup>9(8+9°)</sup>; il primo fascicolo non è segnato; i successivi 12 fascicoli sono segnati a penna in lettere e cifre romane sul margine inf. esterno recto dei fogli della prima metà di ciascun fascicolo; gli ultimi tre fascicoli non presentano

---

<sup>108</sup> La lettera dell'Hinderbach allo Zovenzoni e il suo carne responsorio lasciano supporre che le opere dedicate al Simonino qui contenute siano state copiate da una delle due edizioni veneziane che contengono la redazione della *Passio* inviata al poeta istriano, la lettera prefatoria del vescovo trentino e i carmi dello Zovenzoni.

segnatura, con molta probabilità rifilata. Pergamena a concia continentale con affrontamento regolare con lato carne esterno. Specchio di scrittura mm. 40 / 335 / 45 x 30 / 215 / 55, ll. 57; rigatura a inchiostro, con linee di delimitazione verticali semplici da margine a margine.

Scrittura cancelleresca italica di varie mani. Inchiostro marrone scuro.

Varie iniziali decorate a penna, talvolta raddoppiate, in inchiostro marrone con elementi nodiformi a cascata; numerosi capilettera in inchiostro marrone.

Postille, *notabilia* e *marginalia* di varie mani del sec. XVex. e del XVI.

Legatura antica con piatti di legno rivestiti in pelle marrone scura, decorata a fuoco con serie di cornici e losanga centrale; borchie angolari in ottone cesellato; segni di due piastre romboidali al centro della losanga anteriore e posteriore; segni di quattro fermagli triangolari sul piatto posteriore e dei lacci in pelle su quello anteriore; sul dorso della legatura in alto talloncino di carta con iscrizione stampata: «10 PRIVILEGJ. Tom. III 1525 Lett. C» e in calce altro talloncino moderno in carta verde con segnatura stampata a computer: «ASC 1525» .

Buono stato di conservazione; il primo fascicolo è staccato dalla legatura; larga gora di umidità ai ff. 58-61.

All'interno del piatto anteriore della coperta si trova la seguente annotazione a penna in scrittura corsiva della seconda metà del sec. XVI: «Registro sottoposto in luogo d'altro segnato C ▲. Il registro suddetto era più antico di questo ed era stato rubbato (*sic*) in Venezia ove fu trasportato per una lite e perciò fu rubbato (*sic*) con altri registri della città nostra ne più si sono ritrovati»; mentre più in alto, sull'angolo superiore sinistro, si legge l'annotazione di un'altra mano corsiva in inchiostro più chiaro: «Ad II febrari 1639». Segnatura moderna a matita: «R 1525».

ff. 45v-46v, *Ioannes Mathias Tiberinus, liberalium artium et medicine doctor, magnificis Rectoribus Senatui populoque brixiano salutem, inc.* «Rem maximam qualem, a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas poenas luant. Valete. Tridenti quintodecimo Kalendas Aprilis 1475 (*sic*)» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

Il codice contiene inoltre proclami, registrazioni di alcuni provvedimenti e di privilegi concessi dalla Repubblica di Venezia a nobili e comuni cittadini di Brescia e provincia dal 1364 al 1489.

#### BIBLIOGRAFIA

M. MORANDINI, *La Passio beati Simonis di Giovanni Mattia Tiberino*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Brescia 1989, pp. 185-190.

#### 4. BRESCIA, ARCHIVIO DI STATO, ASC 1527, *Registrum E, Privilegi tomo V (Ba2)*<sup>109</sup>

Cart.; sec. XVex., Italia settentrionale; mm. 380 x 275; ff. I (cart. mod.) + II (perg. ant.) + 286 + I' (cart. mod.); num. antica a penna e mod. a matita in cifre arabe 1-286<sup>110</sup>.

Filigrana: simile a BRIQUET, n° 6393 (*Fleur à cinq pétales*: Milano 1422).

La numerazione antica inizia dal f. 2 e procede con lo scarto di un foglio in meno rispetto alla numerazione moderna fino a f. 131, segnato invece modernamente 131bis; dal f. 132 le due numerazioni procedono parallele, l'antica nell'angolo sup. esterno e la moderna nell'angolo inf. Esterno al recto di ciascun foglio.

Fascicoli 18: 1-10<sup>16</sup>, 11<sup>17(16+17°)</sup>, 12<sup>15(14+15°)</sup>, 13-15<sup>16</sup>, 16<sup>17(16+17°)</sup>, 17<sup>14</sup>, 18<sup>15(16-16°)</sup>. Specchio di scrittura mm. 40 / 275 / 65 x 45 / 180 / 50, numero delle linee variabile: ll. 35-48.

Scrittura, di varie mani in corsiva umanistica.

Iniziali decorate a penna in inchiostro marrone ai ff. 14r, 48v-50r, 54r; numerosi capilettera in inchiostro marrone. Tracce di sigilli in ceralacca ai ff. 2r, 56 v, 129r, 176r, 177v, 178r, 234v, 240v, 241r.

Numerose postille e *marginalia* di varie mani; numerose *maniculae*.

Legatura moderna con piatti in assi di legno non ricoperte e dorso rivestito in pelle marrone.

Discreto stato di conservazione, restaurato: i fogli sono stati tutti consolidati; la coperta è staccata dal codice; sono presenti goredi umidità.

Ai ff. IIr e 1r breve sommario del contenuto del registro in scrittura corsiva del XVI sec.; sul riguardo posteriore è incollato un lacerto del foglio di guardia antico in pergamena su cui si trova un breve sommario in scrittura corsiva del XV e XVI sec. Al f. IIv segnatura moderna a matita: «1527 R. G. 690»; al f. 1r segnatura precedente: «REGISTRUM E» e in basso a matita segnatura moderna: «Brescia Archivio 1527, Privilegi, tom. V, lett. E, R. G. 690»; sul dorso della legatura in alto talloncino di carta con iscrizione a penna: «Privilegi tomo V letta E 130(0)-1500»; subito sotto in inchiostro direttamente sulla coperta: «1527» e in calce, incollato sopra uno più antico, altro talloncino moderno in carta verde con segnatura stampata a computer: «ASC 1527».

ff. 24r-26r, *Ioannes Mathias Tyberinus, liberalium artium et medicine doctor, magnificis Rectoribus Senatui populoque brixiano salutem, inc. «Rem maximam qualem, a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas poenas luant. Valete. Tridenti quinto decimo Kalendas Aprilis M° cccc° lxxquinto» (Acta Sanctorum, Martii, III, pp. 494-98; BHL, n° 7762).*

---

<sup>109</sup> Si veda la tav. III.

<sup>110</sup> Questo manoscritto era probabilmente la copia d'archivio dell'originale *Registrum C* andato smarrito a Venezia e poi sostituito verso la fine del XVI secolo con l'attuale testimone di Brescia, Archivio di Stato, ASC 1525, *Registrum C, Privilegi tomo III*.

Il codice contiene inoltre proclami, orazioni, ducali, leggi, provvisioni, privilegi e licenze concessi dalla Repubblica di Venezia a nobili, comuni e cittadini di Brescia e provincia dagli anni 1442 agli anni 1496, sia in latino che in volgare.

#### BIBLIOGRAFIA

GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, p. 100; GHETTA, *Fra Bernardino Tomitano da Feltre e gli Ebrei di Trento nel 1475*, pp.128-77; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*. p. 311 n° 10 e p. 322 n° 9; *A Catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, p. 2552, T-261.

### 5. BRESCIA, BIBLIOTECA QUERINIANA, D VII 34 (Bq<sup>1</sup>)

Cart. e perg.; composito<sup>111</sup>; sec. XV ex., Italia settentrionale; mm. 201 x 146; ff. I-III (cart., mod.) + IV (membr., antico) + 104 + I' (membr., antico) + III' (cart., mod.); num. mod. a matita.

Filigrane: (sezione I) simile a BRIQUET, n° 12130 (*Oiseau*: Verona, 1475); (sezione II) simile a BRIQUET, n° 11659 (*Monts*: Vicenza, 1474); (sezione III) si ripete la prima filigrana simile a BRIQUET, n° 12130.

Numerazione moderna a matita in numeri arabi nell'angolo inferiore esterno sul recto di ciascun foglio.

Fascicoli 9: 1-9<sup>12</sup>; parole di richiamo verticali nell'angolo inferiore interno alla fine di ciascuno dei soli primi sei fascicoli. Specchio di scrittura variabile: (sezione I) mm. 20 / 145 / 40 x 20 / 100 / 30; ll. 26; rigatura a inchiostro, linee di delimitazione verticali a secco; (sezione II) mm. 15 / 160 / 25 x 22 / 100 / 22; ll. 26; rigatura a secco, senza linee di delimitazione verticali; (sezione III) mm. 15 / 145 / 30 x 20 / 90 / 30; ll. 24; senza rigatura.

Scrittura minuscola del XV sec. di almeno tre mani diverse: la prima mano lavora ai ff. 1r-80v (sezione I) e utilizza una scrittura minuscola sec. XV<sup>3/4</sup>; la seconda mano, appartenente probabilmente al poeta Ippolito Veronese, lavora all'iscrizione del f. 85r e poi ai ff. 85v-92r e utilizza una scrittura umanistica corsiva (XV sec. ex; sezione II); il terzo copista lavora ai ff. 81r-85r e poi nuovamente ai ff. 93r-104v e utilizza una scrittura corsiva (XV sec. ex; sezione III e integrazioni sulle sezioni precedenti). Inchiostro marrone seppiato, alternato a quello rosso delle rubriche e di alcune iniziali.

---

<sup>111</sup> Il codice si compone di tre sezioni assemblate dal copista della sezione III: sezione I (ff. 1r-84r), sezione II (ff. 85r-92v; sezione datata) e sezione III (ff. 93r-104r); il copista che ha trascritto la sezione III, costituita da un fascicolo aggiunto in un secondo momento alla fine del codice, ha trascritto anche alcuni testi sugli ultimi fogli della sezione I, che erano rimasti bianchi, e ha terminato queste integrazioni sul primofoglio della sezione II parzialmente bianco.

Al f. 1r è presente un'iniziale in inchiostro rosso, decorata a penna con motivi floreali in inchiostro marrone scuro e toccati a pennello in inchiostro ocra; molti capilettra eseguiti in rosso nella sezione vergata dal primo copista; alcune rubriche.

Poche correzioni e annotazioni marginali e interlineari sia coeve che posteriori.

Legatura settecentesca in cartoncino avorio, sul dorso titolo a inchiostro: «Jo. de Parma Rosariu(m)».

Bianchi il ff. 91v-92v.

Buono stato di conservazione; larga gora di umidità al cento del margine interno ai ff. 33v-34r che si è trasferita anche sui due fogli precedenti e successivi; una macchia più piccola sul margine esterno ai ff. 56-62.

Al f. 56v rubrica finale: «Fratris Johannis Genesis Quae de Parma Minorum professoris Sancte Theologiae magistri distinctio 2°. Explicit Roxarii feliciter»; al f. 90v si legge la sottoscrizione databile al XV sec. ex.: «Hippolitus scripsit volanti calamo divo Leonardo mon. anh.»; al f. IVr citazione in umanistica corsiva della stessa mano che verga i ff. 81r-85r e 93r-104v: «Joh. Crissostomus. Quid prodest ei quem mores sordidant ...» expl. «...de claro genere contentibilem nasci»; al f. I' si leggono due note di possesso in scrittura corsiva del XV-XVI sec., seguite da due stemmi gentilizi disegnati a penna e da varie *pobationes pennae*: «Ego Anzolo Malipetro ...» e «Ioanes Ant(oni)o Foscareno ivit Romam ... fecit fieri». Antica segnatura sul primo risguardo: *G. III* in inchiostro marrone (fine del sec. XVIII) e *Eta 25* in matita (sec. XX).

ff. 86r-90v, *Ioannes Mathias de Claris magnificis rectoribus comunitatique Brixiensi salutatur*, inc. «Rem Maximam qualem, a passione Iesu ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas poenas luant. Valet. Tridenti XV kal. Aprilis 1475»<sup>112</sup> (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

Il codice contiene inoltre:

ff. 1r-56r: GIOVANNI GENESIO QUAGLIA, *Rosarium*, inc. «Factus est homo in animam inuentem Genesis ait... », expl. «... propter ostentare eum qui lapsus est verbo» (G.E. MOHAN, *Initia operum franciscanorum*, New York, The Franciscan Institute, 1975-1978, p. 148b)<sup>113</sup>;

ff. 56r-79r: PIETROBONO DA MANTOVA<sup>114</sup>, *De doctrina virtutum et fuga vitiorum*, inc. «Tu itaque lector hoc exiguum munus quod...»,

---

<sup>112</sup> Dopo la fine del testo della *Passio*, si legge la seguente precisazione: «Mors iudeorum. Die vero 17 iunii 1475 iudei in curru ardenti forcipe laniati sunt: deinde cum eorum ignominia et dedecore vivi in ardente fornace cremati sunt»

<sup>113</sup>I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, II; Parma, Dalla Stamperia reale, 1789-91, pp. 97-103.

<sup>114</sup> Il nome dell'autore, un certo Pietro da Mantova, meglio qualificatosi *Petrobonus a Mantua* nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 22 (3199), si ricava dall'indovinello contenuto nel lungo proemio al trattatello qui trascritto: «... porro si mei

expl. «...operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis» (*Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices; 1100-1500 A. D., Including a Section of Incipits on Works on the Pater Noster*, a c. di M.W. BLOOMFIELD [et alii], Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America, 1979, n° 4313 e 4449);

ff. 79v-80v: PIETROBONO DA MANTOVA, *Esdrae revelatio de qualitatibus anni*, inc. «Si in die dominice fuerint kallende ianuarii hyems erit calida...», expl. «...kallendis decembris si tonaverit similiter ut super esse prenunciat» (*A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin*, a c. di L. THORNDIKE-P. KIBRE, London, The Medieval Academy of America, 1963, n° 1451);

ff. 81r- 82v: <Anonimo>, *De divinitate et humanitate Christi cantilena*, inc. «Si non erat Deus, Gabriel quem Dominum vocabat?...», expl. «...regnum possidete ad quondam aeternum»;

f. 82v: <Anonimo, *Sonetto*>, inc. «Tanti ritrovo affani in questa vita...», expl. «...quel Christo fa altramente»;

ff. 83r-85r: <Anonimo>, *Istoria della giesa de Santa Maria de Loreta*, inc. «Secundo quello ch'è maniffesto e chiaro ognuno de' sapere...», expl. «...trasportata sul monte de li dui fratelli e li colucare, Amen» (volgarizzamento della *Translatio miraculosa domi beatae Mariae* di Pietro Teramano)<sup>115</sup>;

f. 85r: <Rubrica>, *De occisione Simonis tridentini a perfidis Iudeis*;

f. 85v: HIPPOLYTUS TAS. (sic) VERONENSIS<sup>116</sup>, *Divo Leonardo vulgaris oda*, inc. «Da calpe Olympo a fab. Ida e tabero...», expl. «... ma nulla avanza quel del vero amico»;

---

descriptoris huius modi fructus nomen et originem noscere cupis, a primevo ecclesie clavigero adiecto nomen asumpsi, urbis vero illa me genuit que pri<n>cipi attribuit ortum, cuius extinti scripta humano ingenio altiora immortaliter reviviscunt» (f. 56r). Per il raffronto con il ms. marciano si vedano: G. VALENTINELLI, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini*, V, Venezia, 1872, p. 71 e *I manoscritti datati della Biblioteca Queriniana*, p. 38b.

<sup>115</sup> Non si tratta però del più noto volgarizzamento di Bartolomeo di Vallombrosa.

<sup>116</sup> Potrebbe trattarsi del non meglio noto poeta *Hyppolitus*, a cui lo scrittore Paolo Amalteo si rivolge in una lettera chiamandolo «poeta veronese»: testi di Paolo Amalteo e Giacomo Pona sono presenti nell'opera *Historia Beati Simonis Tridentini*, stampata a Vienna nel 1493 (GW 311; F. HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient. Drucke und Handschriften von 1475 bis 1500 mit Standortnachweisen*, in *Per Padre Frumenzio Ghetta ofm. Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1991, p. 325, n° 1; P.O. KRISTELLER, *The alleged ritual Murder*

f. 85v: <HIPPOLYTUS VERONENSIS>, *in Simonem martirem Hyppoliti disticon*, «Fortunate Simon, quem crucifixere Iudei / grate puer Christo non moriere puer»;

ff. 91r: <HIPPOLYTUS VERONENSIS>, *Contra Iudeos Hippoyiti vulgaris oda*, inc. «Risurga hormai la crudeltà de Thraci...», expl. «... Simon infante che dir se può beato»;

ff. 93r-93v: <Anonimo>, *Ave Maria in versibus*, inc. «Ave salutis medium», expl. «...cui laudis opificem, efficiat cum celibem [...]que verticem»;

ff. 94r-100r: <Anonimo, *Orazioni per la vergine Maria*>, inc. «Virgo templum Trinitatis...», expl. «...coram Deo festina servis tuis optime. Amen»;

ff. 100v-101v: <Anonimo, *Lodi alla Vergine*>, inc. «Fonte habundante per lo quale vedemo...», expl. «...a voi marecomando. Miserere mei. Amen»;

f. 102r, <Anonimo>, *Invocazioni a Santa Brigida*, inc. «Deus qui Beate Brigide...», expl. «...sanctarum Dei. Amen. In nomine Patris»;

ff. 102v-103r, <Anonimo, *Orazioni in volgare*>, inc. «Però che de vita non habiamo carta...», expl. «...quel Dio me consoli, Christo 'l po far. Amen»;

---

*of Simon of Trient (1475) and its literary repercussions: a bibliographical study*, «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», 59 (1993), p. 127) e composta da Quinzio Emiliano Cimbriaco, umanista morto a Cividale nel 1499, che per oltre trent'anni aveva svolto l'attività di insegnante nelle scuole del Friuli: A. BENEDETTI, *L'attività educativa e poetica del Cimbriaco (1449-1499) e la sua influenza nel diffondersi della cultura umanistica nel Friuli*, «Atti dell'Acc. di lettere, scienze e arti di Udine», s. 7, III (1960-1963), pp. 109-205; M. MOSCHELLA, s.v. *Emiliano, Giovanni Stefano*, in *DBI*, XLII, Roma 1993, pp. 613-15. Varie lettere di Amalteo e del Cimbriaco si conservano ai ff. 1r-45r del già menzionato codice miscelaneo Innsbruck, Universitätsbibliothek, 664, che contiene il *De Bello, strage et obitu Caroli Burgundiae ducis* del Tiberino, opera dedicata all'arciduca Sigismondo d'Austria. Il «divo Leonardo» a cui Ippolito veronese indirizza i suoi potrebbe invece essere identificato con il poeta friulano Leonardo Montagna, di cui pure si conosce un sonetto dedicato a Simone da Trento datato 31 ottobre 1477, contenuto nell'opera di Giorgio Sommariva, *Deploratio...ob conservationem nonnullorum Christianorum cum perfidis Iudeis non obstante martirio beati Simonis Tridentini*, Verona, Alvise, 1478 (GW 5938; IGI 9103), che consta in tutto di 17 sonetti in volgare: 10 del Sommariva, 6 del veronese Girolamo Campagnola e uno appunto di Leonardo Montagna. Per gli interventi del Sommariva, disponiamo dell'articolato intervento di M. SPIAZZI, *Gli opuscoli antisemiti di Giorgio Sommariva (1458-1484). I casi di Trento e Portobuffolè*, S. Pietro in Cariano, Gabrielli editori, 1995, che presenta in appendice anche una trascrizione dei testi originali.

ff. 103v- 104v, <Anonimo, *Litanie per la Vergine, S. Luigi e S. Nicola*>, inc. «Ave, Virgo gloriosa...», expl. «...nos disponat ad futura. Cum Sanctis Spiritibus. Amen».

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 36; C. CENCI O.F.M., *Note sui codici francescani della Queriniana di Brescia*, «Studi Francescani», 80 (1983), 3-4, p. 461, n. 35; E. FERRAGLIO, *Due esemplari bresciani della Passio di Simonino da Trento di G. M. Tiberino*, «Civis», 77 (2002), pp. 91-107; *I manoscritti datati della Biblioteca Queriniana di Brescia*, a c. di N. GIOVÈ MARCHIOLI e M. PANTAROTTO, Firenze 2008, p. 37-38 n° 52. Per l'iniziale filigranata: S. SCOTT FLEMING, *The analysis of pen flourishing in thirteenth century manuscripts*, Leiden, E.J. Brill, 1989, pp. 9-22, 37, 40, 68.

#### 6. BRESCIA, BIBLIOTECA QUERINIANA, G IV 10 (Bq<sup>2</sup>)

Cart.; sec. XV ex., Italia settentrionale; mm. 214 x 150; ff. II + 92 + II'; num. antica a penna 1-66 e mod. 61-92 in cifre arabe.

Filigrana: (fasc. 1-2) simile a BRIQUET n° 14871 (*Tête de boef*: Brescia, 1434-1445); (fasc. 3-8) simile a BRIQUET n° 3099 (*Cercle*: Bergamo, 1461).

Numerazione antica coeva al testo in cifre arabe a inchiostro sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio ai ff. 1-65, saltato per errore il n° 61 con correzione moderna a matita di quella carta e delle successive; nella numerazione moderna ai ff. 66-92 a penna, sempre sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio, saltata una carta tra la 65 e la 66, errore corretto numerandola 65 bis.

Fascicoli 8: 1<sup>10</sup>, 2<sup>16</sup>, 3-6<sup>12</sup>, 7<sup>9(12-10°, 11°, 12°)</sup>, 8<sup>9(8+1°)</sup>; parole di richiamo verticale solo nel fascicolo 1. Specchio di scrittura di mm. 22 / 150 / 40 x 20 / 90 / 40; ll. 30; rigatura a inchiostro con pettine e linee di delimitazione verticali a piombo semplici, doppie solo ai ff. 1r, 2v, 15v, 16r, 27v.

Scrittura umanistica corsiva, attribuibile ad almeno tre mani: il primo copista lavora ai ff. 1r-79r, e si sottoscrive Pietro di Burni da Brescia al f. 77r, il secondo verga i ff. 80r-87v, infine l'ultimo copista lavora ai ff. 88r-92v. Inchiostro marrone sepiato scuro alternato a quello rosso delle frequenti iniziali colorate.

Iniziale decorata a penna eseguita in inchiostro rosso al f. 1r; accenno d'iniziale decorata a penna eseguita in inchiostro marrone al f. 12r; capilettera in rosso o toccati di rosso; rubriche; spazi riservati con relative *captiones*.

Postille, correzioni marginali e interlineari concentrate soprattutto nella prima metà del manoscritto; numerose *maniculae*.

Legatura moderna con anima di cartone ricoperta in cuoio bordeaux; dorso in pelle beige con iscrizione in oro: «JUVENAL / PERSIUS / ETC. COD. CAR. / 1460-61».

Bianchi i ff. 65bis v, 79v, 82r-83v.



Ottimo stato di conservazione. Restauro eseguito nel 1997.

Al f. 65v si legge una data: «Die 15 mensis novembris anno Domini 1461. Amen». Al f. 77r si legge la sottoscrizione: «Explicit liber Persii feliciter 1462 die XVIII mensis octubris per me Petrum in domo domini Iohannis de Castiono civis et habitator civitatis Brixie», mentre più sotto della stessa mano ma con una scrittura diversa: «Explicit ignotus per totum Persius orbem. Transcripsit Petrus de Burni gente creatus». Precedente segnatura in matita (sec. XX) al f. Iv: *Epsilon 42*.

ff. 84r-87v, *S. Simonis martiris*, inc. «Rem Maximam qualem, a passione domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas poenas luant» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

f. 87v: inc. «Sayt hebraeorum causam protector adortus / ...»; expl. «... hanc sedem merito dat tibi sancte puer» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; *BHL*, n° 7763).

Il codice contiene inoltre:

ff. 1r-65v: DECIMUS IUNIUS IUVENAL, *Satyrae* (libri I-II), inc. «Semper ego auditor tantum nunquam repenam...»<sup>117</sup>;

f. 65bisr: <MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *Epigrammata*>, (liber VII, 41), inc. «De nostro faconde Thebi iuvenalis agello...»; (liber VIII, 12), inc. «Uxorem quere locupletem ducere nolo...»; (liber I, 23), inc. «Invitas nullum nisi cum cotta lavaris»;

ff. 66r-77r: <AULUS FLACCUS PERSIUS, *Satyrae* (libri I-VI)>, inc. prol. «Nec funte labra populi cabalino...»;

ff. 77v-78v: <ps. LACTANTIUS, *Carmen de passione Domini*>, inc. «Quisquis ades medii que subis iam limina templi...» (*PL*, t. VII, a c. di J.P. MIGNE, Paris, 1879-1974, col. 283-86);

ff. 78v-79r: <ps. CLAUDIANUS, *Carmen de Salvatore* (Carmina minora, 32)>, inc. «Christe potens rerum redeuntis conditor aevi / ...» (C. CLAUDIANUS, *Carmina*, a c. di J. B. HALL, Leipzig, Teubner, 1985);

f. 79r-v: <M. FAUSTINUS POETA BRIXIANUS, *Oratio ad Eucharestiam sive Precatio altaris Christi salvatoris in versibus*>, inc. «Dignum sancte Pater tibi laudem voce perenni / ...», expl. «...tuis parere iubentur» (E. CAPRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brescia, Arundo Arundi, [c. 1505], liber IV, c. XXv; F. SAVIO, *La légende des SS. Faustine et Jovite*, «Analecta Bollandiana» 15 (1896), pp. 18-19);

ff. 80r-80v: <LEONARDO BRUNI, *Lettera a Coluccio Salutati sulla traduzione latina di Basilio Magno*>, inc. «Ego tibi hunc librum, Coluci,

---

<sup>117</sup> La satira XVI precede la XV.

ex media ut aiunt Grecia delegi...» (H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften*, Wiesbaden, Sandig 1969, pp. 99-100);

ff. 80v- 81v <BASILIUS MAGNUS, *Ad adolescentes*> (trad. latina di Leonardo Bruni), inc. «Multa sunt filii que me adhortantur ad ...»; expl. : «... plus negotii ostendere opus esset (sic) quam nos in presentia ...»<sup>118</sup> (BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani*, a c. di M. NALDINI, Firenze, Nardini, 1990, pp. 232-48);

ff. 88r-90v: *Lactantii Firmiani de fenice libellus feliciter incipit*, inc. «Est locus in primo foelix oriente remotus...» (PL, t. VII, , col. 277-84);

ff. 91r-92v: *Claudiani de fenice feliciter incipit libellus*, (Carmina minora, 27), inc. «Oceani summo circumfluus equore lucus...» (C. CLAUDIANUS, *Carmina*, a c. di J.B. HALL, Leipzig, Teubner, 1985).

#### BIBLIOGRAFIA

R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, 1905, p. 125; A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in bybliotheca Quiriniana Brixensi adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», 14 (1906), pp. 87-88; KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 32; L. SCHUCAN, *Das Nachleben von Basilius Magnus "Ad adolescentes". Ein betrag zur Geschichte des christlichen Humanismus*, Genève 1973, p. 235, n. 77; A. RONCORONI, *Sul "De Passione Domini" pseudolattanziano*, «Vigiliae christianae», 29 (1975), pp. 208 e 213; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, I, Roma 1997, p. 19; FERRAGLIO, *Due esemplari bresciani*, pp. 91-107; *I manoscritti datati della Biblioteca Queriniana*, pp. 43-44 n° 62; A. PERRI, *La scrittura umanistica a Brescia*, in *Viaggi di testi e di libri*, Atti della quarta giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna" (Brescia, 2 dicembre 2008), a cura di V. GROHOVAZ, Udine 2011, pp. 22-24.

#### 7. BRUXELLES, BIBLIOTHÈQUE ROYALE DE BELGIQUE, 858-861 (Bx<sup>1</sup>)

Cart. e perg.; sec. XV ex. (1490), Paesi Bassi (Brabante); mm. 280 x 206; ff. I (perg., mod.) + 378 + I' (perg., antico) + II' (perg., mod.); num. antica in cifre romane in rosso e mod. in cifre arabe.

---

<sup>118</sup> Il testo si interrompe a metà del paragrafo 4, capitolo II.

Filigrane: simile a BRIQUET n° 1749 (*Armoiries, trois fleur de lis*: Troyes, 1487); simile a BRIQUET n° 1654 (*Armoiries ecartelées aux 1 et 4 à la fleur de lis, aux 2 et 3 au dauphin*: Bruges, 1494); simile a BRIQUET n° 14239 (*Tête de bœf*: Bruges, 1478); simile a BRIQUET n° 1744 (*Armoiries, trois fleur de lis*: Paris, 1484 / Anversa, 1490 / Troyes, 1485-1495); simile a BRIQUET n° 8625 (*Lettre P.*: Bruxelles, 1490); simile a BRIQUET n° 1725 (*Armoiries, trois fleur de lis*: Paris, 1464); simile a BRIQUET n° 10031 (*Licorne simple*: Nancy, 1487 / Anversa, 1490); simile a BRIQUET n° 8672 (*Lettre P.*: Autun, 1489-1490); simile a BRIQUET n° 1811 (*Armoiries, trois fleur de lis*: Troyes, 1483); simile a BRIQUET n° 11417 (*Main*: Troyes, 1477-80).

La numerazione antica inizia a f. 6 e va da I a CCCLXXV, omessi i ff. LXXXVII e CCVIII; la numerazione moderna omette il f. 292.

Specchio di scrittura di mm. 210 x 145.

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro marrone scuro alternato a quello rosso delle frequenti iniziali colorate; rubriche in rosso o talvolta in inchiostro marrone sottolineato in rosso; iniziali rosse e blu; lettere toccate di rosso.

Postille e correzioni sia marginali sia interlineari.

Legatura antica (sec. XVI) restaurata.

Bianchi i ff. 1v, 3v-5v, 331v.

Al tomo I, f. 1 sottoscrizione di Antonio Vlaminx di Bergen-op-Zoom (Brabante): «Anthonii liber manu est Bergensis aratus / pro mercede cui dominus det gaudia lucis / in quibus erravit scriptor veniam sibi poscit /, nam festina manus viciis obnoxia constat», a tomo I, f. 155r sottoscrizione: «Scripta ac finita sabbato ante dominicam primam adventus Domini per fratrem Anthonium de Bergis supra Zonam cantorem nostrum anno Domini M°. CCCC°. XC°. Oretis pro eo», a tomo II, f. 102r sottoscrizione: «Scriptus per fratrem Anthonium de Bergis supra Zonam cantorem anno Domini M°. CCCC°. XCIII°. Altera die sanctae Agathae virginis et martiris», a tomo II, f. 195r sottoscrizione: «scripta per fratrem Athonium de Bergis supra Zonam cantorem nostrum anno Domini M°. CCCC°. XCIII°. in profesto s. Georgii martiris», a tomo II, f. 249r sottoscrizione: «Anno Domini M°. CCCC°. XCIII°. per fratrem Anthonium de Bergis supra Zonam scripta», a tomo II, f. 357v sottoscrizione: «per fratrem nostrum Anthonium de Bergis et cantorem anno Domini M°. CCCC°. XCIII°. In octava sacramenti et in festo Bonifacii et socioru eius excopiata»; ai ff. 1e 2 dei tomi I e II nota di possesso: «hic liber est fratrum de Kossendonk prope Tornout». Antica segnatura a f. 1v: «W. I»; sull'esterno del piatto anteriore della coperta è apposto un cartiglio rettangolare (mm. 45 x 20) sotto una piastra di corno fissata da un listello di rame con l'iscrizione: «Prima pars diver- / sarum legendarum / in Korssendonck»; ai ff. 6r e 379v compare il timbro della Bibliothèque de Bourgogne.

ff. 83v-85r, *Passio beati Simonis infantis crucifixi a Iudeis in Parascheve in civitate tridentina anno Domini m° cccc° lxxv°*. Iohannes Mathias Tyberinus liberalium artium et medicine doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem, inc. «Rem maximam qualem a passione domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas poenas luant. Valet. Tridenti secundo nonas aprilis m° cccc° lxxv°» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; BHL, p. 1124 n° 7762).

f. 85r, *Miraculum*; inc. «Sayth Iudeorum causam protector adortus...»; expl. «...hanc sedem merito dat tibi sancte Symon» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; BHL, n° 7763).

Il codice contiene inoltre<sup>119</sup>:

ff. 2r-3r, *Indice*;

ff. 6r-22r, *Vite di santi* (s. Marziale di Limoges, s. Longino, s. Giudoco, s. Otmaro abate, s. Corrado vescovo di Costanza, s. Arbogasto vescovo e s. Adelfo di Metz vescovo);

ff. 22r-27r, *Vite di Sante* (s. Odilia, s. Odrada, s. Brigida, s. Batilde);

ff. 27r-28v, *Vita venerabilis Bede presbiteri doctoris Anglorum* (BHL, n° 1071);

ff. 28v-29r, *De scriptura Sibille. De monumento Domini. Exemplum* (PL, t. CXV, col. 257, 251-54);

ff. 29v-30v, *Obitus magistri Hugonis de Sancto Victore* (PL, t. CLXXV, col. 161-163);

ff. 30v-34v, *Vita sancti Symeoni monachi*, (BHL, n° 7963);

ff. 34v-36r, *Passio sancti Iusti martiris*, (BHL, n° 4590);

ff. 36r-37r, *Compendium de vita Anticristi*;

ff. 37r-38r, *De inventione corporis sancti Anthonii monachi* (BHL, n° 612);

ff. 38r-39v, *Miraculum solempne de quodam milite a suspendio liberato maritis sancte Ghertrudis* (BHL, n° 3501);

ff. 39v-44, *Narracio de purgatorio sancti Patricii* (BHL, n° 6511);

ff. 44r-46r, *Excerptum del libro quinto Freculfi quomodo translata sit lex de hebreo in grecum* (PL, t. CVI, col. 1029);

ff. 46r-47r, [HENRICUS ARNOLDI], *Contra Thurcos specialis letania et preces*, (T. PETREIUS, *Bibliotheca cartusiana sive illustrium sacri cartusiensis ordinis scriptorum catalogus*, Köln, Antonio Hierat, pp. 124-125);

ff. 48r-50v, *Visio pulcherrima unius monachi sancti Laurentii de statu animarum post mortem* (BHL, n° 4782);

ff. 50v-51v, *Exemplum de quadam virgine nobilissima ad fidem christianam ex odore florum conversa*;

---

<sup>119</sup> Per un'analisi più dettagliata del contenuto del manoscritto si faccia riferimento a VAN DEN GHEYN, *Catalogue des manuscrits*, pp. 88-97.

- ff. 51v-53v, *De sancto Felice in Pincis* (BHL, n° 2885);
- ff. 54r-59r, *Officium beati Bernardini confessoris de ordine fratrum minorum compositum a magistro Dionysio de Pareto et de canonizatione eiusdem habita Rome anno Domini M° CCCC° LX°*;
- ff. 59r-64v, *De vita sancti Anthonii confessoris de ordine fratrum minorum* (BHL, n° 593), *de translatione et de miraculis eiusdem*;
- ff. 64v-67r, *Canonizatio sancti Ludovici archiepiscopi Tholosani ordinis fratrum minorum* (BHL, n° 5054);
- ff. 67r-79v, *Vite di santi* (s. Pudenzio, ss. Felice e Adauto, s. Pietro Murrone, s. Lamberto, ss. Processo e Martiniano, ss. Doroteo e Gorgone);
- ff. 80r-83v, F. PETRARCA, *Boccacii Griseldis historia* (Senil. xvii 3), inc. «Est ad Ytalie latus occidum ...» (J.B. SEVERS, *The literary relationships of Chaucer's Clerkes Tale*, Hamden, Archon Books, 1972, pp. 254-92);
- ff. 85v-92r, *Historia de receptione capitis sancti Andree* (BHL, n° 439);
- ff. 92r-94r, *Oratio Pii II pontificismaximi habita Romae ... pro canonizatione beatae Catherinae de Senis* (BHL, n° 1708);
- ff. 94r-102v, *Vite di sante* (s. Maria Maddalena, s. Apollonia, s. Macra, s. Begga);
- ff. 102v-107r, *Vite di santi* (s. Mansueto, s. Condedo, s. Werenfrido, s. Lullo di Magonza, s. Wolfgang di Ratisbona, s. Ewaldo il Bianco e s. Ewaldo il nero);
- ff. 107r-v, *Translatio sancti Thome Canthuariensis* (BHL, n° 8228);
- ff. 107v-110r, *Passio sancti Cornelii pape* (BHL, n° 1964);
- ff. 110r-112r, *Passio sancti Cypriani* (BHL, n° 1043);
- ff. 112r-155r, *Vite di Sante* (s. Giustina, s. Lioba, s. Glodesinda, s. Reparata, s. Edvige);
- ff. 155r-167r, *Vita sancti Fulgentii episcopi* (BHL, n° 3208);
- ff. 167r-170v, *Passio sancti Stephani pape* (BHL, n° 7845);
- ff. 170v-171v, *Passio sancti Sixti papae et martiris* (BHL, n° 7809);
- ff. 171v-173v, *Passio sanctorum martirum Abdon et Sennen* (BHL, n° 6);
- ff. 173v-175r, *Vita sancti Donati episcopi* (BHL, n° 2289);
- ff. 175r-v, *Ex historia beati Gregorii Turonensis episcopi de sancto Brictio episcopo* (BHL, n° 1452);

- ff. 176r-192r, *Vite di sante* (s. Elena, s. Amelberga, ss. Perpetua e Felicità, s. Dorotea, s. Apollonia, s. Aldetrude, s. Mathelberta);
- ff. 192r-198v, *Vita sancti Macharii Antiocheni episcopi* (BHL, n° 5102);
- ff. 198v-203r, *Vite sancti Landoaldi et sancte Landrade* (BHL, n° 4701-4703, 4707, 4710);
- ff. 204v-209v, *De translatione beati Livini ab Holten*<sup>120</sup> *in Gandavum* (BHL, n° 4962);
- ff. 204v-209v, *De translatione Nycholai Mirree archiepiscopi* (BHL, n° 6190);
- ff. 210r-214r, *De translatione beati Benedicti abbatis et sancte Scolstice sororis eius* (BHL, n° 1117);
- ff. 214r-260r, *Vite di santi e sante* (s. Colombano, s. Bonifacio, s. Ida, s. Stefano di Muret, ss. Nereo e Achilleo, s. Urbano, s. Pantaleone, ss. Proto e Giacinto, ss. Lucia e Geminiano, s. Eufemia, s. Benigno, s. Massimiliano arcivescovo di Lorch, s. Cristina, s. Apollinare di Ravenna);
- ff. 260v-261v, *Passio sanctorum martyrum Thimothei et Apollinaris* (BHL, n° 8297);
- f. 261v, *De translationem corporis sancti Thome apostoli ab India in Edissam civitatem; Passio sancti Valerii episcopi et martiris* (BHL, n° 8494);
- ff. 262r-v, *Vita et passio sancti Martini pape et martiris* (BHL, n° 5595);
- ff. 262v- 263v, *Passio beati Domnini martyris* (BHL, n° 2264);
- ff. 263v-265r, *Exemplum quoddam mirabile de sancto Ypolito martyre* (A. PONCELET, *Index miraculorum B. V. Mariae quae latine sunt conscripta*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1902, n° 795);
- ff. 265r-v, *De sanctis duobus fratribus Victorino et Severino martiribus*;
- ff. 265v-266v, *De sancta Maria virgine et martire ancilla Tertulli principis* (BHL, n° 5424);
- ff. 266v-267v, <*De tribus magis*>, inc. «Beata Helena mater Constantini imperatoris ...»;

---

<sup>120</sup> Corrisponde a s. Livino vescovo di Scozia ucciso presso Houtem in Belgio, le cui le reliquie furono traslate a S. Bavone di Gent (nome fiammingo di Gand, in Belgio) nel 1007.

ff. 267v-269v, *Passio sancti Politi martiris* (BHL, n° 6908);

ff. 269v-270v, *Natale sancti Guilhelmi confessoris comitis Hannonie* (BHL, n° 8916);

ff. 270v-319v, *Vite di santi e di sante* (S. Bonifacio, s. Evermaro, s. Giovenale di Narni, ss. Calogero e Partenio, s. Celestino papa, s. Guiberto, s. Canio di Atella, ss. Pergentino e Lorentino, s. Hildulfo arcivescovo di Treviri, s. Farailde di Gand, s. Landelino, s. Silverio papa, s. Martino vescovo di Tours, ss. Walfrido e Radfrido, s. Monegonda, s. Mustiola, s. Paterniano vescovo di Fano, s. Beatrice di Nazareth, ss. Mauro e compagni, s. Anastasio, s. Giovanni abate, s. Lazzaro, s. Fiacrio, ss. Sisto e Sinicio primi vescovi di Reims, s. Aigulfo abate, s. Amato, s. Liutrude, s. Emmerammo di Ratisbona vescovo, s. Gerardo abate, s. Libaria, s. Venanzio di Tours abate, s. Monone, s. Filippo vescovo e compagni, s. Oda zia di s. Uberto vescovo di Tongeren e Maastricht, s. Martino abate, s. Ermalinda, s. Terenzio vescovo, s. Foillano, s. Amanzio vescovo di Rodez, s. Willehad vescovo di Brema, s. Nathanaele fratello di s. Filippo apostolo, s. Giorgio apostolo, s. Bertuino di Malone, s. Maclovio vescovo di Aleth, s. Severo, s. Odone abate, s. Sigfrido);

ff. 320r-322v, *De conceptione beate Marie* (PL, t. CLIX, col. 301);

ff. 322v-325r, *De festo Presentationis beate Marie ad templum*;

ff. ff. 325r-326r, *Bullam per Bonifacium papam nonum ... super festum Visitationis beate Mariae* (*Bullarium romanum, seu Novissima, et accuratissima collectio Apostolicarum constitutionum. Ex autographis, quae in Secretiori Vaticano, aliisque Sedis Apostolicae scriniis asservantur*, Roma, Mainardi, 1738-1444, t. IV, pp. 602-4);

ff. 326r-331r, *Sermo de praesentatione beate virginis Marie*;

ff. 332r-338v, *Determinacio quodlibetalis facta Colonie in scolis artium anno Domini M°. CCCC°. LXXV°. XX° decembris per fratrem Michaellem Francisci conventus Insulensis ordini praedicatorum* (J. QUÉTIF-J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961, t. II, p. 8);

ff. 338v-339r, *Copia approbationis et confirmacionis atque concessarum indulgentiarum pro fraternitate beate Marie virginis de rosario ... per dominum Alexandrum episcopum Forliviensem sanctae sedis apostolicae per Germaniam legatum*;

ff. 339r-340v, *Legenda festi nivis quomodo ecclesia beate Marie ad maiores Rome ex ostenso miraculo constructa primo fuit* (BHL, n° 5403);  
 ff. 340v-346v, ALANI DE RUPE, *Compendium psalterii beatissime Trinitatis* (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, t. I, p. 850);  
 ff. 346v-349v, *Pratica devote orandi psalterium virginis Marie*;  
 f.350r, *Copia confirmationis et approbationis pape Sixti quarti psalteri beatissime et dulcissime virginis Marie* (*Bullarium romanum*, t. V, pp. 268-69);  
 ff. 350v- 352r, *De incarnatione Domini nostri Ihesu Christi ex sermone primo adventu fratris Hugonis de Prato ordinis praedicatorum* (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, t. I, p. 552);  
 ff. 352r-v, *Quomodo rosarium gloriose virginis Marie primo audiendum est*;  
 ff. 352v-355v, *De beata virgine et de Thephilo* (BHL, n° 8121);  
 ff. 356r-377r, *De sancto Augustino episcopo*;  
 ff. 377v-378v, IOHANNES MAUBURNUS DE BRUXELLA, *Responsiones ad tria quae ordini canonicorum regularium obiciuntur*.

#### BIBLIOGRAFIA

Sul manoscritto: J. VAN DEN GHEYN, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Bruxelles, Henry Lamertin, 1901-1948, V, pp. 88-97; KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 90; G. TOURNOY-J. LJSEWIJN, *I codici del Petrarca nel Belgio*, Padova, 1988, pp 13-14. Sul copista Anthonius de Bergis: BÉNÉDICTINS DU BOUVERT, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, I, Fribourg 1965, pp. 126-27, n° 981-87.

#### 8. BRUXELLES, BIBLIOTHÈQUE ROYALE DE BELGIQUE, 1557-1604 (Bx<sup>2</sup>)

Cart. e perg.; sec. XV-XVI, Paesi Bassi; mm. 280 x 192; ff. I (perg., mod.) + 494 + I' (perg., mod.) + II' (perg., mod.); num. moderna.

Filigrana: simile a BRIQUET n° 11424 (*Main.*: Troyes, 1502-1508).

Specchio di scrittura di mm. 205 x 157; 2 col. di ll. 41- 50.

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro marrone scuro alternato a quello rosso delle iniziali colorate; titoli sottolineati in rosso.

Legatura e fermagli moderni: i resti della copertina originale sono incollati sull'interno dei piatti.

Ottimo stato di conservazione.

A f. 1v nota di possesso: «Iste liber pertinet Carthusiensibus domus Sophiae prope Buscumducis». Sul primo foglio di guardia è incollata la segnatura che il ms. aveva



proprio nella biblioteca della certosa di Vught presso 's-Hertogenbosch nel Brabante settentrionale: 80; ai ff. 2r e 494r timbro in inchiostro nero della Bibliothèque de Burgogne di Bruxelles; ai ff. 2r e 494r timbro in inchiostro rosso della Bibliothèque Nationale di Parigi.

ff. 47r-48v, *Iohannes Mathias Tyberinus liberalium artium et medicine doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas luant (*sic*). Valet. Tridenti secundo nonas aprilis m cccc lxxv» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

Il codice contiene inoltre<sup>121</sup>:

f. 1v, Indice;

ff. 2r-38r, DYONISIUS CARHTUSIANUS, <*Trattati vari*> (*Dionysii Carthusiensis opera omnia*, Montreuil sur Mer, Patres Carthusiani, 1896-1935, t. I, pp. LVI n° 50, LVIII n° 67);

ff. 38v-46v, H. BOSMAN, *Visio mirabilis de quodam spiritu*;

ff. 48-49v, S. AMBROGIO, <*Orationes*>;

ff. 50r-145r, DYONISIUS CARHTUSIANUS, <*Trattati vari*> (*Dionysii Carthusiensis opera omnia*, t. I, pp. LXV n° 139, LXIII n° 118, LXVI n° 148, LXII n° 107, LIX n° 75 e 76, LXII n° 100);

ff. 145r-v, *De doctrina et gradu religionum ex dictis beate Thome et aliorum excerpta*;

f. 145v, *De triplici dignitate hominis*;

ff. 146r-158v, ISIDORO DI SIVILGIA, *Liber soliloquiorum* (*PL*, t. LXXXIII, col. 827);

ff. 159r-166r, *Meditatio devota Vilhelmi Parisiensis episcopi ad audiendum vel celebrandum divinum officium misse in libro de fide et legibus* (J. A. FABRICIUS - G. D. MANSI, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Padova, Stamperia del Seminario, 1754, III, p. 159);

ff. 166r-168v, PS. SENECA, *Opusculum de quatuor virtutibus cardinalibus*;

ff. 168v-169v, SENECA, *De remedis fortuitorum*;

ff. 170r<sub>a</sub>-193r<sub>b</sub>, F. PETRARCA, *De otio religioso*, inc. «Dignum erat, o felix Christi familia ...» (F. PETRARCA, *Il "De otio religioso"*, a c. di G.

---

<sup>121</sup> Per un'analisi più dettagliata del contenuto del manoscritto si faccia riferimento a VAN DEN GHEYN, *Catalogue des manuscrits*, pp. 330-33.

ROTODI, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1958, pp. 1-106);

ff. 193r-v, s. AGOSTINO, *Quid sit esse christianum in libro de vita christiana ad sororem suam viduam* (PL, t. XL, col. 1033);

ff. 194r-199v, *Breviloquium fratris Gerlaci regularis pro danda occasione spiritualis exercicii cuidam bone voluntatis clerico;*

ff. 199v-204r, *Compunctiones secundum exigenciam diei;*

ff. 204r-v, *De quatuor in quibus incipientes Deo servire debent;*

ff. 204v-205v, *Quidam sermo de silentio;*

ff. 206r-271r, UGO DA SAN VITTORE, *Super Ecclesiasten* (PL, t. CLXXV, col. 113 e seg.);

ff. 271r-281r, *Collatio seu Aurea verba fratris Egidii soci sancti Francisci cuius dicta et vitam beatus Franciscus commendavit;*

f. 281r, *De oratione dominica et salutatione angelica;*

ff. 281v-282r, *De religione, vano gaudio et vitio lingue;*

ff. 282r-v, *Ex dictis sancti Thome;*

ff. 282v-283r, DYONISIUS CARHTUSIANUS, *Tractatus de symonia fugienda;*

ff. 283r-v; PIETRO DI BLOIS, *Contra ambitionem et contra temptationes;*

ff. 2883v-289r, *Estratti di trattati ascetici;*

ff. 289v-290r, IODOCUS BEISSEL DE GRAVELINES, *Rosaceum coronamentum;*

ff. 290v-293r, ID., *Anne sanctissime matri magne rosaceum coronamentum;*

ff. 293r-302v, *Racolta di varie preghiere;*

ff. 302r-341r, RICCARDO DI SAN VITTORE, <*Trattati vari*> (PL, t. CXCVI, col. 1219, 1073, 1159);

ff. 341r-350v, UGO DA SAN VITTORE, *Sermo de laude patrum*, inc. «*Quociens Dei eternitatem mente revolvo ...*»;

ff. 350v-351v, *Cur electi salvoandi sint;*

ff. 351v-383r, UGO DA SAN VITTORE, *Tractatus super lamentationes Iheremie prophete* (PL, t. CLXXV, col. 255 e seg.);

ff. 383r-385r, *Oratio beati Iheronimi presbiteri ad Rusticum monachum*, inc. «*Pervenit ad me caritatis tue devotio ...*»;

f. 385r, *Quedam alia oratio de passione Domini breviter legenda;*

f. 385v, *Estratti e sentenze varie;*

ff. 386r-440v, s. AGOSTINO, <Scritti vari> (PL, t. XL, col. 951 e seg., 863 e seg., 901, 345; t. XXXIX, col. 1535 sermo 351, 2211; t. XL, 1147);  
ff. 440v-444r, s. AMBROGIO, <Libellus> (PL, t. XVII, col. 527);  
ff. 444r-458r, *Tractatus ad vivendum in perfectissimo statu*;  
ff. 458r-493r, RICCARDO DA SAN VITTORE, *Tractatus moralis in partem Cantici canticorum* (PL, t. CXCVI, col. 405);  
ff. 493r-494r, Estratti vari.

#### BIBLIOGRAFIA

VAN DEN GHEYN, *Catalogue*, III, pp. 330-33; KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 114; TOURNOY-LJSEWIJN, *I codici del Petrarca nel Belgio*, pp. 22-23.

### 9. CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Chigiano I VII. 266 (V)

Cart.; sec. XV-XVI, Italia settentrionale (Brescia); mm. 308 x 216; ff. VI + 278 + IV'; num. antica.

Filigrana: simile a MAZZOLDI, n° 285, 321, 324, 327, 358, 371, 389, 398, 411, 440, 481, 739, 773, 802.

La numerazione antica per fogli risale probabilmente al momento della legatura, che deriva dall'assemblaggio talvolta arbitrario di blocchi preesistenti e presenta un'errore al f. 219, numerato erroneamente 218 e poi corretto in 218bis; è presente una numerazione precedente in numeri romani, non corrispondente all'attuale, che affiora ai ff. 163 e 164, numerati in precedenza 73 e 74, e ai ff. 153-160, prima numerati 77, 78, 79, 80, 87, 88, 89, 90, che segnala la caduta di tre bifogli prima dell'attuale operazione di legatura.

Fascicoli 38: 1<sup>12</sup> (I-VI + 1-6), 2<sup>8</sup>, 3<sup>6</sup>, 4-6<sup>8</sup>, 8-10<sup>8</sup>, 11<sup>10</sup>, 12-13<sup>6</sup>, 14-16<sup>10</sup>, 17<sup>8</sup>, 18<sup>10</sup>, 19-20<sup>8</sup>, 21<sup>6</sup>, 22<sup>8</sup>, 23<sup>4</sup>, 24<sup>10</sup>, 25-29<sup>8</sup>, 30<sup>12</sup>, 31<sup>4</sup>, 32<sup>8</sup>, 33<sup>6</sup>, 34<sup>4</sup>, 35<sup>8</sup>, 36-37<sup>4</sup>, 38<sup>4(I-IV)</sup>, dove il primo fascicolo è il risultato di un restauro e contiene sei fogli di guardia; sui sei fogli coerenti sono stati incollati frammenti del codice stesso; parole di richiamo presenti nei soli blocchi di fascicoli 4-9 e 23-33. Specchio di scrittura, numeri delle righe e delle colonne variabili (al f. 37r: specchio scrittoria: mm. 225x132, 1 col., 33 ll.).

Scrittura umanistica corsiva vergata da più mani tra cui, predominante, quella del notaio e umanista bresciano Bernardino Bornato, a cui si aggiungono varie mani cinquecentesche una delle quali verga fittamente soprattutto i ff. 276v-278r, mentre un'altra riempie puntualmente i fogli lasciati bianchi da Bernardino (8v-14v, 63v-65v, 72r-74v, 175r, 255v-257r e 276v-278r) e verga interamente il fascicolo 3. Il colore dell'inchiostro varia dal nero al marrone scuro, glosse in un bel rosa antico.

Sono presenti postille, correzioni marginali e interlineari e aggiunte del sec. XVI ex. di più mani.

Bianchi i ff. IIv-VIv, 4v, 66r-v, 228v, 243r-244v, 252r-v, 257v-258v.

Stato di conservazione buono; presenza di larghe macchie dovute all'assorbimento dell'inchiostro ai ff. 75-96.

Codice miscellaneo, per gran parte autografo, contiene materiale eterogeneo raccolto da Berdarino Mazio Bornato, relativo al proprio apprendistato presso il maestro Nicola Botano. Manoscritto appartenuto intorno alla metà del XVI secolo al Perfetto Corazzini, teologo e penitenziere di Santa Maria Maggiore a Roma, entrò con Costantino Gaetano nella Biblioteca Aniciana, da lui fondata nel primo trentennio del Seicento; Ceduta l'istituzione alla *Propaganda fide* (1641) e passata la maggior parte dei manoscritti alla neonata Biblioteca Alessandrina per ordine di Alessandro VII Chigi (1666), il ms seguì la sorte dei libri prescelti dal Papa per la propria biblioteca, entrando infine in Vaticana nel 1923, nel fondo Chigiano.

f. 106v, *Epitaphium beati Simonis novi martiri*; inc. «Sceptra tridentini qui regie (*sic*) alta soli ...»<sup>122</sup>; expl. «...qui mandavit tepida membra cruenta virum» (*BHL*, n° 7772; *WALTHER*, n°18724; *BERTALOT*, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre<sup>123</sup>:

ff. Iir, Indice sommario;

ff. 1r-6v, <Versi latini frammentari e epistole del primo quarto del XVI sec. a Fernando Farnese e a Perfetto Corazzini>;

ff. 7r, GIOVANNI ANTONIO LANTERIO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*, 9 Agosto 1486 > (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 7r-7v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Epistola a Giovanni Antonio Lanterio*, 12 Agosto 1486 > (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 7v-8r, CRISTOFORO BORNATO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*, 20 Gennaio 1486 > (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 8v-13v, <Carmi latini di vari autori del XVI secolo al Prefetto Corazzini (fra cui FERDINANDO FARNESE, ALFONSO DE COMITIBUS E FRANCESCO MANZONI) e suoi carmi responsivi>;

ff. 14r-20v, <Carmi latini e volgari del XVI sec.>;

ff. 21r-63v, <Raccolta di orazioni dell'ambiente umanistico della metà del XV sec. in Italia settentrionale, fra cui GUARINO VERONESE,

---

<sup>122</sup> Il testo è acefalo e si apre con un pentametro perchè mutilo dei primi 45 versi iniziali.

<sup>123</sup> Per una descrizione analitica del contenuto si faccia riferimento a SIGNAROLI, *Cultura e opere di Bernardino Bornato, umanista bresciano dell'ultimo Quattrocento*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del S. Cuore, Brescia, rel. C.M. MONTI, a.a. 2001-2002, pp. 35-163 e C.M. MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, in *Profili di umanisti bresciani*, in corso di stampa.

GASPARINO BARZIZZA, GIANNICOLA SALERNO FRANCESCO BARBARO, ANDREA GIULIANI, OGNIBENE DA LONIGO, BARTOLOMEO ENSÉLMINO, ANTONIO BECCARIA e LEONELLO D'ESTE > (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 63v- 65v, <Carmi latini di autori del XVI sec. in una grafia coeva> (fra cui GENTILE CARLENO, PERGIO DA VITERBO e il PREFETTO CORAZINI);

ff. 67r-71v, <Orazioni scolastiche> (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 72r-74v, <Carme in onore di Galezzo Farnese di mano cinquecentesca>;

ff. 75r-79r, <Appunti, sentenze ed epistole umanistiche di vari autori dell'ambiente di Bernardino Bornato, fra cui ANTONIO BECCADELLI, MAFFEO VEGIO, GIOVANNI DEL VIRGILIO, MENGHINO MEZZANI, GUARINO VERONESE, BERNARDO DI CANACCIO SCANNABECCHI, CARLO MARSUPPINI e LEONARDO BRUNI > (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 79r-86r, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 1-12);

f. 86r, ANGELO BRITANNICO, <Epistola a Bernardino Bornato>;

f. 86v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola ad Alessandro da Palazzolo>;

ff. 87r-89r, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 13-18<sup>124</sup>);

ff. 89r-89v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole>;

f. 89v, BATTISTA CARABELLO, <Epistola a Bernardino Bornato>;

ff. 90r-90v, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 19-22);

f. 90v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola al padre Tommaso>;

f. 91r, IACOPO DI ORZI NUOVI, <Epistola a Bernardino Bornato>;

f. 91v, FAUSTINO FORESTI, <Epistola a Bernardino Bornato>;

f. 91v, NICOLA BOTANO, <Epistola a frate Bartolomeo da Novara> (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 23);

ff. 92r-94r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole e appunti>;

f. 94v, EVANGELISTA MUSSO, <Epistola a Bernardino Bornato>;

---

<sup>124</sup> Per l'edizione ed il commento della lettera n° 18 si veda C.M. MONTI, *L'isola del Garda in una lettera di Nicola Botano*, in *Il libro tra autore e lettore*, pp. 75-108.

f. 94v, FAUSTINO FORESTI, <Carme>;  
 ff. 95r, NICOLA BOTANO, <Epistole a frate Bartolomeo da Novara>  
 (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 24-25);  
 ff. 95v-96r, <Carmi latini di autori umanistici> (fra cui  
 ALESSANDRO DA PALAZZOLO e FAUSTINO FORESTI);  
 f. 96v, NICOLA BOTANO, < Epistole a frate Bartolomeo da Novara >  
 (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 26-27);  
 ff. 97r-100r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole,  
 appunti, versi latini e volgari>;  
 f. 100r, PASINO ANTEGNATI, <Epistola a Bernardino Bornato>;  
 f. 101r, NICOLA BOTANO, <Carmi>;  
 f. 101r-102v, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e  
 la scuola umanistica a Brescia*, n° 28-30);  
 ff. 103r-103v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole>;  
 f. 103v, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e la  
 scuola umanistica a Brescia*, n° 31);  
 ff. 104r-109r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole,  
 citazioni, appunti, versi latini>;  
 f. 109r, BRESCIANINO DA GUSSAGO, <Epistola a Bernardino Bornato>;  
 ff. 109r-109v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Citazioni e appunti>;  
 f. 109v, GUARINO VERONESE, *Carmina de septem sapientibus*  
 (BERTALOT, *Poesie*, II, n° 3628);  
 f. 109v, ROMELIO SOLDI, <Epistola a Bernardino Bornato>;  
 f. 110r-110v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola a Romelio  
 Soldi e appunti>;  
 ff. 111r-113v, NICOLA BOTANO, <Epistole> (MONTI, *Nicola Botano e  
 la scuola umanistica a Brescia*, n° 32-37);  
 ff. 113v-114v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole,  
 citazioni, appunti, versi latini>;  
 ff. 114v, CRISTOFORO ZINI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato>;  
 ff. 115r-v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola a Francesco  
 Spallenzi>;  
 ff. 115v-121r, <Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi  
 latini>;  
 ff. 121r-122v, NICOLA BOTANO, *Epistola a frate Sebastiano, 31  
 dicembre 1459* (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n°  
 32-37);

f. 122v, <BERNARDINO MAZIO BORNATO, *Epistola a Iacopo di Orzinuovi*>;

f. 123v, BERSANINO ROSINI, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

f. 124r, GIOVANNI EVANGELISTA LANCELLOTTI, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 124v-128r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

f. 128v, <ANONIMO, *Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

f. 128v, LORENZO DA BRESCIA, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 128v- 137v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

f. 137v, GIORGIO SOMMARIVA, <*Sonetto*> (IUPI: incipitario unificato della poesia italiana, a c. di M. SANTAGATA, I, 497, Modena 1988);

ff 138r- 139v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole e versi latini*>;

f. 139v, IACOPO DI ORZINUOVI, <*Carme*>;

f. 140r, ANDREA BASALISCO, <*Carme*>;

f. 140v, <NICOLA BOTANO (?)>, *Epistola, 13 agosto 1483*;

ff. 140v-144r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

f. 144r, FRANCESCO BRACCHI, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

f. 144r, BRESCIANINO DA GUSSAGO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 144v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Carme*>;

f. 145r, BERNARDINO LAURINO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

f. 145r, TADDEO SEGALANA, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

f. 145v, BERNARDINO LAURINO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 145v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Epistola a Benvenuto*>;

ff. 145v-146r, TADDEO SEGALANA, <*Epistole a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 146r-v, FRANCESCO BOTANO, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 31 Gennaio 1484*>;

ff. 146v-148v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole, carmi e orazioni>;

f. 149r, NICOLA BOTANO, *Epistola ad Albertino Felice*, 28 Dicembre 1484 (MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, n° 39);

ff. 149r-151r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole e carmi>;

f. 151r, GIOVANNI EVANGELISTA LANCELOTTI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 31 Gennaio 1484>;

ff. 151v-152r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole>;

f. 152r, TADDEO SEGALANA, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 30 Gennaio 1484>;

f. 152v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola ad Andrea Basalisco (?)>;

f. 152v, TADDEO SEGALANA, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato>;

ff. 152v-161r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini>;

f. 161v, GIOVANNI EVANGELISTA LANCELOTTI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 20 Aprile 1484>;

f. 161v, ROMELIO SOLDI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 5 Giugno 1487>;

f. 161v, <ANONIMO, *Carme alla Vergine*>;

f. 162r-165v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole e appunti>;

f. 166r, GIOVANNI EVANGELISTA LANCELOTTI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 26 Aprile 1484>;

f. 166v, <FRANCESCO FILELFO (?), *Carmen in Papam Pium*> (BERTALOT, *Poesie*, I, n° 2994; WALTHER, n° 10203);

f. 166v, <*Carme su Angelo da Plazzolo*>;

ff. 167r-v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistole>;

f. 168r, GIOVANNI EVANGELISTA LANCELOTTI, <Epistola a Bernardino Mazio Bornato, 3 Ottobre 1484>;

ff. 168v-171v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole e appunti>;

f. 171v, *Carmina de morte Homeri* (WALTHER, n° 8895);

ff. 172r-175r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Raccolta di epistole>;

f. 175r, <ANONIMO>, *Ad laudem beatate Mariae Magdalenae* (WALTHER, n° 18711; grafia del XVI sec.);



ff. 175v-228r, <*Commentarius in Iuvenalem*>, inc. «In expositione huius incliti satirici Iuvenalis ...» (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 228r- 241v, <*Commentarius in Ciceronis Tusculanas disputationes*>, inc. «In expositione huius incliti op(er)is ne prorsus ...»;

ff. 244r-250v, <*Commentarius in Terentii Andriam*>, inc. «In explicatione Terentii celeberrimi comici haec sunt consideranda vita ...»;

ff. 253r-255r, <*Commentarius in Petrum Paulum Vergerium, De ingenuis moribus*>, inc. «In exponendo hoc aureo libello ...»;

ff. 255v, *Epistola IOANNIS PHILIPPI DE LIGNAMINE [...] ad Ioannem de Aragonia [...]*(grafia del XVI sec.);

ff. 255v-256v, *Oratio abita ab [...] IOANNE DE ARGO [...] ad Xystum Quartum Pontificem maximum. XIII Kalendas Ianuarias anno ab ortu Iesu Christi Mcccclxxi*;

ff. 256v- 257r, *Oratio ab EODEM abita ad Ferdinandum regem [...]*;

ff. 258r-259v: Ps. SENECA, *De remedis fortuitorum*, inc. «Licet cunctorum poetarum carmina ...» (nella grafia di Bernardino Bornato);

ff. 261r-262v, <GIOVANNI CIECO DA PARMA, *Sonetti e canzoni*>;

ff. 263r-v e 269r, <*Comento al Credo in volgare*>;

ff. 264r-265r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

f. 265r, CLEMENTE CHIZZOLA, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 265v-266r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

f. 266v, CLEMENTE PORTA, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 266v-268r, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <*Raccolta di epistole, citazioni, appunti, versi latini*>;

ff. 268r-v, PIETRO GIOVANNI MALVASIA, <*Epistola a Bernardino Mazio Bornato*>;

ff. 268v-269r, <*Appunti, epistole, orazioni*>;

f. 269r, *Carmina sancti Nicolai*, inc. «O Nicolae pater puerorum atque magister ...»;

- f. 269r, *Carmina sancti Ambrosii*, inc. «Pontifex Ambrosii sacrae urbis Mediolani ...»;;
- f. 269v, BERNARDINO MAZIO BORNATO, <Epistola a Stefano da Bornato>;
- ff. 269v-270r, <Appunti e citazioni>;
- f. 270r, *Virgilio distichon*, inc. «Mantua me genuit Calabri rapuere tenet nunc ...» (D. SCHALLER -E. KÖNSGEN, *Initia carminum latinorum saeculo undecimo antiquiorum: bibliographisches Repertorium für die lateinische Dichtung der Antike und des früheren Mittelalters*, Göttingen 1977, n° 9268);
- f. 270r, *Papae Pii distichon* (BERTALOT, *Poesie*, I, n° 5954);
- f. 270v, <Carme per Galeazzo Visconti>, inc. «Celsi regis Galeaz splendet ...»;
- ff. 270v-276r, <Appunti, versi latini e volgari, orazioni>;
- ff. 276v-278r, <ANONIMO, Orazione>, inc. «Postquam rerum naturae ...»; (grafia del XVI sec.)
- f. 278v, <Indice>.

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, pp. 486-87; E. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque vaticane*, I, Paris, Éditions du Centre nationale de la recherche scientifique, 1975, pp. 415-16; F. BARBARO, *Epistolario*, I, a c. di C. GRIGGIO, Firenze, Olschki, 1991, p. 178; SIGNAROLI, *Cultura e opere di Bernardino Bornato*, pp. 35-163; S. SIGNAROLI, *Bernardino Mazio Bornato, letterato bresciano tra scuola e diritto*, «Civiltà bresciana», 12/3 (2003), pp. 5-17; S. SIGNAROLI, «*Hortare tuos discipulos ad libros emendos*», in *Produzione e circolazione del libro a Brescia fra Quattro e Cinquecento*, Atti della seconda giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna" (Brescia, 4 marzo 2004), a cura di V. GROHOVAZ, Milano, Vita e pensiero, 2006, pp. 74-75; MONTI, *Nicola Botano e la scuola umanistica a Brescia*, in corso di stampa.

#### 10. GÖTTINGEN, NIEDERSÄCHSICHE STAATS- UND UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, Philos. 3 (G)

Cart.; sec. XV ex., area tedesca; mm. 190 x 140; ff. 76;

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro marrone sepiato, iniziali toccate di rosso.

Bono stato di conservazione.

f. 76v, <Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiris>;  
inc. «Sum puer ille Symon quem nuper in urbe Tridenti...»; expl.  
«...qui mandunt tepida membra cruenta virum» (BHL, n° 7772;  
WALTHER, n° 18724; BERTALOT, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre:

f. 1r, <ANONIMO, *Distici*>, inc. «Terra domuns non est animis...»;

f. 1v, <ANONYM, *Zeichnung einer Mandoline*>, inc. «Den morgen  
wen ock upsta ...»;

f. 2r, <ANONIMO, *Alfabeto in scrittura gotica e capitale*>, inc. «Ad  
evitandum multiplices mercatorum errores ...» (F.C.B. AVÉ-  
LALLEMENT, *Das Deutsche Gaunerthum*, IV, Hildesheim-New York,  
1980, p.11);

ff. 2v-4r, <ANONIMO>, *De qualitate, de oppositione, de conversione, de  
aequipollentia*;

f. 4v, <ANONIMO, *Distici dalla "Fabula Tancredi" di Filippo  
Beroaldo*>, inc. «Contra mendicat [...] iure dedit ...»;

ff. 5r-7r, <ANONIMO, *Distici* >, inc. «Mensae doctrinam da nobis  
discere Christe ...»;

ff. 8r-11r, <ANONIMO>, *Fundamentum Grammaticae*, inc. «Octo  
sunt partes orationis scilicet nomen ...»;

f. 12r, *De Spiritu Sancto*, inc. «Veni Sancte Spiritus ...» (*Analecta  
Hymnica medi Aevi*, a c. di G.M. DREVES, Leipzig, Fues's Verlag (R.  
Reisland), 1915, LIV, p. 234, n° 153);

f. 12v, <ANONIMO, *Ricetta*>, inc. «Si vis facere bomun ingenium et  
bonam memoriam ...»;

ff. 13r-15r, <ANONIMO, *Esametri sulla musica con commento  
iniziale*>, inc. «Clerus in ecclesia domini sciat ista tenenda  
Grammaticam neyma ius canonis atque calendas ...»;

ff. 16r-19r, <ANONIMO, *De commutationibus notarum unius vocis in  
aliam notam (Esametri)*>, inc. «Quando mutabis vocem pro voce  
locabis ...»;

f. 20 r, <Epistola privata in volgare tedesco>;

ff. 20v-26r, <ANONIMO>, *De qualitate, de oppositione, de conversione,  
de aequipollentia* (stesso testo dei ff. 2v-4r);

f. 27v, <ANONIMO>, *Ad lectorem carmina pro fine pa<...>li dictata* (Distici), inc. «Si quis amare velis iuvenem pulchramque puellam ...»;

ff. 28r-76r, *Expositio vigiliarum mortuorum*, inc. «Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis ...».

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 123. *Die Handschriften in Göttingen. Universitäts-Bibliothek*, I, Berlin 1893, pp. 127-28.

### 11. KIEL, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK, Bord. 48 (K)

Cart.; sec. XV, Germania; ff. 410 ; num. antica a penna in cifre arabe.

Numerazione antica a penna in cifre arabe al centro del margine superiore sul recto di ciascun foglio, ll. 32 (f. 198r); rigatura assente ma con linee di delimitazione verticali semplici da margine a margine in inchiostro bruno.

Scrittura gotica corsiva - bastarda. Inchiostro marrone sepiato, alternato a quello rosso dei segni di paragrafo; rubriche in inchiostro marrone più scuro sottolineate in rosso; al f. 190v lettere maiuscole toccate di rosso a inizio paragrafo.

Al f. 188r iniziale maiuscola in inchiostro rosso e marrone ripartito a bianco risparmiato, che presenta una decorazione a penna in inchiostro rosso.

Buono stato di conservazione.

ff. 188r-190r, *Iohannes Mathias Tuberinus liberalium artium et medicine doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas luant (*sic*). Valete. Tridenti II nonas aprilis millesimo cccc lxxv» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762);

f. 190r, *Miraculum*; inc. «Sayth Iudeorum causam protector adortus...»; expl. «...hanc sedem merito dat tibi sancte Symon» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; *BHL*, n° 7763).

Il codice contiene inoltre:

ff. 31v-43v, ROBERTO GROSSATESTA, *Testamenta XII Patriarcharum*.

#### BIBLIOGRAFIA

H. RATJEN, *Zur Geschichte der Kieler Bibliothek*, II, Kiel 1862-1863, pp. 72-74;  
KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 586.

## 12. KRAKOW, BIBLIOTEKA JAGELLOŃSKA, 2038 (Kr)

Cart.; sec. XV ex., Italia; ff. 575.

Numerazione a penna in cifre arabe nell'angolo superiore esterno sul recto di ciascun foglio; ll. 42.

Scrittura gotica corsiva di diverse mani. Inchiostro marrone scuro con iniziali toccate di rosso. Numerone glosse marginali.

Bianchi i ff. 487r-510v.

Buono stato di conservazione.

Al f. 120r rubrica finale: «Explicit carmen seculare Oracii ffoeliciter (*sic*), scriptum per Valentinum a. 1476»; al f. 486v rubrica finale: «Ffinit (*sic*) hic Stepahnus Ffliscus (*sic*) de Soncino vir disertus et mira eloquii dignitate fulgens»; su uno dei fogli bianchi nota di possesso: «Valentini liber de Pylzno».

ff. 1r-v, *Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiris*; inc. «Sum puer ille Symon quem nuper in urbe Tridenti...»; expl. «...qui mandunt tepida membra cruenta virum»<sup>125</sup> (BHL, n° 7772; WALTHER, n° 18724; BERTALOT, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre:

ff. 3r-21r, <*Fragmentum cuiusdam tractati*>, inc. «Argumenta insunt partim herentque rebus de quibus agitur ...»;

ff. 21r-24r, <*Epitaphium Allexandri; Seneca epitaphium et aliorum*>;

ff. 25r-53r, <*Orationes ad regem Aragoniae et alios*>;

ff. 55r-63r, <GASPARINI PERGAMENSIS (*i.e.* Barzizza) ET ALIORUM DISERTISSIMORUM AUSONIAE ORATRUM *Orationes*>;

ff. 63r-81r, LEONARDO ARETINO, *Hystoria pulchra de Tancredo*;

ff. 81r-84r, <*Oracio ad Illustrem principem Nicolaum Ferariensem*>;

ff. 84r-86r; <*Epistola Sapphi poetige (sic) Mutilene*>;

ff. 87r-120r QUINTI FLACCI ORACII *Liber felicier incipit Epodum*;

ff. 121r-406r, POGGI FLORENTINI ET GWARRINI (*sic*) VERONENSIS MAXIMORUM ORATORUM *Epistole*;

ff. 407r-486r, DISERTISSIMI ORATORIS POGGY FFLORENTINI (*sic*) *Oraciones mira verborum*;

### BIBLIOGRAFIA

W. WISŁOCKI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, II, Kraków, Typis Universitatis Jagellonicae, 1877-

---

<sup>125</sup> Gli ultimi tre distici sono scritti nell'angolo superiore interno del f. 1v.

1881, pp. 495-96; KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 405; BERTALOT, *Poesie*, I, n° 6123.

### 13. LINKÖPING, STIFTS- OCH LANDSBIBLIOTEKET, H 35 (L)

Cart.; sec. XV ex.; num. antica a penna.

Numerazione antica a penna in numeri arabi sull'angolo superiore esterno del recto di ciascun foglio; ll. 36 (f. 94r).

Scrittura gotica corsiva. Inchiostro marrone; rubriche in inchiostro marrone sottolineate in rosso; lettere maiuscole e segni di punteggiatura toccati di rosso.

Buono stato di conservazione.

ff. 93r-96r, *Iohannes Mathias Tyberinus liberalium artium et medicine doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem Maximam qualem, a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri, priusquam debitas paenas (*sic*) luant. Valet. Tridenti s(e)c(un)do non(as) Aprilis Mccclxxv» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, n° 7762).

Il codice contiene inoltre:

ff. 11r-12r: PAPA SISTO IV, *Epistole*;

ff. 13r-13v, PAPA PIO II, *Epistole*;

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 124. E. BARWIŃSKI-L. BIRKENMAJER-J. ŁOŚ, *Sprawozdanie z Poszukiwań w Szwecyi Dokonanych z Ramienta Akademii Umiejętności*, Cracow 1914, 5; KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 3.

### 14. MÜNCHEN, BAYERISCHEN NATIONALMUSEUMS BIBLIOTHEK, 939 (Mü<sup>1</sup>)

Cart.; sec. XV ex., Germania; ff. 208.

Numerazione moderna a matita in numeri arabi nell'angolo inferiore esterno sul recto di ciascun foglio.

Scrittura gotica corsiva di vare mani. Inchiostro marrone scuro.

Buono stato di conservazione.

ff. 13r-14r, *Iohannes Mathias Tyberinus, Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiri*; inc. «Sum puer ille Symon quem

nuper in urbe Tridenti...»; expl. «...qui mandunt tepida menbra  
cruenta virum. Ora pro nobis beate Symon martire puerque sancte»  
(*BHL*, n° 7772; *WALTHER*, n° 18724; *BERTALOT*, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre:

ff. 18r-86r, IOHANNES MEYER O.P., *Chronica ordinis fratrum  
praedicatorum*;

ff. 94r-104v, ID., *De illustribus viris Ordinis Praedicatorum*;

f. 148v, LENTULUS, *Epistole*;

#### BIBLIOGRAFIA

P. LEHMANN, *Mittelalterliche Handschriften des Kgl .Bayerischen  
Nationalmuseums zu München*, 1916, pp. 11-22; KRISTELLER, *Iter Italicum*, III,  
p. 640.

#### 15. MÜNCHEN, BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, Clm 78 (Mü<sup>2</sup>)

Cart.; sec. XV ex., Italia settentrionale e Germania; mm. 300 x 210; ff. 262  
+ VI; num. mod. a penna

Numerazione moderna a penna in numeri arabi nell'angolo superiore esterno sul  
recto di ciascun foglio.

I ff. 12v-14r, 17r-19v, 20r-v e 33r-209v sono vergati in scrittura umanistica corsiva di  
mano del padovano Giovanni Bernardo delle Valli; i ff. 5r-10r, 24r-32r, 250r-262v sono  
copiati da Hartmann Schedel in scrittura umanistica corsiva e semilibraria, così come il  
foglietto di appunti inserito tra i ff. 143 e 144 e i titoli dei componimenti compresi tra i ff.  
213r-254r; i ff. 213<sub>a</sub>-245<sub>b</sub> sono copiati da una o forse due mani in gotica tedesca; il f. 152r  
e parte del f. 206v sono vergati da una terza mano umanistica corsiva che non appartiene  
né a Giovanni Bernardo delle Valli né allo Schedel.

Legatura antica.

Buono stato di conservazione.

Ai ff. 14r, 53r, 66r, 82r, 88v, 90v, 95r, 95v, 99r, 100v, 104v, 108v, 109r, 109v, 122v, 127v,  
129r, 132r, 133r e 134v sottoscrizioni di Giovanni Bernardo delle Valli; 3 sottoscrizioni di  
Hartmann Schedel, la prima al f. 32r: «... scripsi Hartmannus Schedel de Nuremberga  
doctor anno MCCCCLXXXI. Laus Deo»; la seconda al, f. 254r: «...HA. S.»; la terza al f.  
259v: «... Scripsi Hartmannus Schedel doctor post horum recitationem. Laus Deo»; al f.  
24r stemma con testa di moro di Hartmann Schedel.

ff. 261v-262v<sup>126</sup>, *Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi  
martiris*; inc. «Sum puer ille Simon quem nuper in urbe Tridenti...»;

---

<sup>126</sup> I ff. 261-262 non facevano originariamente parte del ms.

expl. «...qui mandunt tepida menbra cruenta virum. Finis» (BHL, n° 7772; WALTHER, n° 18724; BERTALOT, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre<sup>127</sup>:

- f. 12v, FRANCESCO LAURO PALAZZOLO, *Elegie*;
- f. 13r, GIANO PANNONIO, <*Carme*>;
- f. 14r (foglietto incollato), <*Carme*>, inc. «F<rancisco> L<auro>. Iam dudum fesso versavi pectore quicquid ...»;
- f. 20r, LORENZO VALLA, *Elegantiae* (Introduzione e cap. I; VALLA, *Opera*, Basilea 1540, cc. 3-5);
- f. 20v, LEONARDO BRUNI, *Cicero novus* (Prefazione a Niccolò Niccoli; BARON, *Leonardo Bruni Aretino*, pp. 113-14);
- ff. 24r-32r, LORENZO VALLA, *De libero arbitrio* (VALLA, *Opera*, Basilea 1540, cc. 999-1010);
- ff. 35r-36v, NICCOLÒ <BONAVIA> (?) DA LUCCA, *Invettiva*;
- ff. 36v-37v, ANTONIO DA RHO, <*Invettiva contro il Panormita*> (RESTA, *L'epistolario*, pp. 125-26);
- ff. 37v-38r, LEONARDO BRUNI, <*Epistola a Lauto Quirini*> (BRUNI, *Epistolae*, a c. di MEHUS, II, Firenze 1741, pp. 144-47);
- ff. 38v-41r, FRANCESCO CONTARINI, <*Invettive*> (A. SEGARIZZI, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia 1916, pp. 178-82);
- ff. 41v-44v, NICOLÒ LOSCHI, <*Carmi*>;
- f. 44v, GIULIO CESARE, <*Carme*> (*Anthologia veterum latinorum ...*, a c. di M. MEYER, Leipzig 1835, p. 17 n° 69);
- f. 44v, <*Epitafio per Cineas*>, (L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie. Die Handschrift 4° 768 der Universitätsbibliothek München*, Berlin 1908, pp. 54-55 n° 126);
- ff. 45r-46r, GIANANTONIO PORCELIO, <*Carme*> (WALTHER, n° 9765);
- ff. 46r-v, <GIANANTONIO PORCELIO (o GIORGIO ANTONIO ROMAGNO ?), *Carme*> (WALTHER, n° 1709);
- ff. 47r-49r, <*Orazione per Giacomo Gabriel rettore a Bergamo*>, inc. «Si ulla unquam dies ...»;

---

<sup>127</sup> Per una descrizione analitica del contenuto si faccia riferimento a A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*. III, «Italia Medioevale e Umanistica» 12 (1969), pp. 345-60, n° 87 e la bibliografia indicata.



f. 49r, *Epitafio di Seneca* (L. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, J. Rosenthal, 1929 p. 16 n° 30; *Antologia Latina* 667);

ff. 49v-50r, <ANONIMO, *Orazione*>, inc. «Non ea in me facultas est aut dicendi exercitatio ...»;

ff. 49v-50r, <ANONIMO, *Orazione*>, inc. «Ad laudem eiusdem. Dignissime rector, per hos dies cum illud prudens et utile preceptum legerem ...»;

f. 51r, PS. MESSALLA, *De progenie Augusti* (frammento; H. JORDAN, *Über das Buch Origo gentis Romanae. Anhang*, «Hermes», 3(1869), pp. 426-28);

f. 51v, <FRANCESCO ALEARDI (?), *Frammento di orazione*>;

f. 52r-55r, GUARINO VERONESE, <*Orazioni*>;

ff. 55v-58v, LEONARDO BRUNI, *De duobus amantibus Girardo et Sigismunda* (traduzione latina di *Decamerone* IV 1);

f.58v, LEONARDO BRUNI, <*Epistola*> (BRUNI, *Epistolae*, a c. di MEHUS, I, pp. 17-18);

ff. 58v-59r, GIACOMO DA PESARO, <*Epistola ad Antonio Panormita*> (RESTA, *L'epistolario*, p. 196);

f. 59v, GABRIO ZAMMORREI, *Epigramma domini Iohannis Vicecomitis*;

f. 59v, LEONARDO BRUNI, *Epitaphium Sforciae patris comitis Francisci ducis Mediolani* (WALTHER, n° 19366);

f. 61r-v, ANTONIO PANORMITA, <*Carmi*> (A. CINQUINI-R. VALENTINI, *Poesie latine inedite di A. Beccadelli detto il Panormita*, Aosta 1907, n° 61, 163, 105, 154 e 169);

ff. 62r- 63v, POGGIO BRACCIOLINI, *Epistola a Leonardo Bruni* (*Epistolae*, I, pp. 11-20);

f. 64v, ANTONIO PANORMITA, *Epitaphium Herasmi Bibuli* (CINQUINI-VALENTINI, *Poesie*, n° 129);

ff. 64r-66r, GIACOMO DA PESARO, <*Epistole*>;

f. 66v, CICERONE, *De officiis* (estratti);

ff. 66v-68r, <*Orazioni di Eschine, Demade, Demostene*>;

ff. 68r-70v, GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, <*Carmi*>;

ff. 70v-71r, GUARINO VERONESE, <*Orazione per Leonello D'Este*>;

ff. 71v-76v, PIER PAOLO VERGERIO, <*Orazione*> (VERGERIO, *Epistolario*, 4, 117);

- f. 76v, PIER PAOLO VERGERIO, <Carme> (VERGERIO, *Epistolario*, p. 263);
- ff. 76v-77r, GIOVANNI NICOLA SALERNO, <Orazione a papa Martino V> (BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie. Die Handschrift*, n° 192);
- ff. 77r-78v, BARTOLOMEO BRENZONI, <Orazione in lode di Guarino> (R. SABBADINI, *Documenti guariniani*, «Atti dell' Acc. Di agr. sc. e lett. di Verona», 18 (1916), pp. 227-31);
- f. 78v, <Epitafio di Claudia Omonea> (BERTALOT, *Die älteste ...*, p. 19 n° 48);
- f. 79r-v, DAMIANO DAL BORGO, *Epistola a Giacomo Lavagnola*;
- ff. 79v-81r, OGNIBENE DA LONIGO, <Orazione>;
- ff. 81r-v, OGNIBENE DA LONIGO, *Epistola a Francesco Barbaro* (R. SABBADINI, *Nuove notizie e nuovi documenti su Ognibene de' Bonisoli Leonicensi*, «Antologia Veneta», 1(1909), p. 20);
- f. 82r, Ps. PILATO, *Epistola Tiberio Cesari de Yesu Christo (Evangelia apocrypha*, a c. di K. TISCHENDORF, Leipzig 1876, pp. 433-34);
- ff. 82r-v, FRANCESCO BARBARO, <Epistola al Pontefice>;
- f. 83r, Ps. PLUTARCO, *Epistola a Traiano* (BOESE, *Die lateinischen Handschriften*, pp. 127, 260);
- ff. 83v-84r, <Orazione per le nozze di Giovanni da Castro e Alba di Giovanni Francesco di Capodilista>, inc. «Cum sepenumero venisset in mentem una sermonum serie ...»;
- f. 84r, LEONARDO BRUNI, *Epistola a Lauro Quirini* (BRUNI, *Epistolae*, a c. di MEHUS, II, pp. 134-35);
- ff. 84r-85v, GUARINO VERONESE, *Epistola ad Alfonso d' Aragona*;
- ff. 85v-88v, GIOVANNI PONTANO DA BERGAMO, *Orazione funebre per il Gattamelata* (G. GIRALDI, *Il Pontano di Bergamo e l'orazione per Gattamelata*, «Litterae», 3(1951), pp. 230-31);
- ff. 88v-89r, GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *Epistola funerea responsoria Pontani pro Communitate Perusii ad Dominum Urbini de obitu Iohannis patris eius* (E. PERCOPO, *Gli scritti di Giovanni Pontano*, «Archivio storico per le provincie napoletane», 62(1936), p. 218);
- ff. 96r-99r, CICERONE, *Pro Archia*;
- ff. 98v, 99v-100v, GIOVANNI MARCANOVA, <Orazione a Fantino Dandolo>;
- ff. 100v-101r, <GIANANTONIO PORCELIO (?), Carme>;

- ff. 101r-104v, ANTONIO PANORMITA, *Carmi*;  
 ff. 105r-113r, GUARINO VERONESE, *Orazioni ed epistole*;  
 ff. 113r-116r, ANDREA GIULIANO, *Orazione funebre per Emanuele Crisolora*;  
 f. 116v, GASPARINO BARZIZZA, *Epistola ad Andrea Giuliano*;  
 ff. 116v-117r, POGGIO BRACCIOLINI, *Epistola a Guarino Veronese*;  
 ff. 117r-120v, LEONARDO GIUSTINIAN, *Orazione funebre per Carlo Zeno*;  
 ff. 121r-122v, TROILO BONCOMPAGNO, *Epitalamio per le nozze di Nicolò III d'Este e Rizzarda di Saluzzo*;  
 ff. 123r-125v, NICOLÒ BONAVIA, *Orazione accademica*;  
 ff. 126r-v, OGNIBENE DA LONIGO, *Charis* (R. SABBADINI, *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo 1980, pp. 12-13);  
 ff. 127r-v, DANTE ALIGHIERI, *Epistola a Cangrande della Scala*;  
 f. 127v, *Epitafio per Dante* (C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Ravenna 1965, pp. 300-1);  
 f. 129, LONARDO BRUNI, *Praefatio in libro Ethicorum Aristotelis. Ad donimun Martinum papam* (BARON, *Leonardo Bruni Aretino ...*, pp. 75-76);  
 ff. 129r-130r, GUARINO VERONESE, *Epistola a Leonello d'Este*;  
 ff. 133v-134v, PAOLO DA CASTRO, *Orazione per le nozze di Francesco Buzzacarini*;  
 ff. 134v-138r, GASPARINO BARZIZZA, *Orazioni e lettere*;  
 ff. 138v-139r, LEONARDO BRUNI, *Dedica a Coluccio Salutati della versione "Ad nepotes" di S. Basilio* (BARON, *Leonardo Bruni Aretino ...*, pp. 160-61);  
 ff. 141r, *Epitafio per Gaetano Thiene*;  
 ff. 141v-143r, GIROLAMO GUARINO, *Epitlamio per Maria d'Aragona*;

#### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 123. K. HALM, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, III, *Catalogus codicum latinorum*, par. I (CIm 1-2329), München 1892, pp. 17-20; SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*. III, n° 87.

## 16. MÜNCHEN, BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, Clm 716 (Mü<sup>3</sup>)

Cart.; sec. XVI., Germania; mm. 313 x 212; ff. 327; num. antica a penna.

Scrittura minuscola libraria e corsiva del XVI sec. interamente vergata Hartmann Schedel.

Buono stato di conservazione.

Al f. 175v sottoscrizione di Hartmann Schedel: «Perscripsi hec rara opera multo ingenio ac prece deprompta brevi sermone ut posterius in lucem referre queant ego Hartmannus Schedel artium ac utriusque medicine doctor anno Domini MCCCCCIII Nuremberge»; al f. 239v, «Antiquitates rerum italicarum et precipue Romae cum epigrammatibus et aliqua rerum Graecarum monumenta finiunt foeliciter. Scripsi ego Hartmannus Schedel Nurembergensis artium ac utriusque medicine doctor anno Domini MCCCCCIII. Laus Deo»; al f. 286, «Collegi ea ego Hartmannus Schedel Nurembergensis artium ac utriusque medicine doctor anno Domini MCCCCCIII per tempore autumnale. Deo optimo maximo laude»; al f. 327r «Finis foeliz operis varii de antiquitatibus cum epigrammatibus ac laude Germaniae. Laus Deo. 1505. H.A.S.D.». A f. 2v stemma con testa di moro di Hans Jacob Fugger.

ff. 273r-274r, *Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiris*; inc. «Sum puer ille Simon quem nuper in urbe Tridenti...»; expl. «...qui mandunt tepida menbra cruenta virum» (*BHL*, n° 7772; *WALTHER*, n° 18724; *BERTALOT*, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene anche<sup>128</sup>:

ff. 20v-24r, F. Petrarca, *Epystola ad Iohannem de Columna* (*Fam.*, VI 2).

f. 109r, *Epitaphium Petrarche*.

f. 239v, F. Petrarca, *Affrica* (estratto).

f. 239v, F. Petrarca, *A Luchino Visconti* (*Metr.*, II 11) (estratto).

ff. 281v-282r, *Carmen de Maria Magdalena*.

### BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 123. K. HALM, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, III, *Catalogus codicum latinorum*, par. I (Clm 1-2329), München 1892, pp. 17-20; SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*. III, n° 109.

## 17. ROMA, BIBLIOTECA ANGELICA, 774 (R)

---

<sup>128</sup> Per una completa descrizione del ms. si veda la bibliografia indicata.

Cart.; sec. XVI ex., Italia centrale; mm. 218 x 141; ff. I + 146 + I; numerazione moderna a matita; codice miscelaneo fattizio<sup>129</sup>.

Scrittura corsiva del XVI-XVII sec.; si distinguono tre mani coeve: la prima opera nella prima parte del manoscritto ai ff. 2r-2v, la seconda al ff.13r-14v, la terza a partire dal f. 34r fino al f.133v ed è attribuibile a Pietro dall'Orsi, rettore della Sapienza di Roma e probabile curatore del manoscritto.

Poche annotazioni marginali e interlineari coeve.

Bianchi i ff.13v, 15r-16v, 17v, 34r-34v, 35v-36v, 38v-43v, 78r-78v, 82r, 105r, 130v, 134r-134v, 141v-142v; il f. 141r è bianco ma con annotazioni moderne dattiloscritte.

Buono stato di conservazione.

A f. 35r sottoscrizione: « ...ridotta nella lingua vulgare italiana da Pietro dell'Orsi, rettore dello studio della Sapienza di Roma». All'interno del piatto anteriore di coperta, il titolo manoscritto del codice: «B. Simon Tridentinus et alii a Iudaeis trucidati».

---

<sup>129</sup> Il codice lega insieme ai fascicoli manoscritti alcuni estratti di edizioni incunabile di vari autori, riguardanti i fatti trentini: i ff. 3r-13r provengono dall'edizione degli *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*, Trento, Giovanni Leonardo Longo, 5 settembre 1482 (si veda *infra: Schede delle edizioni a stampa*, 16); i ff. 18v-26v sono estrapolati dalla *Deploratio...ob conservationem nonnullorum Christianorum cum perfidis Iudeis non obstante maririo beati Simonis Tridentini*, edita a Verona per Giovanni e Alberto Alvise, 1478 (C 1420; R 1481; IGI 9103; GW 5938; G. PETRELLA, *Fra testo e immagine: edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine 2009, n°1 e fig. 1) e contenente 17 sonetti in volgare, di cui 10 del poeta Giorgio Sommariva, 6 del veronese Girolamo Campagnola e uno del poeta friulano Leonardo Montagna (il frontespizio di quest'edizione con il titolo della raccolta poetica si trova al f. 145r); al f. 18r si conserva un frammento di un anonimo componimento in versi, anch'esso estrapolato da un'edizione a stampa che però non è ancora stata identificato; ai ff. 27r-27v troviamo il frammento acefalo di un anonimo poema in terza rima, dal titolo *Incomincia li horribili tormenti del beato Simone da Trento*, estrapolato dall'edizione a stampa di Sant'Orso, Giovanni da Reno, 24 giugno 1475 (DE UNTERRICHTER, *Il beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*, p. 192; R 1868; IGI 9675; GW M42243), la cui parte iniziale è conservata nell'incunabolo 596 della Biblioteca Comunale di Trento; i ff. 27r-33v, riportano la *Passio beati Simonis pueri tridentini* e il carme intitolato *Miraculum del Tiberino*, entrambi estrapolati dall'edizione di Mantova, J. Schall, [post 4 aprile 1475] (si veda *infra: Schede delle edizioni a stampa*, 6); i ff. 136r-141v, riportano il componimento *Martyrium Sebastiani novelli trucidati a perfidis Iudeis* di Giorgio Sommariva, estratto dalla stampa di Treviso, Bernardo Celeri, 12 maggio 1480 (Goff S628; CR 5554; IGI 9101; Pr 6492; BMC VI 895; GW M44471); al f. 144r troviamo il componimento *Responsio Italiae ad Forum Iulii* del Sommariva, che fa sempre parte della raccolta *Deploratio...ob conservationem nonnullorum Christianorum cum perfidis Iudeis non obstante maririo beati Simonis Tridentini*, Verona, Alvise nel 1478, ma è stato separato dal resto della raccolta, che si trova ai ff. 18v-26v, ed è stato ricollocato in questa sezione del codice. Interessanti anche i ff.1 e 17 dove si trovano due diverse xilografie che rappresentano il martirio del Simonino.

f. 14r, <GIOVANNI MATTIA TIBERINO>, *Miraculum*, inc. «Sait Hebraeorum causam protector adortus...» (*Acta Sanctorum Martii*, III, p. 498; *BHL*, n° 7763).

ff. 128v-130r, IO. MATT. TIB. CLARENSIS, *In beatum Simonem novum sanctissimae passionis Christi lumen et martirem*, <trascritto da Pietro dell'Orsi> inc. «Sum puer ille Symon...», expl. «...tepida membra virum» (*BHL*, n° 7772; *WALTHER*, n° 18724; *BERTALOT*, *Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre:

ff. 2-2v: <Anonimo, Racconto sulla morte di Simone di Trento>, inc. «Simon beatus Tridentinus puerulus...», expl. «...pueri tridentini cives Basilicam pulchram erexere».

f. 13r: <Anonimo, Notizie su Simone da Trento, sulla *Passio* del Tiberino e relative edizioni a stampa>, inc. «B. Simon Tridentinus natus anno 1472...», expl. «... Iudaei [...] publicis [...]1480».

f. 14v: <Anonimo, Nota sul carne precedente>, inc. «...», expl. « [...] cecatur».

f. 35r: <PIETRO DELL'ORSI>, *Passione del beato Simone da Trento* <volgarizzamento dalla *Passio* del Tiberino>, inc. «Fanciullo di ventinove mesi ucciso...», expl. «...ridotta nella lingua vulgare italiana da Pietro dell'Orsi, rettore dello studio della Sapienza di Roma».

ff. 37r-38r: <PIETRO DELL'ORSI>, *Martirio del beato Simone Trentino*, inc. «Autori da' quali si ha cavato l'istoria di questo martirio...», expl. «...gli ebrei che in quella città si ritrovavano».

ff. 44r: <PIETRO DELL'ORSI>, *Laude per li fanciulli*, inc. «Divo Simon che da Tobia tradito...», expl. «...che regga e salvi il tuo popul trentino».

ff. 44v: <PIETRO DELL'ORSI>, *Il beato Simone*, inc. «Beato fanciullo che pria ch'al cielo ...», expl. «...è di lui miglior la parte meco».

ff. 45r-77v: <PIETRO DELL'ORSI>, *Inizio del volgarizzamento della relazione del Tiberino*, inc. «Infiniti essempli e stanze ...», expl. «...sempre essser de anime innocenti attorniati».

ff. 79r-81v: <PIETRO DELL'ORSI>, *Hella istoria de Rabi Ioseps sacerdote*, inc. «E anno 1096 in Granata...», expl. «...et molti ne battizorno».

f. 83r-128r: <PIETRO DELL'ORSI>, *Esempi di crimini ebraici*, inc. «E cresciuta fra tanto nel populo l'opinione...», expl. «...in forma de tabernaculo».

ff. 131r-133v: <PIETRO DELL'ORSI>, *Missa ex praecepto Sixti V.*

#### BIBLIOGRAFIA

H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manoscriptorum praeter graecos et orientalis in Bibliotheca Angelica, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1839, pp. 319-320;* KRISTELLER, *Iter Italicum, VI, p. 161.*

### 18. ROVERETO, BIBLIOTECA CIVICA TARTAROTTI, 22 (Ro)

Cart.; sec. XV, Italia; mm. 326 x 241; ff. I + 4 + I; numerazione moderna a matita.

Scrittura minuscola corsiva del XV secolo di due mani diverse una della prima metà del XV sec. e l'altra della seconda.

Legatura in cartoncino rivestito in carta decorato con fregi e foglie blu.

Buono stato di conservazione.

ff. 2r-4r, *Ioannis Mathiae liberalium artium et medicinae doctoris de obitu Beati Simonis Tridentini ad rectores et cives Brixianos, inc.* «Rem maximam qualem a passione domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas poenas luant» (*Acta Sanctorum, Martii, III, pp. 494-98; BHL, p. 1124 n° 7762*).

Il codice contiene inoltre:

f. 1r, LEONARDO ARETINO, *Le chase antiche di Fiorenza*, «Miser Chazaguido cavalier fiornetino milito soto lo imperator Curado ...».

f. 1v, <*Uccisione di Galeazzo Sforza e sua successione*>, «Anno domini 1476 die vigesimosexto mensis Decembrie, festivitati Sancti Stefani Galeacius Sfortia dux Mediolani ...».

f. 1v, *Rei occasione subicitur carmen Pauli Andreae de medicina doctoris*, «Dux Galeaz cui regna parent cui maxima rerum ...».

f. 4v, <*Ricordi di altri misfatti ebraici*>, «Anno ex incarnati verbi 1476 in civitate Papiae praedicante Matteo Bosso ...».

#### BIBLIOGRAFIA

E. BENVENUTI, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Rovereto descritti, I, Rovereto, 1908, pp. 37-38;* KRISTELLER, *Iter Italicum, VI, p. 205;* *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto, n°42, pp. 184-85.*

**19. SANKT PETERSBURG, ROSSIJSKAJA NACIONAL'NAJA BIBLIOTEKA, Lat. Q I 77 (Sp)**

Cart.; sec. XV, Europa del Nord; ff. 235.

Scrittura corsiva minuscola del XV sec. di almeno due mani diverse, di cui la seconda lavora a partire dai ff. 230v-235v nella sezione petrarchesca.

Discreto stato di conservazione, frammentario all'inizio.

Al f. 147 compare la data 1478.

ff. 225v-230v, *Ioannis Mathiae liberalium artium et medicinae doctoris de obitu Beati Simonis Tridentini ad rectores et cives Brixianos*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini...»; ep. «... non inde recessuri priusquam debitas poenas luant ...» (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, p. 1124 n° 7762);

Il codice contiene inoltre:

ff. 65v- 66v, *Luciani dialogus qui inscribitur Charon latinus per Raimundum virum clarum denuo factus ad reverendissimum patrem dominum cardinalem Morinensem* (epistola di dedica al Cardinale Jean le Jeune), inc. «Seraphinus Urbinas ...»;

f. 66v, *Dialogi argumentum*, inc. «Demon ille nomine Charon ...»;

ff. 66v-74v (titolo a f. 65v), *Incipit dialogus cuius interlocutores primi sunt Mercurius Charon*, inc. «Quid rides Charon ...»;

ff. 76v-78r, LEONARDO GIUSTINIAN, <*Epistola prefatoria a Lorenzo Giustinian*>, inc. «Cum etatis nostre ingenia mecum considero Laurenti frater ...»;

ff. 78r-100v, LEONARDO GIUSTINIAN, *Vita Nicolai Myrensis*, inc. «Patharam rerum scriptores tradunt...»;

ff. 23v-235v, F. PETRARCA, *Boccacii Griseldis Historia* (Senil. XVII 3), inc. «Est ad Italie locus ...».

**BIBLIOGRAFIA**

E.V. BERNADSKAJA, *Ital'janskije gumanisty v sobranii rukopisej Gosudarstvennoj Publičnoj biblioteki im. M. E. Saltykova-Ščedrina Katalog*, Leningrad, 1981, pp. 17-22 e E.V. BERNADSKAJA, *Ital'janskije gumanističeskie rukopisi v sobranii Gosudarstvennoj Publičnoj biblioteki im. M. E. Saltykova-Ščedrina (Leningrad)*, «Srednie veka», 47 (1984), pp. 203-206 n° 7; KRISTELLER, *Iter Italicum*, V, p. 186; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of*



*Simon of Trient*, p. 124; L. DE FAVERI, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 2002, pp. 51, 261-62

## 20. STUTTGART, HAUPTSTAATSARCHIV J1, 206 (S)

Cart.; sec. XV ex. (1472-1500), Germania; mm. 235 x 160; ff. 172.

Scrittura minuscola corsiva del XV sec.

Bianchi i ff. 1-13v, 52v, 153v-154v, 137r-83v, 38v-39r, 149v-150r, 160r-172v.

ff. 122r-127v, *Johannis Matthiae liberalium artium et medicinae doctoris de obitu Beati Simonis Tridentini ad Rectores et cives Brixianos incipit foeliciter*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»; expl. «... non inde recessuri priusquam debitas poenas luant. Valete». (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, p. 1124 n° 7762).

Il codice contiene inoltre<sup>130</sup>:

f. 1r, *Proverbia*, «Et tu superlaudabilis huius insignis cenobis ...».

ff. 14v-51v, 84r-88v, lettere formali e *viatica* per studenti di Tübingen e Heidelberg con nomi e luoghi dal 1407 al 1475.

ff. 52r-60r, 148r-149r, Bolle di Sisto IV, 1475-1477.

ff. 60r-62v, 150v-152v, JOHANNES ABATE DI SALEM, *scritti vari*.

ff. 62v-73r, Bolle di Pio II.

ff. 155r-157r, RAIMUNDUS PERAUDI, *lettere*.

ff. 157v-159v, Bolle di Alessandro VI del 1500.

ff. 74r-81r, KONRAD ABATE DI SCHÖNAU, *Collatio in visitatione facienda*.

ff. 81v-83r, HUMBERT ABATE DI CITEAUX, *scritti vari*.

ff. 98r- 96r, 101v-105r, Bolle di Sisto IV.

ff. 109r-122r, <Anonimo>, *Hystoria bellorum atque litigiorum ducis Burgundiae et colligatorum Almaniae superioris*.

ff. 127v, RAFFAELE ZOVENZONI, *Carme* inc. «Dic age sancte puer ...» (ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, n° 250).

ff. 137r-141v, ARNOLDO ABATE DI ALTENBERG, *Memoriale*.

ff. 141v-143r, MATTIA CORVINO, *Scritti*.

146r-1147v, *Contra pestilentia medicina optima*.

---

<sup>130</sup> Per una descrizione più dettagliata rimando a M. KLEIN, *Die Handschriften der Sammlung J 1 im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, in *Die Handschriften der Staatsarchive in Baden-Württemberg*, vol. I, Wiesbaden, 1980, pp. 236-239.

## BIBLIOGRAFIA

ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, n° 250; KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 698; M. KLEIN, *Die Handschriften der Sammlung J 1 im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, in *Die Handschriften der Staatsarchive in Baden-Württemberg*, vol. I, Wiesbaden, 1980, pp. 236-239.

## 21. TOLEDO, ARCHIVO Y BIBLIOTECA CAPITOLARES 102,17 (To)

Cart.; sec. XV ex., Italia; ff. 284

Scrittura corsiva umanistica. Inchiostro marrone sepiato.

Buono stato di conservazione.

Al f. 28 sottoscrizione: «sub die 7 Julii 1496 in oppido Martinengi per Romelium Gualenum de Solto ibidem ludi preceptorem et notarium», a f. 67v sottoscrizione: «transcripte per me Romelium olim dominin Marchesii de Gualenis de Solto pubis scolastice rectorem sub luce tercia mensis octobris millesimo quadringentesimo nonagesimo VI Martinengi», a f. 95r sottoscrizione: «Per me Romelium de Solto in Martinengo anno salutis 1497 die 29 Julii».

ff. 41r-46r, *Iohannes Mathias Tiberinus liberalium artium et medicinae doctor rectoribus senatui populoque brixiano salutem. De morte Beati Simonis*, inc. «Rem maaximama qualem a passione Domini ...»; expl. «...non inde recessuri priusquam debita poenas luant» *Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98; *BHL*, p. 1124 n° 7762).

Il codice contiene inoltre:

f. 46v, PAMPHILUS MORATUS, *Versi*.

f. 47r, CRISTOFORO BARZIZZA, *Orazione per la benedizione di una campana*.

ff. 488r-49r, PAMPHILUS MORATUS, *Carme*.

ff. 49-67v, *Epistolae Magni Turci*.

f. 68v, PAMPHILUS MORATUS, *Carme*.

f. 69v, *Phalaris Paurole filio*, inc. «Maxime utrumque ...».

ff. 115-118v, P. P. VEGERIUS, *Sermo de Laudibus Sancti Hieronymi*.

## BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 647.

**22. TRENTO, ARCHIVO DI STATO, *Archivio Principesco Vescovile, Sez. Lat., Capsa 69, n° 200 (Tn)***

Cart.; sec. XV ex., Italia; ff. 20

Scrittura umanistica libraria con correzioni interlineari e marginali in minnuscola corsiva del XV secolo, molte delle quali di mano del vescovo Hinderbach.

ff. 1v-3v, *Aliud Johanni Mathiae*, «Sum puer ille Simon quem nuper in urbe Tridenti» (*BHL*, n° 7772; *WALTHER*, n° 18724; *BERTALOT, Poesie*, I, n° 6123).

Il codice contiene inoltre:

f. 1r, RAFFAELE ZOVENZONI, <*Carme per Simone*>, inc. «Dic age sancte puer» (*ZILLOTTO, Raffaele Zovenzoni*, n° 250).

ff. 1r-v, RAFFAELE ZOVENZONI, *Responsum*, inc. «En puer innocuus ...».

f. 2, GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *D. Johannes Tridentinus antistes epitaphium in quodam sepulchro vacuo in medio arce Tobili*, inc. «Hic tumulatus est ...».

f. 4v, RAFFAELE ZOVENZONI, <*Carme*>, inc. «Surgite pontifices tuque sanctissime Caesar ...» (*BHL*, n° 7765; *PEROSA, Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 51-81).

ff. 12r-20v, IOHANNESHINDERBACH, *Carmi su Simone da Trento*.

**BIBLIOGRAFIA**

KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 124. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 231; G. IPPOLITI, A.M. ZATTELLI, *Archivii Principatus Tridentini regesta - Sectio Latina (1027-1777)*, a cura di F. GHETTA e R. STENICO, II, *Capsae 56-85*, Trento 2001, p. 1302; F. LEONARDELLI, *Note metodologiche*, in «*Pro bibliotheca erigenda*», p. 32; *Manoscritti agiografici latini di Trento e Rovereto*, n° 9, pp. 14-17.

## 2.4 Schede delle edizioni a stampa

1. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Venezia], Gabriele di Pietro, [post 30 aprile 1475] (Vp)

4° [a<sup>10</sup>]; caratteri romani; 25 ll.; cc. [10].

c. [a<sup>1</sup>]r, *Raphael Zovenzonius magistri Gabrieli salutatur*, inc. «Imprime tu Gabriel nostri nova gloria sa(e)cli ...».

c.[a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Hinderbach divina pietate antistes tridentinus suo Raphaeli Zovenzonio poetae tergestino augusto laureato salutem plurimam*, inc. «Venit ad nos frater Nicolaus Cruciger tuus ...»<sup>131</sup>.

c. [a<sup>3</sup>]r, *Iohannes Mathias Tyberinus clarensis artium et medicinae doctor Raphaeli Zovenzonio poetae clarissimo salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>132</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]v, *Miraculum*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

c. [a<sup>8</sup>]v, *Divo Iohanni Hinderbacchio antistiti tridentino Raphael Zovenzonius poeta dono dedit*, inc. «Surgite Pontifices tuque o sanctissime Caesar ...» (BHL, n° 7765; PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 51-81).

ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, p. 50; CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 24; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 22, 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 132; ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale»*, p. 212; PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 77-78. Hain 15659; HC 8668; Proctor 4190; Voull (B) 2804,5; IGI 9651; BMC v, 201; GW M 47715; Pell Ms 11215; Goff T-480; CIBN T- 265; BSB-Ink T- 482; Walsh 1622; *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, a cura di A. GONZO e W. MANICA, Trento 1996, pp. 139-40, n° 69; ISTC it00484500.

---

<sup>131</sup> A c. [a<sup>2</sup>]v, *l'explicit* della lettera riporta la data del 30 aprile: «Ec arce nostra Bonii Consilii tridentina iam fere tota circumcirca innovata pridie calendas maias M. CCCC. LXXV.».

<sup>132</sup> A c. [a<sup>8</sup>]v, *l'explicit* con la seguente datazione: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Vale Raphael tergestine musarum decus. Tridenti secundo nonas aprilis.».

2. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Venezia], Nicolas Jenson, [post 30 aprile 1475] (Vj)

4° [a<sup>6</sup>, b<sup>4</sup>]; caratteri romani; 25 ll.; cc. [10].

c. [a<sup>1</sup>]r, *Raphael Zovenzonius poeta Nicolao Iensoni salutem*, inc. «Imprime Nicoleos nostri nova gloria sa(e)cli ...».

c.[a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Hinderbach divina pietate antistes tridentinus suo Raphaeli Zovenzonio tergestino poetae augusto laureato salutem plurimam*, inc. «Venit ad nos frater Nicolaus Cruciger tuus ...»<sup>133</sup>.

c. [a<sup>3</sup>]r, *Iohannes Mathias Tyberinus clarensis artium et medicinae doctor Raphaeli Zovenzonio poeta clarissimo salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>134</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]v, *Miraculum*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

c. [a<sup>8</sup>]v, *Divo Iohanni Hinderbacchio antistiti tridentino Raphael Zovenzonius poeta dono dedit*, inc. «Surgite pontifices tuque o sanctissime Caesar ...» (BHL, n° 7765; PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 51-81).

c. [a<sup>10</sup>]r, bianca.

BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 22, 24; M. LOWRY, *Nicholas Jenson and the rise of venetian publishing in Renaissance Europe*, Oxford 1991, pp. 120-21; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 129; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 212. P. COLLURA, *Notazione bibliografica degli incunaboli conservati nella Biblioteca Torres di Monreale*, Reggio Emilia 1936, pp. 19-20, n° 40; IGI 9652; GW M 47712; IBE 5727; *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, pp. 139-40, n° 69; G. LIPARI, *Incunaboli e cinquecentine della provincia dei cappuccini di Messina*, Messina 1995, I, p. 84, n° LXII; ISTC it00485500.

3. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, 19 giugno 1475 (Gu<sup>1</sup>)

---

<sup>133</sup> A c. [a<sup>2</sup>]v, *l'explicit* della lettera riporta la data del 30 aprile: «Ec arce nostra Bonii Consilii tridentina iam fere tota circumcirca innovata pridie calendas maias M. CCCC. LXXV.».

<sup>134</sup> A c. [a<sup>8</sup>]v, *l'explicit* con la seguente datazione: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Vale Raphael tergestine musarum decus. Tridenti secundo nonas aprilis.».

4° [a<sup>6</sup>]; caratteri romani; 24-27 ll.; cc. [6].

c. [a<sup>1</sup>]r, *De infantulo in civitate tridentina per Iudaeos raptato atque in vilipendium christianae religionis post multas maximasque trucidationes anno Iubilaeo die Parasceve crudelissime necato ac deinde in flumen cadavere dimerso historia foeliciter incipit*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>135</sup>.

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 30-31, 33 e nn. 21, 22; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 22, 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 131; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 209-11. Hain 15656; Proctor 3551; Voull (B) 3391; IGI 9653; BMC IV, 67; GW M 47705; Pell Ms 11219; Goff T-486; IERS 327; CIBN T-267; BSB-Ink T-483; *Gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Trento*, a cura di M. HAUSBERGHER e S. GROFF, Trento 2006, p. 198, n° 474; ISTC it00486000.

4. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Treviso, G[erardus de Lisa de] F[landria], 20 giugno 1475 (Tr<sup>1</sup>)

4° [a<sup>8</sup>]; caratteri got.-rom.; 25 ll.; cc. [8].

c. [a<sup>2</sup>]r, *Iohannes Mathiae (sic) liberalium artium et medicinae doctor: de obitu beati Simonis tridentini ad rectores et cives brixianos*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>136</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]r, *Miraculum ipsius pueri*, inc. «Sayth hebraeorum causam protector adortus ...».

cc. [a<sup>1</sup>] e [a<sup>8</sup>]v, bianche.

BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Sack (Freiburg) 3481; GW M 47702; ISTC it00486500.

---

<sup>135</sup> A c. [a<sup>6</sup>]v, *l'explicit*, con la seguente datazione: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti die XVII Aprilis anno salutis nostrae septuagesimo quinto supra millenum quatercentenum qui et ipse Iubilaeus est, sedente Sixto IIII Pontifice Maximo a coronatione eiusdem IIII».

<sup>136</sup> A c. [a<sup>8</sup>]r, *l'explicit*: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet» senza l'indicazione della data.

5. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, 24 luglio 1475 (**Gu<sup>1</sup>**)

4° [a<sup>6</sup>]; caratteri romani; 28 ll.; cc. [6].

c. [a<sup>1</sup>]r, *De infantulo in ciuitate tridentina per Iudaeos rapto atque in vilipendium christianae religionis post multas maximasque trucibationes (sic) anno Iubilaeo die Parasceve crudelissime necato ac deinde in flumen cadavere dimerso historia foeliciter incipit*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>137</sup>.

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 30-31 e nn. 21, 22; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 131; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 209-11. Hain 15655\*; Proctor 3552; Hunt 1973; Sheppard 2826; GW M 47707; Pell Ms 112220; Goff T-487; IERS 328; CIBN T- 268; IDL 4487; BSB- Ink T- 484; IBE 5729; Walsh 1365 A; *A Catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, T-261.; ISTC it00487000.

6. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Mantova, [Johann Schall, post 4 aprile 1475] (**Sc**)

4° [a<sup>8</sup>]; caratteri gotici; 27 ll.; cc. [8].

c. [a<sup>1</sup>]r, *Passio beati Simonis pueri tridentini a perfidis Iudaeis nuper occisi quam Johannes Mathias Tiberini (sic) liberalium artium et medicinae doctor ad rectores et cives brixianenses succinte scripsit*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>138</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]r, *Miraculum*, inc. «Sait hebraeorum causam protector adortus ...»<sup>139</sup>.

---

<sup>137</sup> A c. [a<sup>6</sup>]v, *l'explicit*, con la seguente datazione: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti die XVII Aprilis anno salutis nostrae septuagesimo quinto supra millenum quatercentenum qui et ipse Iubilaeus est, sedente Sixto III Pontifice Maximo a coronatione eiusdem III».

<sup>138</sup> A c. [a<sup>7</sup>]v, *l'explicit*: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant», senza indicazione della data.

<sup>139</sup> Il *colphon* di quest'edizione, «Mantue», è preceduto dalla seguente indicazione:

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 31 e n. 23; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Reichling 15651; IGI 9646; GW M 47698; G. SCHIZZEROTTO, *Libri stampati a Mantova nel Quattrocento*, Catalogo della mostra 1-20 ottobre, Mantova 1972, p. 46; ISTC it00482500<sup>140</sup>.

7. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Nuremberg], F. Creussner, [post 4 aprile 1475] **(Nu)**

2° [a<sup>4</sup>]; caratteri gotici; 29 ll.; cc. [4].

c. [a<sup>2</sup>]r, *Iohannes Mathias Tuberinus (sic) liberalium artium et medicinae doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>141</sup>.

c. [a<sup>4</sup>]v, *Miraculum*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 26-28; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130, 131, 133; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Hain 15654; Proctor 2130; Schr 5260; Coll (S) 1060; IGI 9647; BMC II, 447; Hubay (Würzburg) 2094; Goff T-485; BSB-Ink T-481; Borm 2665; *Gli incunaboli della Biblioteca Comunale di Trento*, p. 197, n° 473; ISTC it00485000.

8. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Sant'Orso, Giovanni da Reno, [post 4 aprile 1475] **(O)**

4° [a<sup>4</sup>]; caratteri romani; 28 ll.; cc. [4].

---

«Miracula magna mirandaque signa quae Deus circa beatum hunc puerum operatur, quia in dies in confusionem Iudaeorum magis crebrescunt, post debitas eorum poenas solutas, alio libello conscribentur».

<sup>140</sup> Un esemplare di questa edizione è segnalato anche in KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 161, poichè rilegato all'interno del codice di Roma, Biblioteca Angelica, 774.

<sup>141</sup> A c. [a<sup>4</sup>]v l'explicit con l'indicazione della data: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti secundo nonas Aprilis millesimo CCCC° LXXV°»



c. [a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Mathias Tyberinus liberalium artium et medicinae doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>142</sup>.

c. [a<sup>4</sup>]r, *Miraculum*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 32 e n. 25; RHODES, *La tipografia nel secolo XV a Vicenza*, 11; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130, 132; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Hain 15652\*; Proctor 6935; Voull (B) 3556; IGI 9649; Sheppard 5879; BMC VII, 1027; K. ERNST, *Die Wiegendrucke des Kestner-Museus ... neu bearbeitet und ergänzt von Christian von Heusinger*, Hannover 1963, 350; GW M 47703; Goff T-484; *A Catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, T-260; BSB-Ink T-479; ISTC it00484000.

9. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, Treviso, Geraert van der Lys (Gerardus de Lisa de Flandria), [post 4 aprile1475] (Tr<sup>2</sup>)

4° [a<sup>8</sup>]; caratteri got-rom; 25 ll.; cc. [8]

c. [a<sup>2</sup>]r, *Iohannes Mathiae (sic) liberalium artium et medicinae doctor: de obitu beati Simonis tridentini ad rectores et cives brixianos*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>143</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]r, *Miraculum ipsius pueri*, inc. «Sayth hebraeorum causam protector adortus ...».

cc. [a<sup>1</sup>] e [a<sup>8</sup>]v, bianche.

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 29-30; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Hain 15653; IGI 9650; GW M 47702; D. RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso, 1983, pp. 28-29 n°12; ISTC it00482600.

---

<sup>142</sup> A c. [a<sup>4</sup>]r, *l'explicit* con l'indicazione della data: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti secundo nonas Aprilis M° cccccc° Lxxv°».

<sup>143</sup> A c. [a<sup>8</sup>]r, *l'explicit*: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant», senza l'indicazione della data.

**10. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Augsburg, Chiostro dei santi Ulrico e Afra, post 4 aprile 1475] (A)**

4° [a<sup>4</sup>]; caratteri romani; 33 ll.; cc. [4]

c. [a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Mathias Tiberinus liberalium artium et medicinae doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>144</sup>.

c. [a<sup>4</sup>]v, *Miraculum*, inc. «Scheyth Iudaeorum causam protector adortus ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 33; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Hain 15649\*; Hunt 1009; GW M 47696; Pell Ms 11217 =11222; Goff T-483; Hubay (Augsburg) 2030; CIBN T -266; Sack (Freiburg) 3480; BSB-Ink T-480; Walsh 555; ISTC it00483000<sup>145</sup>.

**11. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Köln, stampatore del dialogo di Salomone Marcolfo, post 4 aprile 1475] (Kö)**

4° [a<sup>4</sup>]; caratteri gotici; 28 ll.; cc. [4].

c. [a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Mathias Tiberinus liberalium artium et medicinae doctor magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>146</sup>.

c. [a<sup>4</sup>]v, *Miraculum*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

---

<sup>144</sup> A c. [a<sup>4</sup>]v *l'explicit* con l'indicazione della data: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti secundo nonas Aprilis millesimo CCCC° LXXV°»

<sup>145</sup> KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 332 segnala la presenza di un esemplare di questa stampa rilegato all'interno del codice di Parigi, BNF, Rès. A 3715.

<sup>146</sup> A c. [a<sup>4</sup>]v *l'explicit* con l'indicazione della data: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant. Valet. Tridenti secundo nonas Aprilis millesimo CCCC° LXXV°»

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 32-33; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. Hain 15648\*; Proctor 1261; Voull (K) 1196; Voull (B) 1061; IGI 9645; BMC I, 260; GW M 47697; Pell Ms 11216; Goff T-482; CIBN T-270; BSB-Ink T-485; ISTC it00482000.

**12.** GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, post 4 aprile 1475] (**Gu**<sup>3</sup>)

4° [a<sup>6</sup>]; caratteri romani; 28 ll.; cc. [6].

c. [a<sup>2</sup>]r, *Passio beati Simonis pueri tridentini a perfidis Iudaeis nuper occisi quam Johannes Mathias Tiberini (sic) liberalium artium et medicinae doctor ad rectores et cives brixienses succinte scripsit*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>147</sup>.

c. [a<sup>6</sup>]r, *Miraculum*, inc. «Sait hebraeorum causam protector adortus ...»<sup>148</sup>.

cc. [a<sup>1</sup>] e [a<sup>6</sup>]v, bianche.

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 33; BORRELLI, *La stampa a Trento*, p. 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 130, 131; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 209-11. Hain 15650; IGI 9648; GW M 47701; Goff T-488; IERS 326; IDL 4486; IBE 5758; Walsh 1372; ISTC it00488000.

**13.** GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Passio beati Simonis tridentini*, [Napoli, Arnaldo da Bruxelles, post 23 giugno 1475] (**N**)

4° [a<sup>8</sup>]; caratteri gotici; 24 ll.; cc. [8].

---

<sup>147</sup> A c. [a<sup>6</sup>]r, *l'explicit*: «... in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luant», senza indicazione della data.

<sup>148</sup> Il carne *Miraculum* è seguito dalla stessa indicazione che troviamo nell'edizione di Mantova, [Johann Schall, post 4 aprile 1475]: «Miracula magna mirandaque signa quae Deus circa beatum hunc puerum operatur, quia in dies in confusionem Iudaeorum magis crebrescunt, post debitas eorum poenas solutas, alio libello conscribentur. FINIS».

c. [a<sup>1</sup>]r, *Iohannes Mathias Tiberinus liberalium artium et medicinae doctor magnificis rectoribus et senatui populorum brixiani*, inc. «Rem maximam qualem a passione Domini ...»<sup>149</sup>.

c. [a<sup>8</sup>]r, *Miraculum*, inc. «Saych Iudaeorum princeps protector adortus ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 31 n. 22; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 132; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 211. M. FAVA, G. BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig 1911-12, n° 101; GW M 47699; M. SANTORO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1984, p. 165, n° 345; ISTC it00488500.

**14.** GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Epitaphium gloriosi pueri Simonis Tridentini novi martiris*, [Albert Kunne, 1476] (Kü<sup>1</sup>)

Foglio xilografico [a<sup>1</sup>]; caratteri gotici; 31 ll.; cc. [1], immagine xilografica in calce.

c. [a<sup>1</sup>]r, *Epitaphium gloriosi pueri Simonis tridentini novi martiris*, inc. «Sum puer ille Simon quem nuper in urbe Tridenti ...».

GW M4223910; EISERMANN, *Verzeichnis der typographischen Einblattdrucke des 15. Jahrhunderts*, T-12 e fig. 93; ROZZO, *I fogli volanti tipografici*, p. 3; ISTC it00479500<sup>150</sup>.

---

<sup>149</sup> A c. [a<sup>7</sup>]v, *l'explicit*: «... in carceribus catenisque conclusi, non inde recessuri, prius quam debitas poenas luerent quorum aliqui inter duos molosos pedibus suspensi alii iugulo alii igne consumpti sunt. Valet. Tridenti secundo nonas aprilis anno Millesimo CCCC. LXXV.», dove appare chiaro che il riferimento ad alcune delle esecuzioni capitali non possa concordare con la data riferita del 4 aprile, dal momento che le prime sentenze furono eseguite il 23 giugno; tale riferimento è da considerarsi un'integrazione successiva al testo del Tiberino e costituisce un *terminus post quem* per la datazione dell'edizione in questione.

<sup>150</sup> Si conoscono altri esemplari di "santini", ma con soggetto diverso, due dei quali sono conservati all'interno del manoscritto di Roma, Biblioteca Angelica, 774, ff. 1r e 17r, mentre un terzo è custodito a Ravenna, Biblioteca Classense, inv. n° 22, proveniente dal codice 374, appartenuto al causidico *Iacobus de Ruberiis*, che aveva ritagliato e incollato questa xilografia al f. 144r (*Xilografie italiane del Quattrocento da Ravenna e da altri luoghi*, Catalogo della mostra, Ravenna 1987, pp. 27-29, 128-29 n° 46, 130-31 n° 47/a e 47) ed un quarto si trova legato alla fine dell'incunabolo di München, Bayerische Staatsbibliothek,

15. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Historia completa*, Trento, [Albert Kunne], 9 febbraio 1476 (Kü<sup>2</sup>)

4° [a<sup>11</sup>]; caratteri gotici; 34 ll.; cc. [11]

c. [a<sup>1</sup>]r, *Historia completa. Ad reverendissimum in Christo patrem et dominum Iohannem Hinderbach antistitem et dominum tridentinum de passione et obitu beati pueri Simonis Innocentis martiris tridentini Iohannis Mathiae Tiberini clarensis liberalium artium et medicinae doctoris libellus feliciter incipit*, inc. «Hortatus es me saepe Reverendissime praesul...».

c. [a<sup>6</sup>]r, *Eiusdem doctoris in miracula beati Simonis tridentini libellus foeliciter incipit*, inc. «O qui Christiana religione censemini ut quid oculos...».

c. [a<sup>10</sup>]r, *Aliud admirabile Miraculum*, inc. «Sum Tiberinus ego dulcis germanicus infans...».

c. [a<sup>10</sup>]r-v, *Consulant rebus suis qui gloriosi Simonis Tridentini foelici detrahunt martirio quique clarissima eius miracula falsis student inventionibus obumbrare! illos Conradi Sayth terribilis casus edoceat qui salvum conductum ab illustrissimo Austriae duce Iudaeis impetravit: dum Rovereti apud ignes consideret a sede in flammis divino iudicio praecipitatus est nec Christicolae Germaniam incolentes sibi unquam potuit conciliare neque sanitatem consequi nisi prius caepti illum paeniteret et nudis pedibus ad sacrum corpusculum accedent vaeniam praecarent (Miraculum)*, inc. «Sayth Iudaeorum causam protector adortus ...».

c. [a<sup>10</sup>]v, *Incipiunt lamentationes beati Simonis Innocentis et martiris civitatis tridentinae per magistrum Iohannem Mathiam*, «Sum per ille Simon quem nuper in urbe Tridenti ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 41 n. 22, 42-45; CHEMELLI, *Produzione libraria manoscritta*, p. 106; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 22-24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 131; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 213. Hain 15661\*; Proctor 9463; Voull (B) 2566; Langer-Dolch 2 p. 2; BMC III, 805; Hubay (Würzburg) 2093; GW M 47718; Pell Ms 11218; Goff T-481; CIBN T-269; BSB- Ink T- 478; Walsh 1268; ISTC it00481000.

16. GIOVANNI MATTIA TIBERINO, *Epigrammata aliaque carmina in beatum Simonem novum martirem*, Trento, [Giovanni Leonardo Longo], 5 settembre 1482 (Ep)

4° A<sup>10</sup>; caratteri romani; 26 ll.; cc. 10.

c. A<sup>1r</sup>, *Iohannis Mathiae Tiberini clarensis in beatum Simonem novum sanctissimae passionis Christi lumen et martirem epigramma*, inc. «Sum per ille Simon quem nuper in urbe Tridenti ...».

c. A<sup>2r</sup>, *Eiusdem*, inc. «Cum tua sancte Simon lux sempiterna Tridenti...».

c. A<sup>3r</sup>, *Eiusdem deprecatio*; inc. «Salve sancte Simon Christi pendentis ymago...».

c. A<sup>4r</sup>, *Eiusdem Deprecatio*, inc. «Sum memor alme Simon cum cum te iudaea necasset...».

c. A<sup>4v</sup>, *Iohannis Matthiae Tyberini lyricum carmen ad beati Simonis tridentini comendationem feliciter incipit*, inc. «Sacro sancta fides Christi / sub imperio papae Sixti ...».

c. A<sup>5r</sup>, *Eiusdem divo Iohanni episcopo tridentino de Sabino lacu*, inc. «Gloria pontificum princeps humane Tridenti...».

c. A<sup>7r</sup>, <RAFFAELE ZOVENZONI>, *Divo Iohanni Hinderbacchio antistiti tridentino dignissimo*, « Surgite pontifices tuque o sanctissime Caesar ...» (BHL, n° 7765; PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 51-81).

c. A<sup>8r</sup>, *Eiusdem Iohannis Matthiae Carmen*, inc. «Corticibus prisci numeros scripsere poetae...».

c. A<sup>8v</sup>, *Ad laudem assumptionis beatae Mariae semper virginis Iohannis Mathiae Tiberini carmen feliciter incipit*, inc. «Christiferae redeunt sollennia faesta (sic) Mariae ...».

CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 41 n. 22, 44; BORRELLI, *La stampa a Trento*, pp. 23, 24; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 132; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 213; BOLPAGNI, *Il Carme De Sabino lacu*, pp. 51-53. Reichling 15660; Proctor 9465; Langer-Dolch 4 p. 4; IGI 9644; BMC III, 806; GW M 47720; Goff T-479; Walsh 1269; ISTC it00479000.

17. U. POSCULUS, *Symonidos*, a c. di Johann Kurt Eberspach, Augsburg, Johann Othmar, 11 aprile 1511 (Ot)

4° π<sup>6</sup>, a<sup>8</sup>, b<sup>4</sup>, c-e<sup>6</sup>; caratteri romani; 28 linee; cc. [36].

- c. π1v, *Othmari Prognei Trebotis endecasyllabon ad lectorem. Libellus loquitur*, inc. «Qui sacro sitiunt cruore buccas...».
- c. π1v, *Ioannis Piniciani. Ad lectorem libellus*, inc. «Si queris lector qui sim quae munera portem...».
- cc. π2r- π3r, *Divo Ioanni quarto pontifici et domino tridentino Caesari suo Ioannes Mathias Tiberinus e[ius] R[everendissimi] d[omini] s[erous] et filius inter curarum fluctus raptissime confecit in arce silvarum sexto nonas Iuly M.cccc.lxxv. De sancto Simone tridentino*, inc. «Sum puer ille Simon quem nuper in urbe tridenti...».
- cc. π3r-π3v, *Divo Simoni martyri tridentino infanti innocentissimo Raphael Romeus hyster poeta laureatus dedicavit aliud carmen de Simone puero tridentino*, inc. «Sic age sancte puer Christi morientis ymago...».
- c. π4r, *Ioannes Curtius Eberspachius lectori salutem*, inc. «Quoniam lector candidissime recentia vetustis...».
- c. π4v, *Ad lectorem hexastichon Ioannis Vögelin Haylbrunnen*, inc. «Aeneam celebrat Maro; Achillem doctus Homerus...».
- cc. π4v-π6v, *Ad Reverendissimum dominum dominum Ioannem Hinderbach episcopum tridentinum. Ubertini Pusculi brixienensis oratio*, inc. «Cum antea Reverendissime praesul princepsque...».
- c. π6v, <Johann Kurt Eberspach?>, *De beato puero Simone martyre. Versus*, inc. «Ora pro nobis beate Simon martyr Christi. Ut digni efficiamur pro missione Christi».
- c. π6v, <Johann Kurt Eberspach?>, *Oratio*, inc. «Deus qui beatum Simonem martyrem tuum ineffabilibus...».
- cc. π6v-e6r, *Ubertini Pusculi brixienensis Simonidos liber primus incipit*, inc. «Qui quondam duro cecini sub marte cadentem...».

BONELLI, *Dissertazione apologetica*, pp. 98-99; P. GUERRINI, *Un umanista bagnolese prigioniero dei Turchi a Costantinopoli e a Rodi*, «Brixia sacra», 6 (1915), pp. 261-71: 266-67, A. FAPPANI, *In margine al processo ed al culto del beato Simonino di Trento*, «Brixia Sacra», n.s., 7/5-6 (1972), pp. 143-45; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 128; BONTEMPI, *Il ferro e la stella*, pp. 236-57; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 216-17; E. VALSERIATI, *Ubertino Posculo tra Brescia e Costantinopoli*, in questo volume; *Das Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts*, Stuttgart, 1990, P 5414.

### CAPITOLO III

#### EDIZIONE DELLA PASSIO BEATI SIMONIS PUERI TRIDENTINI

##### 3.1 Discorso introduttivo sulla «Passio beati Simonis pueri tridentini»: struttura, elementi retorici, modelli agiografici e fonti

La più importante fra il nutrito gruppo di opere dedicate a Simonino da Trento è senza dubbio la relazione nota con il titolo di *Passio beati Simonis pueri tridentini* (*Acta Sanctorum, Martii*, III, pp. 494-98, al 23 di Marzo)<sup>151</sup>, prosa latina in forma di epistola che racconta il presunto omicidio di Simone da Trento ad opera di alcuni ebrei, secondo la ricostruzione ipotizzata dall'autore in base agli elementi emersi dal suo esame autoptico e quelli raccolti durante le deposizioni dei principali imputati. Stando a quanto afferma l'Hinderbach nella già citata lettera indirizzata all'amico e poeta Raffaele Zovenzoni in data 30 aprile 1475, la relazione sarebbe stata sollecitata al Tiberino proprio dai suoi concittadini bresciani, giunti numerosi a Trento per rendere omaggio al novello martire, in seguito al clamore suscitato dalla vicenda<sup>152</sup>.

Per quanto concerne le circostanze compositive e la tradizione della *Passio beati Simonis tridentini* sono ancora molte le zone d'ombra e i quesiti tuttora irrisolti, nonostante alcuni recenti e importanti contributi abbiano proposto apprezzabili tentativi di riordino, tracciando le coordinate fondamentali della questione<sup>153</sup>. Infatti se per i testimoni manoscritti,

---

<sup>151</sup> Il testo è censito in BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino: l'itinerario culturale*, pp. 282-86, opera 1, a cui rimando per la bibliografia relativa.

<sup>152</sup> Questo il passo della lettera, per la quale si veda *supra* n. 76: «Quo ordine hoc facinus a perfidis iudeis patratum sit, Ioannes Mathias physicus noster clarensis admodum claro atque eleganti stilo, nuper a suis patriotis - qui magna frequentia huius rei causa huc venerant - rogatus ut ad suos scriberet, praetoribus civitatis Brixiae epistolam misit, cuius copiam tibi edi iussimus» (doc. 9).

<sup>153</sup> CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze a stampa*, pp. 24-66; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, pp. 311-15 n° 10, p. 317-18 n° 14, p. 322 n° 9; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, pp. 103-35; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 203-15; un sintetico accenno anche in A. CONTÒ, «Non scripto calamo». Felice Feliciano e la tipografia, in *L'"antiquario" Felice Feliciano veronese*, pp. 309-10 e più recentemente in A. KNOWLES FRAZIER, *Possible lives. Authors and saints in Renaissance Italy*, New York - Chichester 2005, pp. 468-70.



escludendo quelli conservati fra i registri dell'Archivio di Stato di Brescia, si può ragionevolmente ritenere che essi derivino per lo più dalle edizioni a stampa, riguardo alla tradizione tipografica della *Passio beati Simonis tridentini*, la situazione è molto intricata, per la presenza di un gran numero di edizioni non datate, oppure di edizioni *sine notis*, prive del tutto o parzialmente dei dati tipografici, se non addirittura anepigrafe, fattori che rendono assai difficile ricostruire la fortuna di quest'opera.

Allo stato attuale delle ricerche, sembrerebbe che la medesima relazione fosse stata inviata pressoché contemporaneamente, in data 4 aprile 1475, sia alle autorità e ai cittadini di Brescia (*BHL*, p. 1124 n° 7762) sia al poeta istriano Raffaele Zovenzoni, amico di vecchia data e compagno di studi del vescovo Hinderbach, con la sola variante del destinatario (*BHL*, p. 1124 n° 7765)<sup>154</sup>. Ma se per la relazione all'indirizzo dello Zovenzoni questa è l'unica data tramandata dalle edizioni a stampa e dai manoscritti, per quella inviata al comune di Brescia sono testimoniate due diverse datazioni: la maggior parte dei testimoni manoscritti e a stampa infatti riportano come data, qualora sia indicata, il 4 aprile, ma nei due registri manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia l'epistola è datata 17 aprile<sup>155</sup>, così come nel manoscritto di Brescia, Biblioteca Civica

---

<sup>154</sup> L. BERTALOT, *Initia humanistica latina, Prosa, II/2*, Tübingen 1985-2004, p. 1136 n° 19980 (=BERTALOT, *Prosa, II/2*).

<sup>155</sup> Si tratta appunto degli esemplari di Brescia, Archivio di Stato, ASC 1527, *Registrum E, Privilegi tomo V*, ff. 24r-26r, databile al secolo XV ex. (tav. III) e Brescia, Archivio di Stato, ASC 1525, *Registrum C, Privilegi tomo III*, ff. 45v-46v, copia del XVI secolo di un più antico registro C andato perduto, di cui con tutta probabilità E era copia d'archivio e sul quale fu esemplato il nuovo C, secondo quanto lascia intendere l'annotazione in scrittura corsiva del sec. XVI apposta all'interno del piatto anteriore della coperta di C. In entrambi questi testimoni la missiva è datata «quinto decimo Kalendas Aprilis M° cccc° lxxquinto», ossia 18 marzo, cosa che evidentemente non può essere corretta, dal momento che il rapimento di Simone avvenne il 23 marzo; sulla base però della data riportata nelle due edizioni romane per i tipi di Bartholomaeus Guldinbeck, ovvero «die XVII aprilis Anno salutis nostrae Septuagesimoquinto supra Millenum quatercentum», si potrebbe ipotizzare che anche la relazione tramandata dai testimoni dell'Archivio di Stato di Brescia fosse datata 17 aprile e che al momento della registrazione della lettera fra gli atti del comune di Brescia sia occorsa una svista, dovuta al meccanismo della dettatura interiore, nella trasposizione della data secondo l'uso romano, che avrebbe dovuto invece essere *XV kalendas maias* e non *aprilis*. Su questi due testimoni si vedano GHETTA, *Fra Bernardino Tomitano*, pp. 129-77 e HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 311 n° 10 e p. 322 n° 9, che probabilmente li consultarono - o piuttosto poterono consultare almeno uno di essi - quando l'Archivio

Queriniana, D VII 34, (ff. 86r-90v)<sup>156</sup> e nelle due edizioni di Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, del 19 giugno e del 24 luglio 1475. Tale sdoppiamento di date ha creato non pochi problemi agli studiosi, alcuni dei quali hanno proposto delle soluzioni che complicano ulteriormente l'assai intricata situazione delle edizioni a stampa di quest'opera, ipotizzando non solo che fossero esistite più redazioni della stessa lettera al comune di Brescia ma addirittura che forse la seconda data si dovesse riferire ad una presunta e ormai perduta *editio princeps*, probabilmente trentina, da cui le stampe romane dipenderebbero<sup>157</sup>. Questa ipotesi comunque non ci aiuta a far luce sulla data tramandata dai testimoni dell'Archivio di Stato di Brescia, innanzitutto perché non ci sono elementi per ritenere che la cancelleria bresciana avesse registrato fra i propri atti il testo di un'edizione a stampa e non quello della lettera vera e propria a lei indirizzata; piuttosto sarebbe sensato ritenere che questa relazione inviata al comune di Brescia con data 17 aprile avesse eventualmente fornito il testo per una successiva edizione. Non si conoscono al momento testimoni presso l'Archivio di Stato di Brescia che conservino la registrazione della prima redazione della lettera al comune di Brescia, quella cioè inviata in data 4 aprile - *secunda nonas aprilis* - 1475, come attestano le varie edizioni e alcuni manoscritti che con tutta probabilità dalle stesse stampe dipendono: anche la questione della doppia redazione della missiva quindi presenta ancora numerosi punti che meriterebbero ulteriori chiarimenti.

Per quanto riguarda invece la relazione spedita allo Zovenzoni, tutti i testimoni riportano la data del 4 aprile 1475, anch'essa probabilmente non del tutto verosimile; qualche notizia in più ci viene fornita dalle uniche due edizioni a stampa, ossia quella di [Venezia], Nicolas Jenson, [*post* 30 aprile 1475] e [Venezia], Gabriele di Pietro, [*post* 30 aprile 1475], nelle quali la prosa del Tiberino circola insieme ad altri testi: due carmi dello Zovenzoni, di cui uno proemiale, dedicato all'editore<sup>158</sup>, e uno su

---

Storico Civico era ancora conservato presso la Biblioteca Civica Queriniana.

<sup>156</sup> Anche l'*explicit* di questo testimone è seguito dalla datazione: «Valete. Tridenti XV kal. Aprilis 1475». che presenta il medesimo errore dei testimoni dell'Archivio di Stato di Brescia precedentemente visti.

<sup>157</sup> ESPOSITO, *La morte di un bambino*, p. 108; ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale»*, pp. 211-12.

<sup>158</sup> Incipit: «Imprime tu Nicoleos nostri nova gloria saecli...»; Gli stessi versi si trovano all'inizio dell'edizione di Gabriele di Pietro ma l'invocazione è «Imprime tu Gabriel nostri nova gloria saecli...» (il carne a Gabriele di Pietro è trascritto in ZILLOTTO,

Simonino, collocato invece in ultima posizione<sup>159</sup>; il componimento poetico in esametri del Tiberino intitolato *Miraculum*, che abbiamo già preso in considerazione e che come di consueto segue il testo della *Passio*; infine la sopracitata lettera accompagnatoria dell'Hinderbach allo stesso poeta triestino con data 30 aprile 1475<sup>160</sup>, qui stampata prima della *Passio*. Da questa epistola sappiamo che al momento della sua stesura il Tiberino aveva già inviato la relazione al comune natale e che il vescovo di Trento ne aveva fatta predisporre una copia manoscritta affinché fosse spedita allo Zovenzoni, che in quel momento viveva a Venezia e aveva già lavorato come revisore di bozze proprio presso le prestigiose tipografie di Nicolas Jenson e Gabriele di Pietro<sup>161</sup>: lo scopo dichiarato era quello di informarlo della versione ufficiale dei fatti, affinché anche il poeta istriano potesse a sua volta contribuire alla propaganda in favore del presunto piccolo martire, componendo dei versi in suo onore e magari trovando anche il modo di dare ad essi e a quelli dei colleghi una divulgazione a stampa, in attesa che a Trento fosse avviata una tipografia, cosa che sarebbe avvenuta nel giro di qualche mese<sup>162</sup>.

---

Raffaele Zovenzoni, p. 158 n° 256). Si veda sulle due edizioni veneziane in questione anche ROZZO, *Il presunto «omicidio rituale»*, pp. 212-13.

<sup>159</sup> Incipit: «Surgite pontifices tuque sanctissime Caesar... »; *BHL*, p. 1125 n° 7769; WALTHER, p. 991 n° 18921a; BERTALOT, *Poesie*, I, p. 284 n° 6182. Per il testo si veda anche PEROSA, *Note al testo dello Zovenzoni*, pp. 79-81.

<sup>160</sup> Si veda *supra*, n°. 76 e 133.

<sup>161</sup> ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni*, pp. 33-34, 44-46 e CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, p. 25.

<sup>162</sup> Così il passo della lettera dell'Hinderbach: «Tu autem, pro tua singulari erga nos et fidei Christi devotione, hanc rem, veluti impiissimam a Iudaeis ipsis vere perpetratam, tuis carminibus poemateque execrare et hunc novellum martyrem nostrum, prout meretur, verbis tuis adornato ut omnibus christicolis pat(e)at et per ora cunctorum haec res palam fiat et predicetur [...] et quicquid in hanc rem scripseris, ad nos quam primum transmittito». Infatti, la narrazione del nostro medico umanista non solo servì da ispirazione - se non persino da modello - per l'opera dello Zovenzoni ma anche per numerosi altri poemetti latini sull'argomento, tra i quali vanno ricordati ad esempio anche Giovanni Calfurnio (CREMONA, *L'umanesimo bresciano*, pp. 546- 51; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, pp. 307-8 n° 2 e 3; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 126), Giovanni Stefano Emiliano detto Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco (umanista morto a Cividale nel 1499, che per oltre trent'anni aveva svolto l'attività di insegnante nelle scuole del Friuli: A. BENEDETTI, *L'attività educativa e poetica del Cimbriaco (1449-1499) e la sua influenza nel diffondersi della cultura umanistica nel Friuli*, «Atti dell'Acc. di lettere, scienze e arti di Udine», s. 7, III (1960-1963), pp. 109-205; HAMSTER,

La stesura della relazione del Tiberino per lo Zovenzoni andrebbe quindi collocata fra il 4 e il 30 aprile, come lascerebbero ad intendere le due edizioni veneziane appena citate, che testimoniano anche come il poeta triestino avesse assolto pienamente il compito affidatogli dall'Hinderbach nella sua epistola; addirittura, se si ipotizzasse che le edizioni veneziane fossero state approntate tempestivamente per interessamento e cura dello Zovenzoni non appena ricevuto il materiale trentino, quindi poco dopo il 30 aprile 1475, esse potrebbero essere state le prime apparse a stampa, precedenti alla tiratura romana del 19 giugno<sup>163</sup>. Certo questo non spiega come mai la relazione che il Tiberino inviò al Comune di Brescia e che, stando a quanto afferma l'Hinderbach nella sua lettera accompagnatoria, avrebbe dovuto essere stata composta e spedita prima di quella indirizzata allo Zovenzoni presenti, nei testimoni dell'Archivio di stato di Brescia, una data posteriore rispetto a quella della missiva per il poeta triestino: forse la data di questa seconda relazione, divenuta poi di più ampia circolazione grazie alla risonanza delle prime opere a stampa, è da considerarsi non del tutto verosimile, frutto piuttosto di un'operazione mediatica voluta dal presule trentino per suscitare un clamore ancora maggiore, collocando la

---

*Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 325, n° 1; KRISTELLER, *The alleged ritual Murder of Simon of Trient*, p. 127; M. MOSCHELLA, s.v. *Emiliano, Giovanni Stefano*, in *DBI*, XLII, Roma 1993, pp. 613-15) e Tommaso Prato (HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 309 n° 6 e p. 320 n°4), che presero spunto dal racconto del Tiberino, seguendolo più o meno fedelmente (DE UNTERRICHTER, *Il beato Simone e i verseggiatori suoi contemporanei*, p. 191). Addirittura dalla relazione del Tiberino si ricavarono numerosi volgarizzamenti, in particolare in italiano e in tedesco, dei quali costituiscono un esempio le edizioni in lingua tedesca *De passione et obitu beati Simonis*, Augsburg, Günther Zainer, [post 22. 6. 1475] (BMC II, 322; Hain 15658; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 315 n° 11) e *De passione et obitu beati Simonis*, [Nürnberg], Friedrich Creussner, [post 4. 4. 1475] (BMC II, 322; Hain 15658; HAMSTER, *Primärliteratur zu Simon von Trient*, p. 316 n° 12). Dal punto di vista dei testimoni manoscritti segnalò il codice di Berlino, Staatsbibliothek, Germ. qu. 43 (KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, p. 496), contenente una versione in tedesco della *Passio*, quello di Madrid, Biblioteca Nacional 9769 (KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 565), che ai ff.1r-13v riporta la trasposizione in lingua italiana di Tommaso da Corte dedicato alla duchessa di Milano Bianca Maria Sforza con sottoscrizione 13 ottobre 1475 ed infine il codice Roma, Biblioteca Angelica 774, che ai ff. 45r-77v reca un altro volgarizzamento in italiano, questa volta piuttosto libero, ad opera di Pietro dell'Orsi, databile alla fine del XVI secolo.

<sup>163</sup> CHEMELLI, *Trento nelle sue prime testimonianze*, pp. 23-6; ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, pp. 212-13.

narrazione dei fatti e la loro divulgazione ancora più a ridosso degli stessi; ma non è possibile spingersi oltre il campo delle mere ipotesi.

Dal punto di vista stilistico e letterario, il testo della *Passio beati Simonis tridentini*, nato come missiva al Comune di Brescia, presenta la caratteristica struttura delle epistole secondo quanto previsto dal regole dell'*Ars Dictaminis*, di cui sviluppa tutte e cinque le sezioni canoniche: la *salutatio* (rr. 1-2), in corrispondenza con la rubrica; l'*exordium* (rr. 3-17), che occupa il paragrafo 2; la *narratio* (rr. 18-178), che comprende i paragrafi dal 3 all'8; la *petitio* (rr. 179-209) che coincide con il paragrafo 9; infine la *conclusio* (rr. 210-218), che corrisponde al paragrafo<sup>164</sup>. Al di là della sua aderenza ai modelli retorici, va però sottolineato che proprio il carattere epistolare della *Passio beati Simonis pueri tridentini* e la sua struttura permettono di ascriverla a pieno diritto fra gli esempi di letteratura agiografica, e più precisamente fra quei testi afferenti alla "letteratura martiriale", che comprende per l'appunto gli *Acta martyrum* e le *Passiones*<sup>165</sup>. Questi testi si svolgono abitualmente secondo uno schema elementare: la parte principale è costituita dal racconto del martirio, sofferenze e torture proseguite fino all'effusione del sangue e alla morte per la causa di Cristo, ed è talvolta seguita dall'accento a qualche miracolo postumo<sup>166</sup>. Le *Passiones* sono un racconto vivace ma commovente che descrive, come in un'azione teatrale, il dono totale della vita e della morte: quest'agiografia non descrive la vita dei protagonisti ma solo la loro morte; sono testi che spesso precedono il culto dei santi medesimi ed è proprio lo spirito commemorativo e celebrativo di cui sono intrisi che ne promuove il successivo sviluppo, esattamente come avviene per la *Passio* composta dal Tiberino. Tre, infine, sono i generi letterari principali a cui si rifanno gli *Acta martyrum* e le *Passiones*: il verbale giudiziario, la lettera spedita da una comunità ad un'altra, che è il genere a cui appartiene appunto la *Passio beati Simonis tridentini*, e l'opuscolo telogico<sup>167</sup>.

---

<sup>164</sup> M. CAMARGO, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout 1991, pp. 21-23 e relativa bibliografia.

<sup>165</sup> R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1996<sup>2</sup>, pp. 136-42.

<sup>166</sup> Questa è la funzione assunta dal carne in esametri del Tiberino intitolato *Miraculum*, che, da un certo momento in avanti, segue il testo della *Passio* nelle edizioni a stampa e in gran parte della circolazione manoscritta.

<sup>167</sup> GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, pp. 137-38.

La finalità commemorativa e liturgica è sempre l'aspetto predominante: narrazione storica o favolosa la *Passio* era letta nel giorno anniversario della morte del martire, suo effettivo *die natalis* e giorno della celebrazione del culto; in modo totalmente artificiale si elabora un ritratto del santo, considerato tale dalla mentalità popolare, in vista del riconoscimento ufficiale della sua santità da parte dell'autorità pontificia; specialmente nel XV secolo infatti si assiste ad una fioritura generosa di *Passiones*, *Vitae* o raccolte di *Vitae* redatte con la specifica finalità di offrire materiale adeguato per i processi di beatificazione e di canonizzazione, e proprio a questa finalità intende rispondere la *Passio beati Simonis tridentini* del Tiberino. Questi processi di beatificazione sono costruiti secondo lo schema del raggiungimento di una maturità eroica di tutte le virtù, schema più filosofico che evangelico, che consenta di raggiungere una rappresentazione di un *exemplum*, capace di rigenerare l'animo spiritualmente impigrito; ormai la letteratura agiografica viene a svolgere una funzione apologetica, in cui l'esempio dei santi serve ad esaltare la vitalità della Chiesa, in un'epoca scossa da problemi teologici e disciplinari di estrema gravità e percorsa dal fremito innovatore delle osservanze, prima, e delle grandi riforme, poi, fino a quando il concilio di Trento, sulla spinta della nuova mentalità rinascimentale, preparerà la stada ad un rinnovamento dell'agiografia nella direzione di una scienza più storiografica, esigendo maggior prudenza e un più accurato senso critico<sup>168</sup>.

Non infrequentemente poi, accade che l'agiografo componga due diverse redazioni del racconto di una stessa *Passio*: la prima in prosa, destinata alla lettura liturgica e pubblica per una sua maggiore divulgazione, la seconda in versi proposta alla meditazione più colta e allo studio personale<sup>169</sup>; anche nel caso del Tiberino, come abbiamo visto, l'autore, a breve distanza dal resoconto in prosa della *Passio beati Simonis tridentini*, compone il carme in distici elegiaci intitolato *Epitaphium*, che ne ripropone, con toni più aulici e in veste poetica, i passaggi salienti. Il testo agiografico, che serve dunque a creare una liturgia completa e svolge una funzione didattica, si adegua al livello di ogni pubblico e spesso si arricchisce di illustrazioni capaci di raggiungere l'immaginario collettivo e

---

<sup>168</sup> GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, pp. 12-15 e 31-32.

<sup>169</sup> GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, pp. 16-17.

di fissare una vera e propria iconografia del santo<sup>170</sup>, proprio come avviene per Tiberino, i cui testi su Simone vengono presto corredati di illustrazioni assai eloquenti o, meglio ancora, vengono stampati su fogli volanti insieme ad immagini xilografiche, come fossero dei “santini”.

Anche per quanto concerne le fonti, la *Passio beati Simonis tridentini* si allinea ai canoni della letteratura agiografica, che in generale presenta l’influsso sia di elementi derivanti dalla tradizione biblica, sia di elementi appartenenti alla cultura classica, nel cui alveo si erano formati i primi agiografi e il loro genere letterario stesso: proprio a questi primi scrittori, dotati di una cultura classica e di una formazione oratoria adeguata, si deve il ricorso a quelle fonti ed a quegli accorgimenti retorici e poetici che verranno poi ereditati anche dall’agiografia medievale<sup>171</sup>. La *Passio beati Simonis tridentini*, infatti si presenta come una narrazione dai toni epici, chiaramente esemplata sul racconto evangelico dell’agonia di Gesù, dal quale vengono ripresi molti elementi, come il tradimento in cambio di denaro, la spoliazione, il martirio protratto nel tempo, la “sospensione in croce” tra gli scherni degli ebrei che vi assistevano. L’ordito di questo testo, intessuto di echi tratti dai salmi e da altri libri dell’Antico Testamento, oltre che di una cospicua memoria innologica, è anche fittamente intrecciato con esametri virgiliani e ovidiani, chiaro segno di una destinazione colta, rivolta a lettori di un certo spessore, come potevano essere i membri della Curia romana, a cui principalmente era stata indirizzata la propaganda del vescovo trentino. All’interno della *Passio beati Simonis tridentini*, inoltre, sono presenti anche citazioni di passi tratti dai testi ebraici, che risultano essere piuttosto verosimili anche se è assai delicato rintracciare con sicurezza l’identità e la provenienza delle fonti indicate dal Tiberino, considerando che la collocazione dei vari libri del *Talmud* non aveva a quel tempo un tradizione fissa: l’autore probabilmente dovette acquisire queste conoscenze durante gli interrogatori dei sospettati o dalle dichiarazioni rese dall’ebreo convertito Giovanni da Feltre<sup>172</sup>.

---

<sup>170</sup> GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, p. 16.

<sup>171</sup> GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia*, p. 36.

<sup>172</sup> Costui si era convertito alla fede cristiana ed era stato battezzato sette anni prima, mentre all’epoca si trovava incarcerato nel Castello del Buonconsiglio: in cambio della scarcerazione, fu forzato a raccontare di un altro presunto omicidio rituale, avvenuto nel 1440 in Baviera e conclusosi con il rogo di quarantacinque ebrei, nonchè a

Nonostante la rapidità della sua stesura quasi a ridosso degli avvenimenti, la *Passio beati Simonis tridentini* risulta essere un testo molto ben costruito e calibrato in ogni sua componente e fu probabilmente proprio il perfetto funzionamento dell'intera struttura a conferirle quella capacità di impressionare i lettori che ne garantì l'enorme consenso di pubblico e la larghissima diffusione, un successo ed una popolarità mai eguagliati dalle successive opere dedicate al piccolo martire composto dal Tiberino.

### 3.2 *Prolegomeni all'edizione: introduzione ectodica*

Per quanto riguarda l'edizione del testo della *Passio beati Simonis tridentini*, essa si fonda principalmente sul testimone di Brescia, Archivio di Brescia, ASC 1527, *Registrum E, Privilegi tomo V*, ff. 24r-26r (tav. III, siglato Ba<sup>2</sup>), in quanto copia d'archivio della missiva spedita dal Tiberino stesso al comune di Brescia, che è stato collazionato con tutti gli altri testimoni manoscritti e a stampa, anche se il confronto è stato limitato ai *solis loci* critici che sono stati riportati in apparato con l'indicazione delle sole varianti riportate dai testimoni più antichi e cronologicamente più vicine a quello di Brescia, Archivio di Brescia, ASC 1527.

Il lavoro di collazione non si è svolto applicando rigidamente i principi della stemmatica per l'autorevolezza del testimone e perché dalla collazione è risultato che le discrepanze tra i testimoni sono per lo più dovute a varianti adiafore o grafiche ma assai raramente ad errori significativi: un più preciso lavoro di confronto andrebbe comunque fatto per poter meglio chiarire i rapporti tra le varie stampe e i manoscritti, creare raggruppamenti di testimoni "imparentati" e interpretare meglio le eventuali varianti redazionali.

Per quanto concerne i criteri di edizione, si è cercato di restituire un testo ben comprensibile e fruibile, senza forzarlo eccessivamente, limitando gli interventi a quanto segue:

- sono state divise le parole;
- sono state introdotte maiuscole e punteggiatura secondo l'uso

---

fornire particolari riguardo all'utilizzo del sangue nei rituali ebraici in occasione della Pasqua, confermando con riluttanza alcuni preconcetti di cui i suoi interlocutori sembravano essere stati informati, senza però essere in grado di fornire una spiegazione plausibile circa le ragioni di tali presunte usanze.



moderno;

- è stata introdotta la distinzione tra *u* e *v*;
- sono state sciolte le abbreviazioni;
- sono state sciolte secondo la forma classica le abbreviazioni per *mihi* e *nihil*, dal momento che in questa forma appaiono nei casi in cui le due parole sono state scritte per esteso;
- sono stati normalizzati secondo l'uso classico tutti dittonghi, ripristinando quelli non segnalati e riportando alla norma anche quelli generati da ipercorrettismo;
- il *-que* enclitico è sempre stato unito alla parola che lo precede, anche nei casi in cui in origine era mantenuto separato;
- è stata preferita la grafia con il nesso *-ti* a quella con il nesso *-ci* davanti a vocale in caso di oscillazioni;
- gli ipercorrettismi, quali raddoppiamenti e scempiamenti abusivi, segno dell'origine settentrionale dell'autore, ma anche della maggior parte degli stampatori, sono stati ricondotti alla norma, per facilitare la comprensione, trattandosi di un testo in prosa dove non avrebbero assunto un valore funzionale a livello metrico;
- è stata utilizzata la regola di Prisciano secondo la quale davanti a *c*, *d*, *t*, *q*, *f* e *ph* non si deve mai scrivere *m* ma *n*; è stata mantenuta la *m* quando etimologica e l'autore dimostri di averne coscienza;
- è stata ricondotta alla norma la grafia di alcuni termini quali *hebdomade* (e non *epdemoda*, *epdomade* o *ebdomada*), *propheticus* (e non *prophetycus*), *synagoga* (e non *sinagoga*), *azymis* (e non *azimis*), *Simon* (e non *Symon*), *tigris* (e non *tygris*), *banco* (e non *bancho*), *hymnus* (e non *ymnus*), *Eucharistia* (e non *Eucaristia*), *Talmud* (e non *Thalmaut* o ...);
- è stato ripristinato l'uso di *I* iniziale nei nomi propri latini piuttosto che *J* (*Iesus*, *Iohannes*, *Iudaei*);
- è stata sempre preferita la forma *Iesus* a *Ihesus* e *Christus* a *Cristus* e relativi composti (*Christicolae*, *Christianus*...); *Messias* a *Messyas*; *Matthias* a *Matthyas*; *Tobias* a *Thobias*; *diversus* a *divorsus*;
- Gli errori puramente grafici del testimone usato come base di collazione sono stati corretti a testo senza essere inseriti in apparato, così come non sono state inserite le semplici varianti grafiche tra i vari testimoni, per esempio: *temptare* (e non *tentare*), *nondum* (e non *nundum*), *trahit* e *trahetur* (e non *thrait* o *thraentur*), *cohorte* (e non

choorte), *sacrosancta* (e non *sacrosanta*), *succinxerunt* (e non *succinserunt*), *apprehendens* (e non *aprendens*), *abscissa* (e non *absissa*), *rotunditatem* (e non *rotonditatem*), *hortabantur* (e non *ortabantur*), *mundi* (e non *mondi*), *quatercentenum* (e non *quatrecentenum*).

### 3.3 Edizione della Passio beati Simonis tridentini e commento

[1] Iohannes Matthias Tyberinus, liberalium artium et medicinae doctor, magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem.

[2] Rem maximam, qualem a passione Domini ad haec usque tempora nulla unquam aetas audivit, ad vos scribo, magnifici  
5 rectores civesque praeclarissimi, quam, nuper his diebus elapsis, Dominus noster Iesus Christus humano benigne misertus generi, tanto tamque horribili scelere stomachatus tandem produxit in lucem, ut catholica fides nostra, si qua in parte debilis est, fiat tamquam  
10 turris fortitudinis et antiqua Iudaeorum rabies toto ex orbe christiano deleatur et de terra viventium eorum penitus memoria pereat. Audite, qui regitis populos, inauditum scelus et pastorum more fidelium vestris populis invigilate! Expergiscantur habitantes terram et videant quales in sinu proprio viperas nutriunt! Crudeles Iudaei non solum Christianorum res rabiosa usurarum fame consumunt,  
15 sed, in capita nostra perniciemque coniurati, filiorum nostrorum vivo sanguine depascuntur, quos atroci in synagogis suis affligunt supplicio et instar Christi crudeli funere iugulant.

---

1 Iohannes Matthias Tyberinus, liberalium artium et medicinae doctor, magnificis rectoribus senatui populoque brixiano salutem Ba<sup>2</sup>] Iohannes Mathyas Tyberinus clarensis artium et medicinae doctor Raphaeli Zovenzonio poetae clarissimo salutem Vp Vj; Iohannes Mathias Tyberinus clarensis artium et medicinae doctor Raphaeli Zovenzonio plurimam salutem Br .

8-9 Ps G 60, 4 «Turris fortitudinis a facie nimici». 10 Ps 51,7 «Propterea Deus destruet te in finem, evellet te [...] et radicem tuam de terra viventium». 11 Ps, 79,2 «Qui regis Israel intende». 11 2Mcc 4,13 «nefarium et inauditum scelus». 11 Lc 2, 8 «Et pastores erant in regione eadem vigilante et custodientes vigilia noctis super gregem suum». 12 Is 26, 19 «Expergiscimini et laudate qui habitatis in pulvere». 13 *Decretum Gratiani*, II, causa 13, quaest. 1, canon. 1, «unde in Proverbiis dicitur: “Qui serpentem in sinu suo nutrit percutiebatur ab aevo”».

[3] Nuper in civitate tridentina, quae versus aquilonem Italiam a  
 Germania, Lavisio flumine interlabente, disternitur, ea in regione  
 20 quae, ab Athesis ponte recedens versus castellum, a laeva  
 protenditur, tres Iudaeorum familiae consedebant, quorum capita  
 fuere Angelus, Tobias et Samuel, ad quem senex quidam barbatus,  
 Moyses nomine, quem venturi Messiae tempus et horam propheticis  
 spiritu scire decantabant. Hi ea in hebdomade, quam nos Christiani  
 25 sanctam appellamus, die Martis duodecimo kalendas Aprilis ab  
 incarnati Verbi septuagesimo quinto supra millenum  
 quatercentenum convenerant in domo Samuelis, ubi synagoga et  
 eorum templum, spectandi gratia viventem vitulum, qui ad eos ea  
 luce de Levigi pago delatus erat. Et dum inter se plurima vario  
 30 sermone conferrent, Angelus hanc rabido fudit de pectore vocem:  
 «In isto Parasceve et carnes et pisces abunde nobis sunt: unum  
 tantum nobis deest». Respondit Samuel: «Et quid tibi deficit?». Tunc,  
 coniectis oculis ad invicem, omnes taciti intellexerunt quod de  
 immolando christiano infante loquebatur, quem in contemptum  
 35 Domini nostri Iesu Christi mactant atrociter et exhausto sanguine  
 vescentes in azymis suis, a foetore quo redolent christiano se cruore  
 praeservant huncque suum appellant Ioel, idest Iubilaeum. Sed  
 annuebant cautius eloquendum fore propter servos, qui propter  
 instans Parasceven diversis impediti ministeriis nunc hac nunc illac  
 40 discurrebant. Postera autem <die>, cum omnes in synagoga  
 convenissent, consultabant quonam in loco possent illum aptius  
 occidere. Tobias et Angelus in domibus suis earum ob angustiam

---

30 conferrent] confererent Ba<sup>2</sup>; *corr.* conferrent Ba<sup>1</sup> Bq<sup>1</sup> Bq<sup>2</sup> ... . 40 postera autem <die>]  
 postera autem Ba<sup>2</sup> Ba<sup>1</sup> Bq<sup>2</sup>; postea Bq<sup>1</sup>; postero autem die Vp Vj Br.

28 VERG., *Aen.* V 482 «effundit pectore voces».

fieri recusabant, propterea quod exiguo in loco difficile esset a pueris  
tam vastum facinus abscondere; sed propter rerum omnium  
45 commoditatem et amplitudinem loci melius apud Samuelem fore  
asseverabant. At, ubi sic decrevissent, disputabant quo possent  
ingenio masculum infantem surripere. Dumque inter se diversa  
opinionem contenderent, Samuel ad se Lazarum servum suum iussit  
accedere, coram quo, cum statim astitisset, «Lazare» inquit, «si tibi  
50 praestat animus christianum puerum furari et nobis illum tradere,  
centum illico te donabimus Philippeos». Ad quem responsum paucis  
ita reddidit ille: «Res haec, patres venerandi, maximi discriminis est;  
eam ego penitus temptare recuso». Et confestim exiens de templo,  
collectis sarcinulis suis, ad alias terras commigravit. Die autem Iovis  
55 omnes, in synagoga congregati, ad Tobiam dixerunt:  
«Animadvertimus neminem magis votis nostris posse satisfacere  
quam tu. Versaris enim quotidie cum Christicolis et paene omnes  
familiares tibi sunt: facile potes unum intercipere, quia nemo, cum  
civitatem obambulas, in te advertit. Dabimus operam profecto ut tibi  
60 multa bona a nobis semper accedant». Negat Tobias et periculum in  
negotio multis assignat rationibus. At illi suis hunc coniurationibus  
astringunt et nisi pareat, eum perpetuo interdicerent synagoga. Tobias  
ergo, videns omnes in eum conspirasse et praemium iam sibi fore  
propositum, auri caeca cupidine captus, «Aggrediar», inquit, «patres  
65 libenter provinciam hanc! Verum, ut nostis, pauper ego sum et ad  
commode vivendum ars mea non sufficit. Sunt et mihi plures filioli:  
eos et me vobis unice commendo». Responderunt omnes: «Affer  
puerum huc: nulla enim unquam erga te nos arguet ingratitude».

---

51 Philippeos] Philippeis Ba<sup>2</sup> Ba<sup>1</sup> Bq<sup>2</sup>; corr. Philippeos Bq<sup>1</sup>...

64 LUCAN., *Phars.* VII 747 «aurique cupidine caecos».

Tunc ad Samuelem conversus, proditor inquit: «Nulla clave fores tui  
70 concludantur ut, si mihi quisquam opportune contigerit, intro  
possim illum leviter impellere». Et transactis vesperis egressus cepit  
totam viciniam solus ambulare, transiensque per viam, quam  
"fossatum" vulgus appellat, se se usque ad plateam celeriter  
transtulit. At, ubi commode repperit neminem, flexit iter propere,  
75 simul et vestigia retro observata legit.

[4] Posteaquam locum illum attigit, quem "fossatum" vocitant  
incolae, insignem puerum ante fores patris super ligno sedentem  
inspexit nomine Simonem, qui nondum vigintinovem menses natus,  
adeo tam formosus erat in cunctis, ut in eo non comprehenderetur  
80 quod iure reprehendi possit. Et accedens intuetur neminem in  
puerum advertere. Porrigit digitum Tobias blandiens infanti.  
Speciosus puer, benignus ut erat et facilis, candida manu capit  
molliter indicem. Praecedit sequiturque puer non passibus aequis.  
Cumque genitoris sedem pertransisset, proditor rabida dextra  
85 pulcherrimam manum pressit infantis et magis illum trahit et nunc,  
mollia terga pulsans genibus, impellit. Tunc respiciens puer coepit  
cum lacrimis pios attollere vagitus et dulce nomen matris invocare.  
Exanimatus illico proditor denarium extraxit argenteum et,  
porrigens infanti, illum blando sermone compescuit. Postquam ad  
90 extremum viae pervenit carnifex, omnia rite collustrans cerdonem a  
dextris respicit consuentem: ibi, exanimatus, illico gressum continuit,  
donec in adversum artifex tandem lumina flecteret. Tunc occasionem  
nactus, celeri gradu viam pertransiens, in domum Samuelis intrusit  
infantem. Hic Samuel, veluti tigris expectans ad sanguinem,

---

83 VERG., *Aen.* II 724 «Iulus / implicuit sequiturque patrem non passibus aequis». 94 Cfr. *Ps* 16, 12 «susceperunt me sicut leo paratus ad praedam».

95 corripuens puerum, ocius suum in thalamum sustulit. Praetereo hic  
quanta tunc dracones illi sunt affecti laetitia: ululabant, siccis  
faucibus super christianum sanguinem et, ne puer peregrino loco  
deterritus clamores effunderet, alii porrigebant poma, alii uvas, alii  
res alias quibus ut plurimum infantes delectantur, donec silente  
100 puero dies se cum nocte coniungeret.

[5] Interea genitrix eius Maria, puerum ut vidit abesse, nec solito  
more apud vicinos illum offenderet, percusso pectore una cum  
coniuge Andrea totam per civitatem explorabat infantem. Pueri  
autem omnes, e quorum labris saepe Spiritus Sanctus eloquitur,  
105 illum apud Iudaeos inquirendum fore asseverabant: futurum enim  
ut eum rapuissent Iudaei et in christianae fidei contemptum in cruce  
suspenderent. Et nisi de medio nox repente diem abstulisset, ad  
Iudaeos vertissent iter: unde collapsis tenebris impulsis, flentes  
amare, domum sese receperunt.

110 [6] Tempus erat quo prima quies humana reficit pectora atque  
quiescebant voces hominumque canumque. Tunc barbatus Moyses  
una cum reliquis atrocissimis Iudaeis, benignum illum deponentes  
infantem, ingressi sunt vestibulum, quod ante cum synagoga  
coniungitur. Ibique super banco iuxta caminum considens, puerum  
115 suis super genibus statuit, et circumfusi omnes tunicam sibi ad  
umbilicum et cubites usque verso ordine detraxerunt, ut brachiis

---

103-4 Cfr. *Ps* 8, 3 «ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem propter inimicos tuos»; PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 6,1 «ibique cum adloqueretur plebem, subito vox fertur infantis in populo sonuisse: "Ambrosium episcopum!"» (*Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, intr. Di C. MOHRMANN, ed. A.A.R. BASTIAENSEN, Milano 1975, p. 60). 101-9 *Lc* 2, 45-46 «et requirebant eum inter cognatos et notos et non inuenientes regressi sunt in Ierusalem». 110 VERG., *Aen.* II 268 «Tempus erat quo prima quies mortalibus aegris / incipit». 111 OV., *Trist.* 1, 3, 27 «iamque quiescebant voces hominumque canumque».

impeditus, movere se facile non posset; Colligentesque fluentem  
 pallium succinxerunt lateri, ita ut a femore usque ad talos detractis  
 caligis nudaretur. Et apprehendens sudarium Samuel, quod sibi  
 120 pendebat a latere, colloque circumvolvens, comprimebat puerum, ne  
 vagitus effunderet. Alii vero manus pedesque continebant. Tunc  
 evaginato Moyses gladio summum virgae perforavit infantis  
 correptaque forpice cepit maxillam dextram iuxta mentum dilaniare  
 et, particula carnis abscissa, parato ibi in cratere reposuit. Colligebant  
 125 astantes sacrum sanguinem, et alterno ordine, forpice porrecta,  
 quilibet sibi frustulum vivae carnis excidebat. Sic fecerunt omnes  
 primi donec vulnus ovi rotunditatem multum excederet, et si  
 quando cedente laqueo puer gutture perstrepebat, admotis crebro  
 manibus ad os, illum acriter suffocabant. Hoc Moyses ita peracto  
 130 dextram tibiam confestim elevavit infantis eamque suis super  
 genibus excipiens, aggreditur exteriorem partem, quae inter cavillam  
 et cruris musculum interiacet. Similiter eodem ferro convellere et  
 capta forpice vicissim vivam carnem vivo cum sanguine lacerabant.  
 Postmodum saevissimus ille senex, tanti sceleris caput,  
 135 semimortuum corripiens infantem, petiit Samuelem a dextris pueri  
 secum consedere et utraque sanctissima illius brachia instar crucifixi  
 violenter extendentes, hortabantur alios ut sacrum illud corpus duris  
 acubus infoderent. Collecti ergo omnes circum, incipientes a vertice  
 usque ad plantas, illum duris ictibus perforabant, dicentes: «*Tolle*  
 140 *Yesse, Mina, Elle parathief Elle pasissen Tegmalen!*», quod est: «Sicut  
 Iesum, Deum Christianorum, qui nihil est, trucidemus istum, sic  
 inimici nostri confundantur in aeternum!».

---

127 multum] vultum Ba<sup>2</sup> Ba<sup>1</sup>; vultum *omiss.* Bq<sup>1</sup>; multum Bq<sup>2</sup>, Vp, Vj, Gu<sup>1</sup>...; non multum  
 Br. 132 musculum] mustulum Ba<sup>2</sup> Ba<sup>1</sup>; *corr.* musculum Bq<sup>1</sup> ... *ut videt.*



[7] Iam plus quam per horam miserandus puer terribili duraverat  
in supplicio et, interdicto spiritu, collapsis viribus  
145 deficiebat. Attollens graves oculos in celum, superos advocare  
videbatur in testes et inclinato capite sanctum Domino reddidit  
spiritum.

Purpureus veluti cum flos succisus aratro  
languescit moriens lapsave papavera collo,  
150 demisere caput pluviae cum forte gravant.

Et relinquentes illic corpus exanime servis praeceperunt ut sub cadis  
vinariis illud occulerent: timebant enim proclamationes antistitis et  
crebrescentem in eos magis atque magis famam ne, furore populi  
capti et caesi, ad torturam subito traherentur. Altera die, quae  
155 Passionem Domini cunctis in Christo credentibus ad memoriam  
revocat, restrictis in urbem labentibus fluviis, parentes infantis una  
cum cohorte praetoria ubicunque quaerentes, non invenerunt eum.  
Die autem sabbati, convenientes ad sollemne festum in synagoga,  
omnes cadaver cunctis cernentibus super *almomor* extenderunt - est  
160 enim *almomor* mensa quaedam ante eorum altare, ubi psalmos,  
hymnos antiphonasque decantant - perfectisque orationibus suis  
rursus eodem in loco reposuerunt corpus.

[8] Tertia vero die, quae Christi fidelibus sanctum Pascha attulerat,  
ut praesenserunt Iudaei omnium paene mentes in eos fore suspensas,  
165 inito consilio libratisque plurimorum opinionibus, dixerunt:  
«Proiciamus corpus istud vestitum in flumine quod nostra domo

---

146-47 *Gv* 19, 30 «...et inclinato capite tradidit spiritum»; *Mt* 27, 50 «Iesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum». 148-50 *VERG., Aen.* IX 435-437 «purpureus veluti cum flos succisus aratro / languescit moriens, lassove papavera collo / demisere caput pluvia cum forte gravantur».

subterfluit et euntes ad pontificem dicamus: illud in domum nostram aqua deduxit et rete ferreo retentum non potuit una cum flumine dilabi. Talibus enim usi, credet nemo Iudaeos puerum extinxisse».

170 Placuit omnibus sententia et, ascendens ad antistitem, proditor rerum seriem, eo quo fuerat instructus ordine, pandit. Tunc pontifex, gavisus valde, Iohannem de Salis praetorem et Iacobum capitaneum suae tridentinae civitatis, illuc ubi quiescebat corpus iussit accedere et descendentes statim invenerunt cadaver in aqua, pannis  
175 involutum. Quo protinus extracto eiusque vulneribus diligenter annotatis, illud in basilica Sancti Petri collocaverunt, ubi, maxima languentium confluyente frequentia, multis maximisque in dies miraculis fulget.

[9] Ecce, fidelis christiane, Iesum inter latrones rursus crucifixum!

180 Ecce quid facerent Iudaei si inter Christi fideles haberent imperium! Gloriosus Simon, virgo, martyr et innocens, vix ablactatus et cuius lingua nondum humanum solvebat eloquium, in contemptum nostrae fidei a Iudaeis est extensus in cruce. Audi, qui tam crudele hominum genus tuis in urbibus pateris! Iudaei aeterno statuto  
185 decreverunt ut divinae Eucharistiae beataeque Mariae semper virgini quotidie maledicatur, polluta omnia verba peccatum asserentes praeter illa quae in contemptum Romanae Ecclesiae urgere dignoscuntur. Item in *Kesor Thetisesin*, idest in tertio libro *Talmud* - hunc enim codicem praeferunt Iudaei libris Moysi et prophetarum  
190 et, ut magis credatur *Talmud*, fabulis addunt fabulas, dicentes quod Deus studeat *Talmud* - ibi perpetua lege sancitur ut ter singulis diebus in oratione, quam efficaciorum cunctis praecibus existimant,

---

177 languentium] lanquentium Ba<sup>2</sup>; linquentium Ba<sup>1</sup>; languentium Bq<sup>1</sup>; populorum languentiumque Bq<sup>2</sup>, Vp, Vj, Gu<sup>1</sup> Br ....

omnes Christi fideles devoventur; hanc et orationem, stantes iunctis pedibus, ad nullam rem mundi intentionem agentes, evomunt, viri in  
195 Hebraeo, mulieres ea lingua quam a primis annis didicerint. Solus levita eam clara voce decantat, aliis omnibus respondentibus: «Amen». Verba orationis sic sonant: «Conversis non sit spes et omnes repente dispergantur, in matribus minorent parvuli ac amplius non resurgant, et omnes inimici tuae gentis, Israel,  
200 destruantur et regnum nequitiae Christianorum eradicetur et confundatur. Fac, Domine, fac, impleas quod petimus diebus nostris velociter! Quia tu es Deus benedictus, fugans inimicos et destruens impios» . Et in *Naasim Koser*, in secundo *Talmud*, affirmant quod Dominus noster Iesus Christus maxima in inferno tormenta patiatur.  
205 Non est mirum, Christicole, si nos bello, fame, siti, grandine, pruina Christus affligit, si nos, populum suum precioso sanguine suo redemptum, semper ad deteriora labi sustineat, cum patimini inter nos regnare inimicos eius. Non est aliud quam, sacrosancta fide despecta, suis perpetuis hostibus adherere.  
210 [10] Natus est autem gloriosissimus Simon die Veneris sexto kalendas Decembris, anno partu Virginis salutifero septuagesimo secundo supra millenum quatercentenum, ex Maria et Andrea parentibus pauperrimis, duce Iohanne Hinderbach, quarto pontefice et domino tridentino, imperante foeliciter. Ob quam rem Iudaei  
215 omnes a maiore usque ad minorem in carceribus catenisque conclusi sunt, non inde recessuri, priusquam debitas poenas luant.

---

201 *Ps* G 24, 4 «confundatur omnes iniquia agentes», 34, 4 «et confundatur cogitantes mihi male». 201 *Ps*, 19,7 «impleat Dominus omnes petitiones tuas». 202 *Ps*, 101, 3 «in quacumque die invocavero velociter exaudi me».

Valete. Tridenti, quinto decimo kalendas Maias M<sup>o</sup> cccc<sup>o</sup> lxx  
quinto.

---

307 Maias] Aprilis Ba<sup>2</sup> Ba<sup>1</sup> Bq<sup>1</sup> ; VII aprilis ....; secundo nonas aprilis ...

Le rr. 1-2, con l'intestazione della lettera e l'indicazione del mittente e del destinatario, corrispondono alla *salutatio*, che costituisce una delle parti più variabili del testo della *Passio beati Simonis tridentini*, a seconda dei vari testimoni: infatti il testo non solo circola con la doppia intestazione, sia alle autorità e ai cittadini di Brescia (*BHL*, p. 1124 n° 7762) sia al poeta istriano Raffaele Zovenzoni, con la sola variante del destinatario (*BHL*, p. 1124 n° 7765)<sup>173</sup>, ma spesso nelle edizioni a stampa e nei testimoni manoscritti che derivano da esse la *salutatio* lascia il posto anche ad una semplice rubrica, con la sola indicazione di autore e argomento, oppure si dilunga in una sintesi del contenuto della vicenda narrata, come accade nell'edizione di Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, 24 luglio 1475<sup>174</sup>.

Le righe successive (rr. 3-17), corrispondenti al paragrafo 2, costituiscono l'*exordium* della lettera, che introduce il lettore nel vivo della narrazione e ne sollecita un atteggiamento di ascolto, stimolandone l'attenzione con i toni perentori delle esortazioni rivolte a regnanti e sacerdoti, incalzandolo con il ricorso all'invettiva contro gli ebrei, che riprende molti dei temi cari alla predicazione antiebraica degli osservanti del tempo, come ad esempio la critica alla pratica dell'usura.

A partire dalla riga 18 e fino alla 178 si sviluppa il racconto vero e proprio, o *narratio*, che in 6 paragrafi (3-8) ripercorre tutti gli avvenimenti della Pasqua del 1475, secondo l'idea che il Tiberino si era fatto assistendo agli interrogatori dei principali imputati, dall'ideazione del macabro progetto infanticida, al rapimento del bambino, fino alla sua uccisione dopo ore di supplizi e all'occultamento del suo cadavere per sviare i sospetti.

---

<sup>173</sup> L'intestazione dell'epistola inviata allo Zovenzoni suona così: «Iohannes Mathyas Tyberinus clarensis artium et medicinae doctor Raphaeli Zovenzonio poetae clarissimo salutem»; questa seconda *salutatio* con la variante del destinatario si trova solo nelle due edizioni veneziane Gabriele di Pietro, [post 30 aprile 1475] e Nicolas Jenson, [post 30 aprile 1475] e nei testimoni manoscritti da esse *descripti*.

<sup>174</sup> Questa la rubrica dell'edizione: «De infantulo in civitate Tridentina per Iudaeos raptu atque, in vilipendium christianae religionis, post multas maximasque trucidationes, anno Iubilaeo die Parasceve, crudelissime necato ac deinde in flumen cadavere dimerso hystoria foeliciter incipit».

Alle rr. 18-20 troviamo una breve descrizione fisica della città di Trento e del quartiere in cui risiedevano la famiglia di Simone e quelle degli ebrei: Trento è presentata come città di confine tra Italia e Germania, separata da quest'ultima dal corso del fiume Avisio, *La Veisc* in ladino ("Lavisio flumine interlabente"), un torrente trentino, affluente di sinistra dell'Adige, che nasce dalla Marmolada, per poi attraversare la Val di Fassa, la Val di Cembra e la Val di Fiemme, in prossimità della quale, a nord della città di Trento, segna il confine tra il Trentino e l'Alto Adige; il quartiere in cui hanno luogo i fatti è collocato "ea in regione quae, ab Athesis ponte recedens versus Castellum, a laeva protenditur", cioè in quel quartiere che ci si trova sulla sinistra, procedendo a ritroso dal ponte sull'Adige, identificabile attualmente con ponte S. Lorenzo<sup>175</sup>, e proseguendo in direzione est verso il Castello del Buonconsiglio: si giunge così in via Mancini, dove, all'angolo con vicolo del Vò sorgeva la casa degli ebrei, mentre l'annessa sinagoga, (r. 27) i cui locali sono ancora visibili a livello del seminterrato lungo il vicolo con tanto di stele commemorativa, si trovava dove ora si erge Palazzo Salvadori<sup>176</sup>. La casa di Simone invece doveva sorgere poco distante da lì, in un edificio di proprietà della nobile famiglia Alessandrini, secondo il Mariani, nelle vicinanze dell'attuale Piazza della Mostra, in quella che all'epoca degli avvenimenti il popolo chiamava "via del fossato" (r. 73), a causa dell'adiacente roggia che emanava un odore acre di conceria. A r. 29 viene nominato anche un altro elemento territoriale della zona di Trento, ovvero il "Levigi pago", che va identificato con il comune di Levico<sup>177</sup>.

Alle righe successive (rr. 21-24) viene presentata brevemente la comunità ebraica trentina, composta da tre sole famiglie, in tutto una

---

<sup>175</sup> È il ponte che collega il Lungadige Marco Apuleio con il Lungadige Leopardi, si immette sul cavalcavia S. Lorenzo e da qui prosegue sulla centrale via Roma.

<sup>176</sup> Il palazzo, che costituisce uno dei primi esempi di architettura civile rinascimentale a Trento, fu costruito dal maestro lombardo Lucio Tosani, nel periodo clesiano a partire dal 1515; attorno alla metà del XVIII secolo, sulla facciata che si affaccia su via Mancini, furono affissi i due medaglioni in pietra con altorilievi per celebrare il martirio di S. Simonino di Trento.

<sup>177</sup> Levico Terme, *Levego* in dialetto trentino, è un comune della Valsugana in provincia di Trento da cui dista 22km. Si compone di sei rioni, comunemente chiamati anche quartieri: Chiesa, Furo, Grande, Cortina, Oltrebrenta, che comprende tutte le frazioni a sud del fiume (Barco, S. Giuliana, Quaere) e Selva, che comprende l'omonimo borgo con le rovine del castello medievale dove il Tiberino avrebbe composto l'*Epitaphium Simonis tridentini* (si veda *supra* n. 79).

trentina di persone, compresi servitori e ospiti di passaggio; i patriarchi erano Samuele da Norimberga, Angelo da Verona e Tobia da Magdeburgo<sup>178</sup>. Queste famiglie erano giunte in Italia per cercare rifugio dalla nuova ondata di persecuzioni ed espulsioni a cui erano sottoposte nei loro paesi d'origine, in seguito al nuovo clima di intolleranza che era andato riacutizzandosi nel corso del XV secolo e che aveva significato per molte comunità ebraiche una nuova diaspora<sup>179</sup>. La maggiore delle tre famiglie, presso la cui dimora si trovava la sinagoga (r. 27), era quella di Samuele e contava, all'epoca in cui si svolsero i fatti, ben undici componenti, dieci adulti ed un bambino: il membro più anziano era Mosè di Franconia, che aveva circa ottant'anni ed era considerato il sommo sacerdote della comunità<sup>180</sup>; Samuele, capo di questa famiglia e nipote di Mosè, era arrivato a Trento all'incirca nel 1461, dove aveva intrapreso la professione di usuraio e dove, dal 1469, aveva ottenuto dall'Hinderbach un privilegio della durata quinquennale che gli consentiva di vivere ed esercitare la propria professione in questa città, previo pagamento di tributi annui<sup>181</sup>. In questa casa, oltre alle consorti, ai figli, alle nuore e ai

---

<sup>178</sup> Per le notizie relative alla comunità ebraica trentina e alla sua composizione, oltre all'accenno che ne fa ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 192, si veda la parte ad essa dedicata nella monografia di PO-CHIA HSIA, *Trent 1475*, pp. 17-25, ma anche le notizie reperibili in ESPOSITO- QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento, I, passim* e in TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 17-35, 47-62.

<sup>179</sup> Gli ebrei di Trento avevano dato vita ad una piccola comunità ben strutturata che ruotava attorno a ciascun capo famiglia, il quale curava i rapporti di protezione con le autorità locali, pagava i contributi annuali, rappresentava pubblicamente e legalmente il proprio clan ed era responsabile della condotta di ciascuno dei suoi membri, non solo di quelli che vi appartenevano attraverso vincoli di parentela, ma anche dei servi e di tutti coloro che s'intrattenevano temporaneamente presso la famiglia, come pellegrini, viandanti, studenti della scuola rabbinica e scribi occasionalmente impiegati presso la famiglia. Si veda N. VIELMETTI, *Comunità ebraiche nella Germania superiore e nei domini asburgici*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 417-23.

<sup>180</sup> Mosè era giunto a Trento nel 1465 accompagnato da suo figlio Mayer e dalla nuora Schönelein, una coppia di mezza età; Mayer e Schönelein si erano sposati nel 1455 ad Hall in Tirol e poco dopo era nato loro un figlio maschio, Saligman, volgarizzamento tedesco per il nome ebraico Salomon, che è quello che negli atti del processo viene chiamato "Saligmann il Germanico"; costoro, però, erano giunti in città soltanto dopo Samuele.

<sup>181</sup> Samuele, nato intorno al 1430, era figlio di un certo Saligmann di Norimberga, fratello del suddetto Mosè, e proveniva da una famiglia piuttosto agiata che aveva provveduto a fornirgli una regolare educazione rabbinica fra Norimberga e Bamberg; si

nipoti dei due patriarchi, abitavano anche due servitori di origine germanica: Vitale di Weissenburg e Bonaventura di Norimberga.

A capo del secondo clan familiare, che includeva sei adulti e cinque bambini, c'era Tobia di Magdeburg<sup>182</sup>, presunto autore del rapimento del piccolo Simone e di professione medico specialista degli occhi, posizione che gli permetteva di essere ben inserito anche nella comunità non ebraica della città, come viene asserito alle rr. 56-59 della *Passio beati Simonis tridentini*<sup>183</sup>. In casa con Tobia, nel periodo in cui si svolgono i fatti trattati, c'erano i suoi quattro figli, Mosè, Josch, Haym e Davide, avuti dalla prima moglie Anna, morta nel 1474; la seconda moglie Sara, a sua volta vedova, con la figlioletta Norhella, che aveva avuto dal primo marito; il cuoco Salomon; il giovane istitutore dei figli di Tobia di nome Mosè ed infine due viandanti, Joaff e Israele, padre e figlio, che stavano trascorrendo una sosta a Trento durante il viaggio che avrebbe dovuto portarli dalla Lombardia alla Germania, e che, tragicamente, avrebbero presto condiviso la stessa sorte dei loro ospiti. In questa seconda famiglia nessuno conosceva l'ebraico e la sola lingua di comunicazione era il tedesco o meglio l'*yiddish*, ossia una sorta di mescolanza tra ebraico e tedesco, tipica delle popolazioni ebraiche originarie dei paesi germanici o *ashkenazite*.

Il capo della terza famiglia ebraica si chiamava Angelo da Verona<sup>184</sup>, nativo di Gavardo, un paese in provincia di Brescia<sup>185</sup>, dove per un certo

---

era sposato con Brunnlein con la quale aveva avuto un figlio, Israele, che nel 1469 si era a sua volta sposato con Anna figlia di un certo Abramo da Brescia ed era andato a vivere a Montagnana, paese natale della ragazza nelle vicinanze di Padova, tornando a Trento dopo un anno per vivere presso Samuele; il bambino nato da Israele e Anna era il membro più giovane della loro famiglia. Brunnlein lavorava come balia anche presso delle famiglie cristiane.

<sup>182</sup> Tobia era figlio di Jordan di Wardburg in Sassonia ed era giunto a Trento nel 1462, un solo anno dopo Samuele.

<sup>183</sup> Inoltre le prescrizioni dei cristiani proibivano agli ebrei di uscire per strada e mostrarsi in pubblico dal giovedì santo, dopo il suono delle campane, fino al mezzogiorno del sabato santo, ma Tobia, in qualità di medico, aveva il diritto di circolare liberamente anche nei giorni proibiti e questo contribuì a rafforzare nei giudici la convinzione che fosse stato proprio lui a rapire il bambino nel giorno del giovedì santo.

<sup>184</sup> Nel contributo di E. TREVISAN SEMI, *Gli Haruge Trient (gli assassinati di Trento) e lo Herem di Trento nella tradizione ebraica*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 407-16, è riportato il testo di una fonte ebraica sui fatti di Trento: si tratta di una *Qinah* o lamentazione intitolata *Qinah al haruge Trient*, pubblicata nel 1912 da David Frankel, «Ha-şofeh le-hokmat Ysrael be-ereş Hagar», 2 (1912), Budapest, L.L. Blau, pp. 19-20, nella



periodo aveva vissuto insieme a sua moglie Süsslein e al piccolo figlio, ospite di uno zio con il quale condivideva anche gli affari; solo nel 1471, con la nascita del secondo figlio, si era infine trasferito a Trento, dove aveva anche stabilito degli affari per conto proprio e aveva invitato a vivere con lui l'anziana madre e la sorella Gütlein, divorziata e con tre figli. In casa con loro vivevano anche due servitori, Lazzaro e Isacco; anche questa ultima famiglia non conosceva l'ebraico<sup>186</sup>.

Alle righe 29-68, ossia fino alla fine del terzo paragrafo, la narrazione si concentra sulla ricostruzione dei discorsi fra gli ebrei, che hanno portato all'ideazione di un piano per rapire un bambino cristiano a scopo rituale<sup>187</sup>; alla base di questo resoconto ci sono le informazioni ricavate dagli interrogatori dei principali sospettati, ai quali il Tiberino poté assistere poiché coinvolto nelle indagini in qualità di medico incaricato della perizia necroscopica: è ormai dato per assodato dalla maggior parte degli studiosi, escluse poche eccezioni<sup>188</sup>, che il quadro che ne emerge non

---

quale viene citato anche il cognome di questo Angelo, o *Ansel* come veniva chiamato nel dialetto della sua zona d'origine, che risulta essere Ha-Levi e, inoltre, viene specificato il suo nome ebraico che era *Ašer*.

<sup>185</sup> Il paese di Gavardo si trova nell'est della provincia di Brescia, nelle vicinanze del Lago di Garda, poco prima di Salò.

<sup>186</sup> Agli occhi delle altre due famiglie, quella di Angelo non era tanto ben vista, innanzitutto perché era l'ultima arrivata e in secondo luogo perché sembrava costituita da *parvenues*: durante gli interrogatori e sotto tortura, anche queste tensioni esistenti tra i tre gruppi familiari furono messe a nudo, al punto che i vari membri si accusarono a vicenda di omicidio.

<sup>187</sup> Secondo TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 132-34 e la bibliografia precedente a cui rimanda, il timore, assai diffuso nell'Europa cristiana del Medioevo, che gli ebrei tramassero per rapire i bambini, sottoponendoli a riti crudeli, è addirittura precedente allo stereotipo dell'omicidio rituale, che si registra solo a partire dal XII secolo, ed è legato alla tratta degli schiavi praticata su larga scala dagli ebrei dell'Occidente nel IX e X secolo. Nei paesi dell'Europa occidentale, soprattutto Francia e Germania, dove operava la maggior parte di questi mercanti andò sempre più diffondendosi e radicandosi la paura che i bambini cristiani potessero essere rapiti e venduti: la spinta del clero locale che alimentava queste paure e le conferiva connotazioni religiose anti-giudaiche, contribuì a insinuare nell'inconscio collettivo dell'Europa cristiana quelle angosce e quelle superstizioni che, una volta sedimentate nel tempo, si sarebbero poi concretizzate nell'accusa di omicidio rituale.

<sup>188</sup> L'unica, e assai criticata, voce fuori dal coro per il momento risulta ancora essere quella di TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 9-15 e *passim*, il quale concentra tutta la propria indagine nel tentativo di dimostrare un'eventuale presenza, all'interno di gruppi ebraici particolari, di credenze e riti, legati alla celebrazione della Pasqua, proponendosi di

rispecchi tanto la realtà della comunità ebraica trentina, quanto piuttosto i pregiudizi e le false convinzioni degli accusatori, che, in un clima misto di sospetto e paura nei confronti del diverso, suggeriscono agli stessi imputati le risposte che si attendono di ricevere, deformando in chiave blasfema e anticristiana alcuni elementi rituali propri della religione ebraica.

Insieme all'idea del rapimento, il primo elemento rituale che incontriamo, e che ricorre in più momenti degli interrogatori, è quello dell'ematofagia, cioè dell'utilizzo del sangue, specie quello estratto da un bambino cristiano, nella preparazione degli azzimi in vilipendio alla religione cristiana (rr. 33-37: "de immolando christiano infante loquebatur, quem in contemptum Domini nostri Iesu Christi mactant atrociter et exhausto sanguine vescentes in azymis suis, a foetore quo redolent, christiano se cruore praeservant").

Da queste righe emerge come le dichiarazioni degli imputati siano state strumentalizzate e manipolate dai giudici per sostenere l'architettura delle loro accuse, sovrapponendo alle voci dei protagonisti le proprie convinzioni pregiudiziali<sup>189</sup>; infatti, l'utilizzo del sangue da parte degli ebrei, secondo l'opinione comune dei giudici trentini, aveva sia il carattere di oltraggio al culto cristiano, sia quello di anticulto satanico, che attribuiva al sangue anche un effetto apotropaico; leggendo le deposizioni

---

ricostruirne le effettive o presumibili motivazioni religiose, teologiche e storiche; egli parte dal presupposto che, ferma restando l'assoluta estraneità di qualunque concezione canonica dell'ebraismo dalla pratica dell'omicidio rituale di infanti cristiani, i verbali dei processi agli ebrei non si possano liquidare esclusivamente come specchio di miti stereotipati che rappresentano le credenze e gli atteggiamenti xenofobi dei giudici, ma ci si deve chiedere se non nascondano un fondo di verità: atti celebrativi effettivamente compiuti in forme prescritte e consolidate, con il loro bagaglio fisso di formule e rituali, che facevano ormai parte del bagaglio culturale degli imputati e, magari deformate da un'ottica pregiudiziale - aggiungerei io -, rendevano plausibile agli occhi dei giudici l'accusa del sangue.

<sup>189</sup> W. TREUE, *Ritualmord und Hostienschändung. Untersuchungen zur Judenfeindschaft in Deutschland im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Wissenschaftliche Hausarbeit im Rahmen des Magister-Prüfungsverfahrens am Fachbereich Geschichtswissenschaft, Berlin 1989; ESPOSITO, *La morte di un bambino*, p. 104; W. P. ECKERT, *Motivi superstiziosi nel processo agli ebrei di Trento*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, pp. 394-86, 392-93 e passim; PO-CHIA HSIA, *An ethnography of blood*, in *Trent 1475*, p. 92-93; F. JESI, *L'accusa del sangue: mitologie dell'antisemitismo*, Brescia 1993; G. GARDENAL, *L'antigiudaismo nella letteratura cristiana antica e medievale*, Brescia 2001, pp. 324-25; TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 95- 113.

degli imputati sull'uso del sangue, però, si ha l'impressione che le loro risposte alle insinuazioni degli inquisitori, più che spiegare la necessità del sangue di un infante cristiano, intendessero descrivere in generale varie usanze popolari che illustrassero le molteplici proprietà terapeutiche e attribuite al sangue essiccato, animale o umano<sup>190</sup>: si apprende che il sangue essiccato e ridotto in polvere era considerato un emostatico di straordinaria efficacia da applicare sul taglio della circoncisione; era ritenuto giovevole contro l'epilessia; era usato per preservare le donne da aborti e parti prematuri e per aiutare la fertilità femminile; serviva come ricostituente e corroborante o addirittura era il componente principe di elisir afrodisiaci; oppure che, come si dice a rr. 36-37, in virtù delle sue presunte qualità balsamiche e del suo profumo gradevole, veniva utilizzato per eliminare il "disgustoso fetore giudaico", che secondo una credenza, si pensava provocato dal fatto che gli ebrei avessero cosparsa d'aglio il corpo di Cristo al momento della sepoltura<sup>191</sup>.

Si tratta di consuetudini e credenze che si riscontrano soprattutto nelle comunità ebraiche delle terre germaniche, ma in questo gli ebrei non si comportavano in modo diverso dai connazionali cristiani del tempo, dato che anche nella farmacopea popolare cristiana dal medioevo all'età moderna il sangue essiccato era componente indispensabile di elettuari e polveri restrittive di varia efficacia<sup>192</sup>. Tali usanze di consumare pozioni e medicinali a base di sangue, animale o umano, per soli fini terapeutici senza tener conto del divieto rituale della Torah, pur non avendo una diffusione uniforme sotto l'aspetto geografico e cronologico, sembrerebbero però possedere un vigore e una vitalità tali da essere in grado di prescindere dalle norme precise della ritualistica o di manometterle prepotentemente; secondo quanto riporta Toaff, consuetudini simili troverebbero conferma in alcuni testi ebraici autorevoli come trattati della *Cabbalah* pratica, prontuari di medicinali e ricettari terapeutici (*segullot*), che sottolineano i poteri emostatici e restrittivi del sangue giovane ridotto in polvere, soprattutto per il taglio della

---

<sup>190</sup> Si vedano ad esempio le deposizioni di Angelo da Verona e di Tobia (ESPOSITO-QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, pp. 288, 318).

<sup>191</sup> TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 95-96, 99-100, 103-6.

<sup>192</sup> H. L. STRACK, *The Jew and Human Sacrifice. Human Blood and Jewish Ritual*, London 1909, pp. 43-88; P. CAMPORESI, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano 1988, p. 14; B. BILDHAUER, *Medieval Blood*, Plymouth 2006.

circoncisione, e addirittura anche alcuni decreti rabbinici: ma come era possibile conciliare il divieto biblico e rabbinico dell'assunzione del sangue per via orale con la consuetudine di servirsene per medicinali di vario genere? In realtà c'erano rabbini che le permettevano ed altri che le consideravano pratiche scandalose e inammissibili: Toaff cita un tardo responso rabbinico del XVIII secolo in cui si afferma che l'assunzione del sangue di stambecco essiccato per uso medicinale era da considerarsi perfettamente autorizzato e ammissibile, nonostante contraddicesse in modo evidente il dettato della Torah, innanzitutto poiché si trattava di un uso generalizzato ormai da secoli tra gli ebrei tedeschi, e in secondo luogo poiché il sangue, essendo essiccato a tal punto da aver perso ogni umidità e da sembrare un pezzo di legno, non poteva nemmeno più essere considerato sangue<sup>193</sup>.

Ma, se negli interrogatori l'uso terapeutico del sangue essiccato, poi eventualmente diluito in un liquido, non viene percepito come blasfemo, diversa è la reazione degli imputati all'accusa di cibarsene a scopi rituali (rr. 35-36): nel primo caso c'è la consapevolezza di avere a che fare con un uso esterno del sangue, che come abbiamo visto non viene percepito diversamente da un qualsiasi altro medicamento con funzioni curative o tutt'al più esorcistiche, ma l'accusa di cibarsi di sangue servendosi a scopi rituali viene subito riacusata dagli ebrei come priva di qualsiasi fondamento, essendo in palese contrasto il divieto biblico di consumare sangue, norma cui gli stessi imputati si appellano ripetutamente per scagionarsi dalle accuse<sup>194</sup>. L'accento ad un uso diverso, che prevedeva l'utilizzo del sangue di bambini cristiani battezzati a scopo rituale nelle cerimonie di *Pesach*, a cui fa riferimento il testo del Tiberino alle rr. 33-37, è in realtà insuflato dai giudici che cercano in ogni modo di estorcere ammissioni che confermino le loro supposizioni<sup>195</sup>.

---

<sup>193</sup> Sembrerebbe addirittura che, benchè queste consuetudini della farmacopea popolare del periodo scendessero a compromessi con l'ortodossia e le norme della ritualistica ebraica, l'uso terapeutico di pomate e preparati a base di sangue umano essiccato fossero accettati, purchè si trattasse di ingredienti di origine certificata *kasherut* e preferibilmente estratti o da mummie e cadaveri non ebrei o da "donatori" ancora viventi: TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 104-5, 107-9.

<sup>194</sup> Si veda ad esempio la deposizione del vecchio Mosè di Franconia (ESPOSITO-QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, p. 351).

<sup>195</sup> Si veda per sempio la deposizione dell'ebreo convertito Giovanni da Feltre, il quale, detenuto nelle carceri del Castello del Buonconsiglio, ottenne uno sconto della

Subito dopo, alle righe 69-100, vengono descritte l'ideazione e l'attuazione del piano per il rapimento del piccolo Simone, secondo la ricostruzione fatta dai giudici sulla base delle deposizioni; il testo cerca anche di creare un parallelismo con la passione di Cristo, richiamando il passo evangelico del tradimento di Giuda, da cui prende l'accenno al compenso in monete (*Mt 26,15*)<sup>196</sup>.

Alle rr. 101-9, in corrispondenza del paragrafo 5, troviamo il racconto delle ricerche del piccolo Simone: la sera del giovedì santo, non vedendo il bambino giocare come suo solito davanti alla porta di casa né presso i vicini, i genitori, il conciapelli Andrea Lomferdorm<sup>197</sup> e sua moglie Maria, lo cercarono invano fin quasi a notte inoltrata, interrogando vicini e passanti, per poi rincasare sopraffatti dal dolore e dallo spavento. Anche i concitati momenti delle ricerche ricordano il passo evangelico dello smarrimento del piccolo Gesù a Gerusalemme, come a voler rimarcare il parallelismo tra il novello martire e la figura di Cristo (*Lc 2, 41-46*). Interessanti soprattutto le rr. 103-4 ("Pueri autem omnes, e quorum labris saepe Spiritus Sanctus eloquitur, illum apud Iudaeos inquirendum fore asseverabant: futurum enim ut eum rapuissent Iudaei et in christianae fidei contemptum in cruce suspenderent"), che riportano le voci popolari, o meglio ancora dei bambini, sul possibile rapimento da parte degli ebrei, a testimoniare il clima di sospetto e di pregiudizi stava prendendo sempre

---

pena in cambio di informazioni sui presunti rituali ebraici in oltraggio alla fede cristiana che avrebbe visto compiere da suo padre quando ancora risiedevano in Baviera: egli infatti, su richiesta dei giudici, conferma l'usanza di unire del sangue in polvere alla pasta degli azzimi per il giorno della Pesach (ESPOSITO- QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, p. 125). Per l'uso e il significato simbolico del sangue nel rituale di Pesach si veda TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 141- 55.

<sup>196</sup> A r. 47 vengono citate delle monete chiamate *Filippi*, una valuta coniata per la prima volta da Filippo di Macedonia, padre di Alessandro Magno, e poi più volte ripreisa nel corso della storia da vari monarchi che portavano questo nome; si veda C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, Niort 1883-87 (=Graz, 1954), s. v. *Philippeus*.

<sup>197</sup> Relativamente al cognome di Simonino, parecchi autori parlano di Unferdorben, ma bisogna rilevare che *unverdorben* in tedesco significa *innocente, immacolato*: quello che era nato come un epiteto del piccolo martire, fu presto tramandato dalle cronache come il cognome del bambino, probabilmente anche in virtù della sua assonanza con il vero cognome della famiglia, che era Lomferdorm, e della non conoscenza della lingua tedesca di questi autori. Si veda anche ROZZO, *Il presunto "omicidio rituale"*, p. 191, nota 18 e bibliografia relativa.

più piede all'interno della società cristiana trentina: a tali preconcetti doveva certamente aver contribuito la predicazione di Bernardino Tomitano da Feltre, detto "il Martello degli ebrei"<sup>198</sup>, che nelle città da lui visitate per la promozione dei Monti di Pietà, non di rado incrementò l'avversione della popolazione contro gli ebrei, condannando l'esercizio dell'usura e di chi la praticava, e che aveva predicato dal pulpito del Duomo di Trento proprio durante la Quaresima del 1475, scagliandosi contro la comunità ebraica trentina, rea di praticare l'usura, e concludendo

---

<sup>198</sup> Al secolo Martino Tomitano, nato a Feltre nel 1439 e morto a Pavia nel 1494, fu alunno di Guarino Veronese o di un suo discepolo; dal 1453 aveva seguito corsi di logica, lettere e diritto nello *Studium* patavino, poi, dal 1456, era entrato nell'Ordine dei frati Minori del convento di S. Francesco a Padova. Sacerdote dal 1463 e lettore, iniziava nel 1469 il suo apostolato religioso e sociale a Mantova. Come il suo omonimo patrono di Siena, aveva percorso di continuo le regioni dell'Italia settentrionale e centrale predicando anche riguardo ad argomenti d'attualità, sebbene scabrosi o pericolosi; implacabile, a tal proposito era stata, appunto, la lotta contro gli usurai, specialmente ebrei, che sembrerebbe essere iniziata proprio a Trento con la predica quaresimale del 1475. L'opera a lui più strettamente legata è l'istituzione dei monti di Pietà, primo fra tutti quello di Mantova, fondato nel 1484, attività che l'aveva portato a scontrarsi, anche fieramente, con chi gli dava torto, come i domenicani (per i quali non vi era alcuna differenza fra i funzionari dei Monti di Pietà e gli ebrei, anzi secondo loro sarebbe stato meno disdicevole che fossero gli ebrei, pervicaci nell'errore, a fenerare piuttosto che i cristiani), alcuni confratelli che non condividevano il suo punto di vista e coloro che difendevano il consolidato sistema feneratizio ebraico. Si era dedicato anche alla promozione di associazioni di beneficenza a favore dei poveri e in occasione della peste del 1478 a Padova si era assunto la cura degli appestati, contraendo egli stesso il contagio. È considerato dall'Ordine una delle quattro colonne dell'osservanza, insieme a Bernardo da Siena. Al momento, si conservano due collezioni di prediche di Fra Bernardino raccolte da Fra Bernardino Bulgarino da Brescia, fra le quali spiccano il *Quaresimale di Pavia* del 1493 e *l'Avvento di Brescia* dello stesso anno, edite da C. Varischi nel 1964 in 3 volumi (cfr. V. MENEGHIN, *I Sermoni del B. Bernardino da Feltre nella loro recente edizione*, «Archivum Franciscanum Historicum», 59 (1966), pp. 142-ss.). Si conoscono inoltre due biografie ufficiali del predicatore: la prima composta nel 1531 da Bartolomeo Simoni da Marostica e pubblicata modernamente in *Bernardino da Feltre*, a c. di F. FERRARI OFM, «Archivio Storico Franciscano Veneto», 2000, e la seconda, del 1573, ha come autore Bernardino Guslino da Feltre oggi pubblicata in B. GUSLINO, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, a c. di I. CHECCOLI, Bologna 2008; a quest'ultimo contributo (pp. 9-41) rimando anche per le notizie biografiche sugli autori delle due biografie e sulla storia della composizione e della tradizione delle stesse.

con l'ammonizione che non sarebbe passata la Pasqua senza che Dio non avesse mostrato, attraverso qualche via, le tristi opere degli ebrei<sup>199</sup>.

Interessante in questo passo anche l'accento al tema parodistico del *Talui Yeschu*, o "Gesù il crocifisso, l'appeso", che si ritrova nelle celebrazioni della festa del *Purim* e in alcuni testi satirici della polemica anticristiana ebraica, chiamati *Toledoth Yeschu*, "Le storie di Gesù", una biografia denigratoria di Cristo databile tra il IV e l'VIII secolo, caratterizzata dal vilipendio sistematico della figura di Gesù e della Madonna, presentata come una donna di malaffare<sup>200</sup>. Toaff riporta alcuni esempi che testimonierebbero come, nel corso del medioevo, alcune comunità ebraiche, soprattutto di area tedesca, avessero iniziato a trasformare in chiave anticristiana le celebrazioni della festa di *Purim*, durante il quale veniva rievocata in modo derisorio la morte sulla forca di Aman, biblico nemico d'Israele, alla cui figura vilipendiata e oltraggiata sul patibolo sarebbe stata poco a poco sovrapposta e resa oggetto di scherni, oltraggi e impropri quella di Cristo appeso alla croce<sup>201</sup>.

---

<sup>199</sup> Sulla predicazione quaresimale di Bernardino da Feltre cfr. F. GHETTA, *Fra Bernardino da Feltre e gli ebrei di Trento nel 1475*, «Civis», suppl. 2, 1986, pp. 129-77 e soprattutto GUSLINO, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, pp. 75-8, dove si legge: «La Quaresima predicò a Trento nella Chiesa cathedrale, et cominciò nella Settuagesima, et occorse poi che nella Quaresima fu ucciso dalli hebrei il beato Simone da Trento, il qual caso fu scoperto dal beato Bernardino. Più volte predicando havea detto a monsignor il vescovo et a quei cittadini, che non volessero haver così famigliari gli hebrei; ma niente operava, perché una hebreia detta la Brunetta praticava in tutte le migliori case de' christiani, et molto più fra lor conversava un medico pur hebreo detto Tobia, onde le parole sue facevan poco frutto, con tutto ciò li diceva pubblicamente che non passerebbe l'anno, né forse anco venirà la Pasqua, che il Signor Iddio mostreria alcun segno dell'opere triste ch'essi hebrei [...]. Occorse dunque che il mercordì santo, che fu alli 23 di marzo, detto medico Tobia prese un figliuolo christiano et la seguente notte lo uccise [...]. Molte volte havea predicato il beato Bernardino contro gl'hebrei et contro li christiani che con loro praticavano; onde si levò subito una voce per le contrade dalli puti di essi che Simonetto - così havea nome questo figliuolo perso - era sta' occiso dalli hebrei; et se ben il popolo contradiceva, i putti però sempre gridavano che li hebrei l'havean occiso, et dalla bocca de' fanciulli usciva il vero. Il beato Bernardino per che non nascesse tumulto stava quieto, pur continuando sempre le voci de' figliuoli, cominciaron li Trentini a sospettar qualche male, massime vedendo li hebrei intimorirsi sempre più [...]».

<sup>200</sup> TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 193, 205-7.

<sup>201</sup> Entrambe le figure erano infatti ricordate con il termine *talui*, l'appeso, Aman del testo biblico, Gesù in alcuni testi polemici anticristiani: TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 135-37. Sull'immagine di Gesù nella letteratura ebraica anticristiana, dove viene presentato

A queste righe, che contengono appunto alcuni dei più diffusi pregiudizi antiebraici, fanno poi da controcanto le paure degli ebrei stessi, riportate poco più avanti alle rr. 152-54 (“timebant enim proclamationes antistitis et crebrescentem in eos magis atque magis famam ne, furore populi capti et caesi, ad torturam subito traherentur”), anch’esse confermate da alcuni interrogatori, dalle quali si evince la consapevolezza del clima che si era venuto a creare nei loro confronti<sup>202</sup>.

I due paragrafi successivi, che occupano le rr. 110- 62, rappresentano sicuramente il momento di maggior *pathos* del racconto, quello in cui la descrizione minuziosa del supplizio inferto al piccolo Simone porta il lettore a sperimentare il vertice della tensione drammatica. La ricostruzione dei vari passaggi del martirio è ispirata, non tanto alle confessioni estorte con la violenza agli ebrei, ma piuttosto all’idea che i giudici, le autorità e i medici preposti all’esame necroscopico del corpicino si erano fatti osservando le ferite che avevano rinvenuto sul cadavere e lasciandosi condizionare dalle varie superstizioni riguardanti i rituali ebraici<sup>203</sup>. La descrizione del martirio che ne risulta, con il bambino condotto nella sinagoga e denudato, legato poi mani e piedi mentre

---

fra gli latrati come *talui*, “l’appeso” o *min*, “l’eretico”, si veda ad esempio T. WEISS-ROSMARIN, *Jewish Expression on Jesus*, New York 1997.

<sup>202</sup> Nelle dichiarazioni di Lazzaro, il servitore di Angelo da Verona, emerge anche che gli ebrei stessi temevano che alcuni nemici personali potessero introdurre nelle loro case dei cadaveri di bambini per far avviare contro di loro un processo; nella deposizione del 15 aprile, infatti, egli afferma che Angelo lo aveva incaricato di cercare il bambino sul suo fondo della roggia che lambiva la loro casa e il sabato santo aveva ripetutamente raccomandato all’altro servo Isacco di chiudere bene le finestre per paura che il cadavere potesse essere gettato nella sua casa.

<sup>203</sup> La ricostruzione dei tormenti a cui avrebbe dovuto essere sottoposto il piccolo Simone qui contenuta si basa sull’analisi delle ferite rinvenute sul suo corpicino, secondo l’interpretazione data dal Tiberino e dagli altri due medici preposti all’esame necroscopico (ESPOSITO- QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, pp. 112-13 e 116-17); diversa l’interpretazione che ne diede l’ebreo Tobia, anche lui medico, che per primo poté ispezionare il corpo appena recuperato: come la maggior parte degli imputati esprime l’avviso che non si trattasse di delitto, ma di disgrazia, spiegando che, secondo lui, il piccolo era caduto accidentalmente nella roggia e qui in seguito annegato, stando al gonfiore del cadavere; la corrente lo avrebbe poi trasportato fino alla casa di Samuele; quanto alla natura delle ferite, egli riteneva che fossero state provocate non da tagli, ma da urti oltre che dai vermi e da morsi di topi, data la lunga permanenza in acqua, mentre la ferita al membro virile avrebbe potuto essere riconducibile ad una lacerazione causata da una spina e quella alla testa provocata dalla caduta nell’acqua (*ibidem*, pp. 309-10).



qualcun'altro gli stringeva il collo con un pezzo di stoffa per non farlo gridare e sottoposto per più di un'ora a torture di una crudeltà indicibile, che consistevano, oltre che nella circoncisione, nell'asportazione di parti di carne lungo tutto il corpo con oggetti acuminati e tenaglie, si conclude con una sorta di parodia della crocifissione di Cristo con tanto di insulti e offese al crocifisso, che riprendono ancora una volta il tema del *Talui Yeshu* di cui ho già parlato: questo racconto, che procede con un ritmo assai incalzante e utilizza una lunga serie di immagini di vivida crudezza, ha offerto lo spunto per tutta l'iconografia successiva dedicata al piccolo martire.

Molto interessante il tentativo dell'autore di rendere ancora più verosimile la descrizione inserendo delle frasi in lingua ebraica (rr. 139-42): come ha evidenziato Toaff<sup>204</sup> non si tratta puramente di un linguaggio stregonesco o "pseudo ebraico", inventato dai giudici per demonizzare gli ebrei, ma sono vere e proprie espressioni ebraiche, rituali o addirittura liturgiche, che trovano collocazione nell'universo religioso e culturale ashkenazita, come ad esempio il memoriale dell'Esodo durante la celebrazione di *Pesach*, e che, nonostante le difficoltà prodotte dalla pronuncia tedesca degli imputati e dalle traslitterazioni operate dai notai addetti alla registrazione delle deposizioni, è possibile ricostruire almeno in parte con una certa precisione; ad esempio, alle rr. 139-40 si legge l'esclamazione "*Tolle Yesse, Mina, Elle parathief, Elle pasissen Tegmalen!*"<sup>205</sup>, che il Tiberino traduce (o meglio lo avevano tradotto i giudici o gli stessi imputati nel corso degli interrogatori) con "*Sicut Iesum, Deum Christianorum, qui nihil est, trucidemus istum, sic inimici nostri confundantur in aeternum*", e in cui le prime tre parole sarebbero la

---

<sup>204</sup> TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 15 e n. 9, 203-4.

<sup>205</sup> Pressoché le stesse espressioni sono registrate negli interrogatori di Seligman (Salomon) nipote del vecchio Mosè di Franconia (ESPOSITO-QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, p. 157) e con qualche variante anche in quelli di Bonaventura di Norimberga, cuoco di Samuele ("*Memm holzdem tolle*", che significherebbe "martirizziamo costui come l'appeso", *ibidem*, p. 138), di Samuele di Norimberga stesso ("*lu herpo, lu colan, lu tolle Yesse cho gihein col son heno*" ossia "in vituperio e vergogna di Gesù l'appeso e così avvenga di tutti i nostri nemici": *ibidem*, p. 247) e del vecchio Mosè di Franconia ("*Hatto nisi assarto fenidecarto cho Iesse attoloy le fuoscho folislumo cho Iesso*", cioè "tu sei crocifisso e trafitto come Gesù l'appeso, in ignominia e vergogna come Gesù": *ibidem*, p. 354). Per la ricostruzione dell'ebraico corretto di queste espressioni si veda TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 203-4.

traslitterazione dell'espressione ebraica "*Talui, Ieshu ha-min*" e significano effettivamente "l'appeso Gesù, l'eretico", costituendo ancora una volta il richiamo al tema del *Talui Yeshu*, mentre la parola "*Elle*" significa "Dio"<sup>206</sup>.

Ciò non toglie che queste frasi, estorte con la forza agli imputati per soddisfare le pretese degli inquisitori, siano state estrapolate dal contesto originale e poi reimpiegate *ad hoc* per conferire al racconto del truce rituale quelle connotazioni sataniche e blasfeme che i giudici erano interessati ad attribuirgli: come sempre per recuperare qualche elemento che derivi dal reale cerimoniale delle comunità ebraiche di Trento e altre comunità ashkenazite è necessario spogliare le deposizioni degli accusati dalle evidenti interpolazioni e forzature dei giudici intenzioni a confermare l'ipotesi di omicidio rituale.

Anche l'utilizzo di termini ebraici per identificare alcuni oggetti di culto assolve lo stesso compito: ne è un esempio a rr. 159-62 la parola *almomor*, che il Tiberino inserisce in modo appropriato nel contesto, fornendone anche una spiegazione; si tratta infatti di un termine di origine araba, "*al-minbar*", che significa pulpito e a partire dal XIII secolo fu impiegato per designare la tribuna della sinagoga, dove si collocava l'officiante e dove si trovava il desco su cui si appoggiavano i rotoli della Legge in occasione delle letture liturgiche settimanali<sup>207</sup>. Interessanti sono anche le rr. 121-24 ("Tunc evaginato Moyses gladio summum virgae perforavit infantis [...] et, particula carnis abscissa, parato ibi in cratere reposuit"), alle quali troviamo una sintetica descrizione del rito della circoncisione nella variante ashkenazita: secondo quanto scrive Toaff, essa prevedeva l'uso,

---

<sup>206</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il professor Gianantonio Borgonovo per l'aiuto e la preziosa consulenza per quanto riguarda le espressioni in lingua ebraica e gli aspetti liturgici ad esse correlati.

<sup>207</sup> Si vedano: s. v. *Almemar, Almemor*, in *Jüdisches Lexikon*, I, p. 232 "offenbar wurde der Almemor aus dem jüdischem Kult übernommen [...] erhöhte in der Synagoge zur Aufnahme des Tisches von dem aus die Toravorlesung erfolgt [...]. In Wahrheit ist der A. ein altes und wichtiges Einrichtungsstück, das bereits in den alten galiläischen Synagogen als räumlicher Mittelpunkt des Gottesdienstes vorhanden gewesen zu sein scheint. [...] Kulturzeit beim Synagogenbau architektonisch hervorgehoben und erhielt einen Überbau aus Holz, Stein, Schmiedeeisen, Gußeisen, oder Marmor"; TOAFF, *Pasque di sangue*, p. 308 n. 9. È assai probabile che il Tiberino prenda l'informazione dalle deposizioni degli imputati: parlano dell'*almomor*, ad esempio, Vitale di Weissenburg, il servo di Samuele di Norimberga, Angelo da Verona e lo stesso Tobia, i quali ne spiegano anche il significato e la funzione (ESPOSITO-QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento*, I, pp. 248, 286, 324-25).

durante la cerimonia, di raccogliere in una coppa il sangue del prepuzio circonciso e mescolarlo al vino, che sarebbe stato poi assaggiato dall'officiante, dal bambino stesso e dalla madre, accompagnando la libagione con l'augurio profetico «grazie al tuo sangue vivi»; questo gesto assumeva un valore apotropaico, dovuto al fatto che il sangue della circoncisione veniva assimilato al sangue dell'agnello pasquale e come il sangue sacrificale era ritenuto in grado di emendare dalle colpe<sup>208</sup>.

Il dramma raggiunge il suo culmine a rr. 143-50, dove, per conferire maggiore intensità e incisività al momento della morte di Simone, l'autore ricorre all'aiuto delle fonti, accostando, all'immagine tratta dal racconto evangelico della morte di Cristo, la famosa similitudine virgiliana del fiore reciso dall'aratro e dei papaveri appesantiti dalla pioggia, con cui il poeta descrisse la morte di Eurialo sotto gli occhi increduli dell'amico Niso: Tiberino crea così un efficace e suggestivo effetto di sincretismo, nel quale l'elemento pagano delle citazioni classiche convive e si interseca con le fonti cristiane, alle quali conferisce una maggiore forza emotiva.

Il paragrafo 7 (rr. 154-57) si chiude con la straziante immagine delle inutili ricerche del piccolo Simone, avvenute il giorno del Venerdì Santo, quando il padre Andrea, dopo aver comunicato podestà Giovanni Sala la scomparsa del figlio, iniziò le ricerche insieme ai vicini e alla corte pretoria e ispezionarono, in vano, tutto il corso della roggia che attraversava la città e che in quel momento era secca, credendo in un primo momento che il bambino fosse caduto in essa, dal momento che, per via della professione del padre, la loro casa sorgeva nelle sue vicinanze. Poiché la roggia lambiva anche il terreno su cui sorgeva la casa di Samuele, il podestà vi mandò subito dei messi che non solo ne esaminarono il corso, ma che perquisirono anche tutta la casa degli ebrei senza alcun risultato: risultano quindi inverosimili le parole che il Tiberino attribuisce agli ebrei, i quali, tra i giorni di venerdì e domenica, avrebbero cospirato, pianificando di gettare il cadavere di Simone nella roggia, per sottrarsi da ogni sospetto<sup>209</sup>.

---

<sup>208</sup> TOAFF, *Pasque di sangue*, pp. 146-47.

<sup>209</sup> Rr. 166-69: «Proiciamus corpus istud vestitum in flumine quod nostra domo subterfluit et euntes ad pontificem dicamus: illud in domum nostram aqua deduxit et rete ferreo retentum non potuit una cum flumine dilabi. Talibus enim usi, credet nemo Iudaeos puerum extinxisse»; si confrontino con quanto si legge in GUSLINO, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, pp. 75-8 «né avvertirono che tra il rivo dell'acquedotto e le stanze delli hebrei vi era una ferrata per la qual non avrebbe potuto entrar quel fanciullo et in quel giorno tutti li rivi della città eran secchi né alcun veduto havea quel corpo».

La *narratio* termina con il paragrafo 8 (rr. 163-78), che si conclude con il ritrovamento del cadavere di Simone nel giorno di Pasqua e la sua collocazione nella chiesa di S. Pietro<sup>210</sup> con la folla di pellegrini e malati accorsi a venerare il piccolo martire che, in odore di santità, operava già i primi miracoli.

Alle rr. 179-209 troviamo la *petitio*, che occupa il paragrafo 9, in cui l'autore con enfasi e veemenza esorta tutti i "Christi fideles" a guardarsi dalle insidie degli ebrei<sup>211</sup>, che agiscono in vilipendio alla fede cristiana e della Chiesa Romana, maledicendo la divina Eucarestia e la Beata Vergine Maria<sup>212</sup>, e li ammonisce a non dar loro troppa confidenza, proprio come

---

<sup>210</sup> La Chiesa di S. Pietro è visibile ancora oggi sulla via omonima. Voluta dal principe-vescovo Hinderbach per il rione di lingua tedesca, fu costruita da maestranze lombarde nella seconda metà del Quattrocento, sopra i resti di una precedente cappella paleocristiana. L'edificio fu gravemente danneggiato da un incendio nel 1624 e con il successivo rifacimento, andò perduta buona parte dell'aspetto originario. I contrafforti esterni di pietra rosa trentina, i fianchi con finestre ad arco acuto, il campanile che termina in una guglia aguzza ricoperta di tegole verdi, insieme alla zona absidale sono alcune delle parti che conservano il gotico originale. La facciata fu realizzata in stile neogotico alla metà dell'Ottocento. L'interno è a tre navate, divise da pilastri ottagonali. L'altare maggiore è barocco e fu innalzato nel 1731. Notevoli sono anche il "Tesoro" contenente suppellettili ebraiche del Quattrocento ed il sacello ottagonale, dedicato al venerato S. Simonino, opera rinascimentale del comacino Bernardo de Frissoni. In MARIANI, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, pp. 114-16, 121 troviamo la descrizione della chiesa di S. Pietro e, in particolare, della cappella in cui si conservava l'arca contenente il corpo del piccolo martire: alle pareti era affrescata la storia della passione di Simonino, mentre dietro l'arca si trovava «un armario à ferro dorato [in cui] si concentrano, oltre un ostensorio del sangue sparso, el'orecchio destro, gl'istromenti, che servirono al di lui martirio, cioè un coltello, una tenaglia di ferro, tre aghi ò spilloni d'argento e una tazza pur d'argento in cui gli Hebrei bevettero in onta di Christo il Sangue Innocente con barbara empietà. Il tutto si custodisce con molta cura». Mariani parla anche di un altare esterno sotto il quale si legge un'iscrizione in lettere dorate che recita così: «Hic Sancti corpus parva iacet aede Simonis. Martyrio Hebraea hoc gens inimica dedit».

<sup>211</sup> Per ben tre volte il Tiberino apostrofa i cristiani senza mezzi termini: a rr. 179-180 con le parole «Ecce, fidelis christiane, Iesum inter latrones rursum crucifixum! Ecce quid facerent Iudaei si inter Christi fideles haberent imperium!»; a rr. 184-85 dove scrive: «Audi, qui tam crudele hominum genus tuis in urbibus pateris!»; ed infine a rr. 205-8: «Non est mirum, Christicole, si nos bello, fame, siti, grandine, pruina Christus affligit, si nos, populum suum precioso sanguine suo redemptum, semper ad deteriora labi sustineat, cum patimini inter nos regnare inimicos eius».

<sup>212</sup> Le maledizioni alla Vergine Maria e all'Eucarestia fanno anch'esse parte della polemica ebraica anticristiana, di cui il già citato testo del *Toledot Yeshu* costituiva

aveva fatto Bernardino da Feltre dal pulpito del duomo di Trento durante quella quaresima<sup>213</sup>. Interessante l'uso di alcune citazioni dal *Talmud* con lo scopo di dimostrare la perfidia e l'odio degli ebrei nei confronti dei cristiani: anche in questo caso non si tratta di mere invenzioni, ma di richiami puntuali ai testi ebraici, testi confiscati agli imputati e a cui il Tiberino poté probabilmente accostarsi tramite gli interpreti che affiancarono i giudici durante gli interrogatori. L'interpretazione è ancora una volta resa difficile dalla traslitterazione fattane dai notai ma è possibile ricostruire degli elementi; ad esempio a rr. 188-191 viene citato il terzo libro del *Talmud* con il nome di *Kesor Thetisesin*, dove *Kesor* potrebbe indicare il termine ebraico *Hezer* ovvero *Seder*, cioè "ordine", usato per indicare i libri o capitoli in cui è diviso il *Talmud*, e *Thetisesin* starebbe per *Zera`Im*, indicando cioè il primo *Seder* del *Talmud* che contiene le *Berakot*, quindi non il «tertio libro» come dice il Tiberino; ma del resto a quell'epoca la collocazione dei vari libri del *Talmud* non aveva ancora una tradizione fissa.

Nel primo libro del *Talmud* si conservano infatti le *Berakhot*, ossia benedizioni a cui sembra riferirsi il Tiberino alle righe successive (rr. 191-204), dove troviamo la descrizione di una preghiera ebraica che ha in effetti una reale corrispondenza con la liturgia ebraica: si tratta della dodicesima fra le diciotto benedizioni, o *Berakhot*, di cui consta la preghiera dell'*Amidah*, contenuta nel *Siddur*, cioè il libro delle preghiere pluriquotidiane, che va recitate stando in piedi, proprio come dice il Tiberino "hanc et orationem stantes et iunctis pedibus, ad nullam rem mundi intentionem agentes, evomunt")<sup>214</sup>. La dodicesima benedizione s'intitola *Birkat ha-Minim*, ossia "benedizione degli eretici", ma in realtà è una maledizione, dove come eretici originariamente s'intendevano i *Nozerim*, cioè i nazareni, poi sostituiti con il vocabolo più neutro *we-la-*

---

l'esempio più lamapante con il suo vasto repertorio di temi satirici e denigratori.

<sup>213</sup> Nelle apostrofi del Tiberino sembra di poter leggere un'eco delle ammonizioni di Bernardino da Feltre: GUSLINO, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, pp. 75-8, dove si legge: «Più volte predicando havea detto a monsignor il vescovo et a quei cittadini, che non volessero haver così famigliari gli hebrei; ma niente operava, [...]. Molte volte havea predicato il beato Bernardino contro gl'hebrei et contro li christiani che con loro praticavano; [...] Al qual [monsignor vescovo] rispose il beato Bernardino che se lor [gli hebrei] non havean havuto rispetto a far morir il Signor Giesù Christo, manco l'havrebbero havuto a far morir un infante come questo».

<sup>214</sup> La parola *Amidah* in ebraico significa, infatti, letteralmente "posizione eretta".

*malshinim* e il testo, di cui le rr. 197-204 della *Passio* sono una traslitterazione quasi fedele, suona così: «Per i calunniatori e per gli eretici non vi sia speranza, tutti si perdano presto, tutti i Tuoi nemici vadano in rovina repentinamente. Tu li annichilirai ai nostri giorni. Benedetto sii Tu o Signore che spezzi gli avversari ed umili i reprobì»<sup>215</sup>.

Il Tiberino conclude poi con una nuova e più rapida citazione dal *Talmud* (rr. 204-5), questa volta dal secondo libro, a cui si riferisce con il nome di *Koser Naasim*, dove *Naasim* indicherebbe il termine ebraico *Nashim*, che oggi però corrisponde al terzo *Seder* del *Talmud* o libro delle donne; purtroppo non sono riuscita ad individuare il passo qui citato, che richiamerebbe la presunta dannazione di Cristo<sup>216</sup>.

---

<sup>215</sup> Ringrazio il professor Borgonovo per la preziosissima consulenza in merito alla cultura, alla lingua e alla liturgia ebraiche. Secondo il *Talmud* questa formula fu redatta da Samuele il giovane secondo le indicazioni di Gamaliele II, il capo del Sinedrio dal 70 d.C.. La *Birkat ha-Minim* nella forma attuale è quella presente nel *Talmud* Babilonese: una versione primitiva della benedizione nella liturgia sinagogale è stata ritrovata in un frammento della a Genizah del Cairo (Egitto) ed aveva forma significativamente diversa: «Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio; e periscano in un istante i *Nozerim* e i *minim*; siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu che pieghi i superbi». Come si può notare, in questa antica redazione accanto ai *minim* (eretici o dissidenti) si impreca contro i *Nozerim*, i nazareni, cioè i seguaci di Gesù di Nazareth, a cui venne comminata la scomunica poiché, pur pretendendo di rimanere dentro la sinagoga, la dividevano nella fede, proteggevano i "gentili", soprattutto i romani, e minavano il principio dogmatico della separazione tra circoncisi e non. Nel Medioevo Maimonide ipotizza che l'introduzione di una preghiera aggiuntiva (nella numerazione antica era la diciannovesima benedizione), due decenni dopo la distruzione del Tempio, sembra essere stata fatta proprio come maledizione contro la setta eretica dei giudeo-cristiani, sia per tenerli lontani dalla sinagoga, sia per proclamare formalmente la rottura definitiva tra le due religioni. Preghiere ebraiche contro gli ebrei convertiti al cristianesimo sono menzionate anche da Giustino, Girolamo e Epifanio. Alcuni studiosi, però, ritengono che la menzione dei Nazareni non sia originaria, ma sia stata aggiunta successivamente, senza riuscire tuttavia a precisare quando: la sostanza, tuttavia, non cambierebbe, in quanto i cristiani sarebbero stati implicitamente compresi fra gli eretici (i "minim"). Si veda per esempio: H. HERTS, *Daily Prayer Book with commentary. Introductions and notes*, New York 1971, p. 142 e ss.; S. BEN CHORIN, *Il giudaismo in preghiera. La liturgia della sinagoga*, Cinisello Balsamo 1988, p. 80; J. MAIER, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994.

<sup>216</sup> A. COHEN, *Il Talmud* (1935), trad. di A. TOAFF, Bari, 1999; A. STEINSALTZ, *Cos'è il Talmud* (1977), trad. di S. SERVI E D. LIBERANOME, Firenze, 2004.

La narrazione termina con il paragrafo 10 (rr. 210-18) che comprende la *conclusio*, l'ultima parte della missiva, in cui l'autore tira le somme, ricapitolando brevemente i fatti narrati e ricordandone i protagonisti in modo da imprimerli nella memoria del lettore, per poi concludere con l'augurio della giusta pena per i presunti assassini. Chiude la lettera la formula di commiato con l'indicazione del luogo e della data che in questo testimone, come nelle edizioni romane datate è quella del 17 aprile<sup>217</sup>.

---

<sup>217</sup> Della questione della doppia datazione ho già discusso nel paragrafo 3.1 di questa tesi.